

Nel soul la rinascita di Chesnutt

Boschero a pag. 20

2012, la scienza incorona il Bosone

Pulcinelli a pag. 19



Quattro madri e un manicomio

De Sanctis a pag. 21

U:

La sfida di Bersani a Monti

Il premier apre la campagna in casa Fiat. Il leader Pd: basta partiti personali

«Le liste costruite sulle persone non vanno bene». Bersani sfida Monti alla vigilia della sua discesa in campo. E al nuovo Centro dice: «Dovete dire con chi state». Il premier intanto va alla Fiat di Melfi e incassa il sostegno di Marchionne. Esclusa dall'iniziativa la Cgil. Gli operai della Fiom hanno protestato fuori dai cancelli della fabbrica.

ANDRIOLO COLLINI FRANCHI A PAG. 2-5

La coppia che non corre

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

Paragonati a loro due, Jack Lemmon e Walter Matthau della «Strana coppia» sembrano due gemelli siamesi. Già, perché le differenze umane e di caratteri tra i due protagonisti del film impallidiscono di fronte all'abisso antropologico che separa i due pilastri della strana coppia di oggi. **SEGUE A PAG. 7**



Milano-Napoli, gli affari dei rimborsi

In Lombardia altri 37 indagati nei gruppi del centrodestra. Ci sono anche Renzo Bossi e Rosi Mauro
In Campania arrestato consigliere Pdl: fatture false per 64mila euro
NESPOLI VESPO a pag. 10

L'INTERVISTA

Camusso: a Melfi un grande spot elettorale

● «Il premier usa le sue funzioni per le elezioni»

GIANOLA A PAG. 3

L'APPELLO

Liste, uniti con il centrosinistra Non disperdere le forze

A PAG. 16

L'insostenibile lentezza

LUCA LANDÒ

● SE IL DIAVOLO SI NASCONDE NEI DETTAGLI, QUELLA DI IERI È STATA UNA GIORNATA INFERNALE. Perché è davvero diabolico il trucco escogitato dal Pd per rallentare il cammino del decreto liste pulite che dopo il via della Camera avrebbe dovuto ricevere l'ok definitivo del governo. Avrebbe. Perché come ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, per apporre il timbro finale manca il parere della Commissione Bilancio del Senato. E qui, come direbbe Di Pietro, sorge incontenibile una domanda: che «c'azzecca» il bilancio con il divieto di mandare in Parlamento persone condannate?

SEGUE A PAG. 9

Il Pdl vuole impedire le liste pulite

● Manca il parere della commissione Bilancio del Senato. Il presidente Azzolini (Pdl) dice: non c'è stato tempo ● Il Pd: intervenga Schifani

Il decreto «liste pulite», pronto per essere approvato dal governo, rischia di arenarsi perché manca il parere della commissione Bilancio del Senato. Il Pd accusa il Pdl di allungare i tempi per poter fare le liste senza i nuovi criteri e chiede l'intervento di Schifano. Rosy Bindi: «Situazione paradossale, è un provvedimento a costo zero». **FUSANI A PAG. 8**

Staino

NELLA FABBRICA IN CUI NON PUÒ ENTRARE LA CGIL, È ENTRATO IL PRESIDENTE MONTI.



AH! MI SEMBRAVA PARTICOLARMENTE A SUO AGIO, INFATTI.



Chi tradisce l'università

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Duole constatarlo. Ma anche i tecnici, in Italia, pensano che l'università e la ricerca non siano la priorità del Paese. Non uno tra i principali problemi da risolvere, ma la priorità assoluta.

SEGUE A PAG. 18

FINANZA

Da New York a Parigi: nasce la Borsa mondiale

● La società Ice verso il controllo delle grandi piazze

VENTIMIGLIA A PAG. 15

Ci siete o è finito il mondo?

IL CASO

MARINA MASTROLUCA

Se state leggendo queste righe è molto probabile che la fine del mondo annunciata dai Maya sia stata un flop. A meno che non sia scoccata ancora l'ora fatale, prevista per le 11,11 ma non è chiaro su quale fuso orario.

SEGUE A PAG. 12

MAFIA

Il finanziere dei boss «Sono pronto a parlare»

● Palazzolo conosce tutti i misteri del riciclaggio di denaro

BIONDO A PAG. 11



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



VERSO LE ELEZIONI

Ecco l'altra Melfi: «L'azienda ci paga e non ci fa lavorare»

● Davanti ai cancelli i tre operai ingiustamente licenziati ● Investimenti? Copiamo la Volkswagen

M. FR.
INVIATO A MELFI

Fuori dai cancelli di Melfi rimangono in tanti. Primi fra tutti Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli. Sono i tre lavoratori della Sata che, per due sentenze (in primo e secondo grado), sono stati licenziati ingiustamente. La Fiat li ha dovuti riassumere. Ma non li fa lavorare. «Ci danno lo stipendio ma ci schifano», sintetizza Barozzino. E sarà così ancora per anni. «Sicuramente fino alla decisione della Corte di Cassazione a cui la Fiat si è rivolta. Per il verdetto finale se siamo fortunati ci vogliono due anni. Se siamo sfortunati anche cinque», racconta sconsolato. Si fanno forza a vicenda i tre. Il loro dramma va avanti dalla notte tra il 6 e il 7 luglio 2010. Nel corso di uno sciopero vengono accusati di aver bloccato un carrello allo scopo di interrompere la produzione. Accusa sempre negata. Nella lunga trafila giudiziaria, arrivata alla sentenza d'appello lo scorso febbraio, contro di loro hanno testimoniato anche sindacalisti di altre sigle.



Il presidio della Fiom FOTO LAPRESSE

Accanto a loro ci sono i vertici della Fiom e della Cgil Basilicata. Volantino al cambio turno assieme ad una delegazione dei lavoratori di Pomigliano e della Fma e di Irisbus nel gelo del dicembre della piana lucana.

QUANTE AUTO, QUALI INVESTIMENTI? E alla Fiom i conti non tornano. «Come pensano di vendere 1.600 auto al giorno in un segmento che per adesso non coprono e sul quale si vendono meno auto rispetto alle utilitarie?», si chiede Maurizio Landini. Alle polemiche della Fim Cisl che si chiedeva se la Fiom presidiasse lo stabilimento «perché è contro agli investimenti?», Landini risponde: «Non siamo contro gli investimenti, anzi. Diciamo però che il miliardo promesso arriva tardi ed è niente rispetto ai 50 miliardi annunciati da Volkswagen in Germania. La Fiat dice di non volere soldi pubblici, ma nel resto del mondo investe solo dove riceve finanziamenti statali come in Serbia e in Brasile. Mi chiedo se Fiat sia in grado di garantire 400mila auto senza la Punto. Questo è un elemento che non è stato chiarito». Sulla mattinata senza Cgil e Fiom e l'atteggiamento della Fiat Landini ha aggiunto: «Le assemblee le fa il sindacato e non l'azienda. Vorrei ricordare che siamo di fronte a un'idea feudale. Il presidente del Consiglio partecipa all'assemblea mentre chi non è d'accordo resta fuori».

La lettura del suo responsabile auto Giorgio Airaudò è più politica: «Oggi a Melfi si è prodotto un fatto più politico che industriale. Più che il consenso dei lavoratori - ha aggiunto Airaudò - a Monti interessa avere quello della famiglia Agnelli-Elkann e proporre al Paese il modello fallito di relazioni sociali e industriali di Marchionne». «Dal punto di vista dei prodotti - conclude Airaudò - compaiono due suv e scompaiono la Nuova Punto, chissà in quale altro Paese comparirà».

C'è poi la Cgil Basilicata con il suo segretario Genovesi che volantina le dieci domande da fare a Marchionne sul futuro dello stabilimento di Melfi che dà lavoro a tutta la regione. Nessu-

no è riuscito a farle. È passato un anno da Pomigliano. E anche mediaticamente le cose sono cambiate. Se alla presentazione della Panda Marchionne rispose alle domande dei giornalisti, ieri ha smozzicato qualche battuta solo mentre veniva braccato durante il giro dello stabilimento. Qualche notizia è arrivata lo stesso: «La produzione della Punto la manterremo qui a Melfi finché ne avremo bisogno». Una data però non la dà. E comunque è certo che non sarà Melfi a produrre la Nuova Punto, destinata quasi certamente all'estero.

Una notizia che non fa piacere ai lavoratori presenti, sebbene scelti accuratamente fra i 5mila maestranze. «Ce la devono lasciare la Punto», protestano Maria e Giovanna, a braccetto dietro a Marchionne. «Non faremo più la Punto? Mica decidiamo noi», spiega Antonella, bionda 44enne che lavora qua da ben 19 anni. La sua sintesi della giornata è quella di tutti i lavoratori. Presenti e assenti: «Basta che ci fanno lavorare». Per il 2013 non sarà così.



LE PROMESSE DI MELFI

...
1 miliardo
di euro: l'investimento previsto dalla Fiat nella fabbrica di Melfi

...
17 modelli nuovi
nei prossimi quattro anni da realizzare in Italia

Marchionne e Monti

● I vertici Fiat con Monti che si schiera con il Lingotto
● «Un'operazione non per deboli di cuore»

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A MELFI

Il partito Monti-Marchionne scende in campo alla Sata di Melfi. Un duetto, un tandem da consumati politici. Prepara il terreno John Elkann che loda senza mezze misure il premier («Oggi c'è una svolta epocale»). Ma è Sergio Marchionne a lanciare gli assist che poi Mario Monti metterà in porta. «Il nostro nuovo piano non è per deboli di cuore», spiega il manager col maglione d'ordinanza. «Oggi nasce un'Italia forte di cuore», chiude il suo intervento il presidente del Consiglio. Marchionne manda in pensione la Punto e Monti gli regala lo slogan della prossima campagna pubblicitaria: «Qui è nata la Punto,

da oggi è Punto e capo». Il tutto avviene dal palchetto allestito davanti alle maestranze della fabbrica lucana. Qualche centinaio altamente selezionato mentre il resto degli oltre 5mila assiste al tutto, non si sa quanto plaudente, «dagli schermi allestiti per l'occasione».

Sia Marchionne che Monti hanno deciso di alzare l'asticella. Il manager italo-canadese ha deciso di cambiare la Fiat. Di farla diventare un po' più Chrysler. E lancia anche in Italia la produzione «di modelli premium, di alta gamma», rottamando gran parte dei 113 anni di storia di utilitarie. Si parte da Melfi dove dal 2014 saranno prodotti due piccoli Suv: una Jeep («utility vehicle») e la 500X, l'evoluzione in grande della 500L.

Il presidente del Consiglio in parallelo sposa il «coraggio» «dell'uomo che ha cambiato la Fiat» che non è altro che «il futuro che immaginiamo per l'Italia». Appoggia la sua politica che esclude la Cgil e la sua lotta a chi è «arrotato a forme di tutele dei lavoratori che nel tempo hanno l'effetto opposto», a «chi rifiuta il cambiamento». Il

discorso del premier è stato da politico di lungo corso. «Penso che sarebbe irresponsabile dissipare i tanti sacrifici che gli italiani si sono assunti», ha detto rivolgendosi agli operai. «Tredici mesi fa l'Italia aveva febbre alta e non bastava un'aspirina ma una medicina amara non facile da digerire ma assolutamente necessaria per estirpare la malattia». E ancora: «Anche se siamo alla fine dell'esperienza di questo governo, siamo solo all'inizio delle riforme strutturali». Considerando quindi le elezioni come semplice parentesi. E poi il finale, già citato: «Oggi, da Melfi, parte un'operazione che non è per i deboli di cuore, ma noi sappiamo che può emergere un'Italia forte di cuore».

INSIEME PER L'«INIZIO LAVORI»

La mattinata mediatica termina con i due che spingono assieme il pulsante di «Inizio lavori» per il rinnovo totale dello stabilimento che oggi produce la Punto, il modello più venduto negli ultimi anni. Con un miliardo di investimenti. La cosa strana è che la mattinata era iniziata lodando la modernità della Sata. E dopo pochi minuti arriva

Il Prof cambia passo per la corsa al voto

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Candidato alla presidenza del Consiglio ma senza impegnarsi come capolista il premier sta adeguando i messaggi e il linguaggio alla battaglia

Candidato alla presidenza del Consiglio. Di fatto, ma senza entrare in lizza come capolista di «Italia con Monti». Questo l'aprodo della lunga riflessione del premier, sempre che il pressing centrista non convinca il professore a compiere il passo che manca per una completa «discesa in campo». Che, tuttavia, potrebbe creare imbarazzo a un premier al quale il Pd Enrico Letta raccomanda, da ultimo, di non proporsi «direttamente» in campagna elettorale per non incrinare «l'equilibrio del suo ruolo di senatore a vita».

Casini, Montezemolo & C. puntano tuttora sulla candidatura di Monti. Ma dopo l'incontro dell'altro ieri a Palazzo Chigi hanno dovuto celare in pubblico la delusione maturata in privato per la cautela del professore. Che si appresta a compiere, per la verità, un passo non da poco misurando la distanza che corre tra le assicurazioni reiterate di non voler andare

«oltre il 2013» e il via libera dato ai centristi per l'utilizzo del nome del Presidente del Consiglio in campagna elettorale. Monti potrebbe compiere - alla fine - l'ultimo mezzo passo e scendere in campo direttamente. Non è questa, tuttavia, l'opzione di queste ore. Bisognerà attendere i prossimi giorni - qualche settimana, forse - per avere conferma di ciò che oggi si dà per scontato.

IL CAPO COALIZIONE

Che i centristi, cioè, puntano a scendere in campo alle elezioni con una lista unitaria sia alla Camera che al Senato e con un «capo coalizione» - lo stesso che prescrive il porcellum - diverso da quello che indicherebbero al momento delle consultazioni del Capo dello Stato, se le urne dovessero dar loro ragione. Montezemolo o Casini, capilista, quindi, se il consiglio del professore per definire un'unica formazione Udc, Fli e Italia

Futura dovesse tradursi in pratica. Monti candidato di fatto, quindi. Domenica, se non addirittura sabato - sempre che non slitti ancora la conferenza stampa di fine anno - il presidente del Consiglio dovrebbe rendere nota la sua Agenda programmatica.

E l'appello intorno al quale chiamare a raccolta chi non vuole «dissipare i tanti sacrifici che gli italiani si sono assunti» e intende condividere «le riforme epocali» che il presidente del Consiglio ha in mente per la prossima legislatura. Coloro che condividono quel documento - partiti, forze

...
Airaudò (Fiom): questo è un fatto più politico che industriale, Monti vuole l'appoggio del Lingotto

...
«Non bastava l'aspirina per estirpare la malattia, ci voleva una medicina amara»



...
2 modelli nuovi per lo stabilimento di Melfi: la 500X e un SUV Jeep

insieme al voto

la notizia che tutto dovrà essere cambiato. E che quindi il 2013 sarà ancora un anno di cassa integrazione. Il futuro della Fiat invece sarà fatto di annunci. Stabilimento per stabilimento i vertici del Lingotto faranno un giro d'Italia per spiegare i 17 nuovi modelli che saranno messi in produzione da qui al 2016.

Le lodi di Marchionne non sono sperticate, ma vanno al punto: «L'agenda Monti mostra coraggio, chiarezza e lungimiranza», «Negli ultimi 12 mesi il nostro governo ha fatto cose ammirevoli. Ci ha ridato credibilità e scongiurato il rischio default». Dal punto di vista di Fiat, Marchionne ha poi spiegato la svolta. «È stata una decisione non facile e non scontata in un mercato in caduta libera, ci chiedevano di chiudere uno stabilimento in Italia e sarebbe stata la scelta più semplice». Dando poi parecchi dati sul gruppo Fiat: conferma degli obiettivi per il 2012 con un utile della gestione ordinaria di circa 3,8 miliardi e un utile netto di 1,2. Fino all'annuncio molto impegnativo: «In 3-4 anni raggiungeremo il pareggio delle attività in Italia e in Europa».

Ad ascoltarlo in prima fila c'erano i

leader sindacali firmatari del contratto Fiat. Tutti tranne la Cgil. E tutti entusiasti. A partire da quel Raffaele Bonanni che da un mese si è già schierato politicamente per Monti, anche se non si candiderà. Le sue parole ieri si limitano a Marchionne: «L'investimento di 1 miliardo di euro di Fiat per Melfi, il terzo dopo Pomigliano e Grugliasco, rappresenta una svolta e un punto di ripartenza, considerato il momento di difficoltà per il mercato dell'auto».

BONANNI E ANGELETTI ENTUSIASTI

Per Luigi Angeletti, che politicamente è molto lontano da Bonanni, avendo dichiarato due mesi fa che «prima il governo Monti se ne va è meglio è», il giudizio su Fiat è uguale a quello del leader Cisl: «Il messaggio di questa giornata è che finora abbiamo importato auto ed esportato posti di lavoro: ora possiamo fare il contrario». Si accoda anche il terzo segretario confederale presente. Per Giovanni Centrella dell'Ugl «con l'annuncio di investimenti, di innovazione delle linee e di due nuovi modelli per Melfi, Fiat ha dimostrato che intende restare in Italia».

sueti. Lo stesso riferimento al nipotino che all'asilo chiamano «spread», ad esempio.

Il premier, tuttavia, punterà anzitutto sui contenuti. Sulla difesa dell'azione del governo e sul lavoro necessario da compiere «per il bene dell'Italia».

A Casini, Montezemolo & C., nei giorni scorsi, Monti ha anche raccomandato candidature trasparenti. E il metodo seguito dal governo con la pubblicazione dei redditi e delle proprietà dei singoli ministri da applicare alle liste. L'obiettivo annunciato? Vincere le elezioni. Anche se il realismo, consigliato dai sondaggi, fa mettere nel conto un risultato che si attesti intorno al 18-20% e un'intesa con il Pd che gode - attualmente - di un considerevole vantaggio.

...
Tra sabato e domenica dovrebbe essere svelata l'agenda programmatica del nuovo Centro

«Un gigantesco spot elettorale Ma al Paese serve una svolta»

RINALDO GIANOLA MILANO

Susanna Camusso non era a Melfi ieri - «Nessuno mi ha invitata» - ma rivendica di aver definito correttamente e in anticipo l'evento della Fiat: «È stato un gigantesco spot elettorale». La leader della Cgil parla di «un evidente caso politico per il modo con cui Marchionne e Monti si sono presentati a Melfi, per la volontà discriminatoria verso la Cgil e i nostri metalmeccanici, per la scelta di impedirvi di parlare dove parlate gli altri, di essere presenti dove ci sono il governo, l'azienda, le altre confederazioni».

Segretario Camusso, ma la Fiat annuncia un miliardo di investimenti, nuovi modelli, produzioni per i prossimi anni. Cosa dice?

«Mi fa molto piacere. Spero che i lavoratori di Melfi e degli altri impianti abbiano un futuro sereno. Apprezzo che la Fiat abbia modificato la sua convinzione che in periodi di crisi non si investe e abbia deciso di avviare un nuovo piano. La Cgil ha chiesto da molto tempo un progetto industriale per rilanciare il gruppo in Italia, per saturare le produzioni della fabbriche, per garantire sviluppo e occupazione. Eravamo rimasti al misterioso incontro tra Fiat e il governo e all'annuncio del comitato per valutare strategie e investimenti. Poi è sceso il silenzio, fino a ieri».

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«La scelta del premier tecnico di usare le sue funzioni di governo per le elezioni è grave. E la Fiat si è apertamente schierata con lui»

Cosa non le è piaciuto del Fiat-day?

«C'è una coincidenza sospetta tra l'annuncio di Marchionne e la scelta politica del presidente del Consiglio, e il sospetto è confermato dal messaggio uscito ieri da Melfi, dalla sovrapposizione tra Fiat e governo. La scelta del tecnico Monti di utilizzare le sue funzioni di governo per la competizione elettorale è un fatto grave. Monti, prima, ha forzato la mano per portare a una conclusione separata il patto sulla produttività, poi non ha accolto la nostra richiesta di intervenire sul tema della rappre-

sentanza, quindi si presenta con Marchionne a Melfi in questo modo, mentre la Cgil viene esclusa. C'è un vulnus democratico. Ho la sensazione che su queste basi Monti voglia avviare la sua campagna elettorale».

Perché Monti o il ministro Fornero non hanno mai speso una parola per quei lavoratori discriminati dalla Fiat a Melfi e Pomigliano, come è stato riconosciuto anche dalla magistratura?

«Non sono interessati ai diritti dei lavoratori, anche se a volte parlano di partecipazione o di coesione sociale. È una questione culturale, di formazione. Il valore della rappresentanza, la difesa del più debole di fronte all'arroganza dell'impresa, la tutela del diritto sui luoghi di lavoro non sono argomenti appassionanti per un governo tecnico, per un presidente del Consiglio che si ispira a un liberismo dannoso e inadeguato al momento. È una vergogna che il governo non sia intervenuto a Pomigliano quando la Fiat ha minacciato il licenziamento di 19 operai come ritorsione per la sentenza della Corte d'Appello che le imponeva l'assunzione di 19 lavoratori ingiustamente discriminati perché iscritti alla Fiom. Vedendo Marchionne e Monti ieri a Melfi tutto è più chiaro».

La Cgil si sente isolata?

«Assolutamente no. Vedo che ormai non è neanche più di moda parlarne. Siamo consapevoli della nostra misera, della nostra azione, della nostra funzione. La legittimazione della Cgil deriva dagli iscritti, dai lavoratori, dai pensionati, dai disoccupati che rappresentiamo. Noi firmiamo accordi e contratti solo se rispettano la volontà della nostra gente, non abbiamo altri obiettivi. Per questo abbiamo criticato duramente i piani di Marchionne che si sono rivelati inesistenti e ora siamo nelle condizioni di poter valutare le nuove strategie in autonomia e serenità».

I suoi colleghi Bonanni e Angeletti ieri erano felicissimi...

«Capisco, devono aver nascosto abilmente un qualche imbarazzo di fronte al nuovo piano di Marchionne che supera quello precedente, che non è mai realmente partito ma che avevano accettato e benedetto come un miracolo. Avevano scommesso sulla Panda per risolvere le sorti dell'industria dell'auto, avevano accettato tutte le condizioni di Marchionne e oggi c'è cassa integrazione ovunque, metà dei dipendenti di Pomigliano sono ancora fuori dalla newco Fiat».

E come valuta la svolta di Melfi?

«È positivo il nuovo orientamento, la disponibilità a investire. Ma suscita qualche preoccupazione, qualche dubbio l'affermazione di voler trasformare la Fiat in produttore di marchi di alta gamma. Questo vuol dire perdere le produzioni storiche, di successo, la Punto magari? Per cambiare strategia sono necessari enormi investimenti e nuovi marchi di successo da affiancare all'Alfa Romeo che va comunque rilanciata. Questo è un problema, così come bisognerà capire se i modelli di massa per il mercato europeo saranno in futuro prevalentemente di origine Chrysler».

Camusso, tra due mesi si vota. Cosa si aspetta dalla campagna elettorale?

«Spero che si parli dei problemi del paese e di come risolverli. Mi auguro che sia chiusa la stagione dei partiti personali, dei contenitori che prevalgono sul contenuto. Dobbiamo ripartire dal lavoro, creare occupazione altrimenti non usciamo dalla crisi. Il ritorno al passato, i sogni e le illusioni di Berlusconi non aiutano».

E Monti in politica?

«Non mi piace che usi palazzo Chigi per farsi la sua lista, né che vada a Melfi in questo modo. La sua politica di rigore e tagli non va più, non vede e non interviene contro le disuguaglianze in un paese sempre più diseguale e povero. Ci deve essere una politica alternativa al possibile Monti-bis, una politica di lavoro e sviluppo».



La segretaria della Cgil Susanna Camusso FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

VOCI DA POMIGLIANO D'ARCO

La Fiat vorrebbe licenziare i 19 operai Fiom

A volantinare assieme ai compagni degli altri stabilimenti Fiat, ieri c'erano anche alcuni dei 19 iscritti Fiom assunti qualche settimana fa grazie alla sentenza del Tribunale di Roma. Hanno attaccato al cancello di Melfi uno striscione-messaggio per Marchionne: «Sergio, 19 è solo l'inizio. Tutti dentro o non avrete pace». Ma per loro il futuro si annuncia ancora difficile. Lo scontro legale Fiat-Fiom si annuncia ancora al calor bianco. Dall'azienda trapela la volontà di concludere la procedura di mobilità licenziando proprio i 19 assunti Fiom. Sfruttando il criterio della anzianità aziendale previsto dalla legge, la Fip deciderà di mettere in mobilità gli ultimi assunti. Beffa delle beffe, i 19 rimarrebbero perfino senza ammortizzatori sociali, perdendo la cassa integrazione che invece avevano finché sono stati fuori dalla NewCo di Pomigliano. E proprio per lo stesso criterio: la bassissima anzianità

aziendale (qualche settimana) che hanno collezionato dal giorno in cui si sono licenziati dalla vecchia azienda e firmato il nuovo contratto con la Fip. Il tutto dovrebbe avvenire alla fine del tentativo di conciliazione che l'Ufficio provinciale del lavoro sta portando avanti. La data più probabile è quella del 19 gennaio. Il contenzioso giuridico però vedrà una nuova tappa qualche giorno prima. Il 14 gennaio quando ancora al Tribunale civile di Roma si inizierà a discutere il ricorso della Fiom contro la procedura di mobilità. Secondo gli avvocati del sindacato la legge contro la discriminazione con cui è stata decisa l'assunzione dei 19, tutela già dalla reazione dell'azienda, rendendo illegittima la procedura. I 19 lavoratori intanto hanno fatto solo 5 giorni dei 21 del corso necessario per entrare in produzione. Riprenderanno a gennaio. E rischiano di non terminarlo.

M. FR.

VERSO LE ELEZIONI

Bersani sfida Monti: basta partiti personali

● **Il segretario Pd dice sì alla sfida in televisione lanciata da Berlusconi**
● **Messaggio ai centristi dopo l'attacco di Riccardi: «Con chi state?»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Gliel'ha detto a quattr'occhi, incontrandolo a Palazzo Chigi, che sarebbe stato più utile al Paese se fosse rimasto «fuori dalla contesa». Poi Pier Luigi Bersani ha atteso ancora qualche giorno, per vedere cosa avrebbero prodotto le riflessioni di Mario Monti. Ma ora che si parla esplicitamente di una lista con il nome del premier nel simbolo, il leader del Pd batte un colpo: «Non fa bene all'Italia costruire le formazioni politiche intorno alle persone».

Bersani vuole sentire una parola definitiva dal capo del governo («sono curioso anch'io di sapere quale sarà la conclusione delle riflessioni del presidente Monti»), ma se dovessero rivelarsi fondate le indiscrezioni che ormai da quarantott'ore stanno filtrando da Palazzo Chigi, il giudizio del leader Pd non sarebbe affatto positivo. «Noi siamo stati lealissimi verso il governo Monti», dice a *SkyTg24*, «francamente, non avevo immaginato che potesse essere nella contesa e non so se sarà questa la sua scelta». Fosse questa la decisione del presidente del Consiglio, il Pd non avrebbe «nessuna difficoltà, nessun problema particolare» a giocare la partita avendo di fronte un nuovo competitor. Dice però Bersani facendo entrare in una nuova fase il confronto con il premier: «L'unica cosa di principio che ho sempre posto al presidente Monti è che non credo faccia bene all'Italia costruire formazioni politiche intorno alle persone. Io ho detto che il mio nome sul simbolo non lo metterò mai. In nessun Paese democratico al mondo si procede così. Le formazioni politiche devono essere guidate da persone ma devono essere costruite intor-

...
Dubbi sulle deroghe per gli amministratori Zampa l'unica prodiana nelle liste

no ai programmi, non alle persone».

CON CHI STANNO I CENTRISTI?

Ormai è chiaro che a meno di un ripensamento da parte del premier, a giocare un ruolo da protagonisti in questa campagna elettorale saranno in tre: Bersani, Monti e Berlusconi, che il leader Pd è pronto a incontrare in un confronto televisivo («dove c'è Berlusconi come si fa a mancare? - risponde con un sorriso a *SkyTg24* - Io sono disponibilissimo, mi pare una cosa utilissima, seria»).

La novità è che il leader del Pd, al quale non è piaciuta la visita di Monti con Marchionne allo stabilimento Fiat di Melfi, ha deciso di giocare ora la partita insistendo sulla differenza del suo partito rispetto alle altre formazioni. Per questo insiste sulla decisione di organizzare le primarie per i candidati parlamentari, che il segretario democratico mette in contrapposizione con le due operazioni che vanno sotto il segno del personalismo. «Ho una fiducia enorme nella partecipazione e una sfiducia enorme nell'uomo solo al comando». Una frase che in passato ha più volte pronunciato con riferimento polemico a Berlusconi, e che però in queste ore si carica di un nuovo significato.

In questo caotico finale di legislatura

c'è bisogno di fare chiarezza, secondo Bersani, di definire i campi di gioco e gli schieramenti. Per questo il leader Pd non esita a sfidare apertamente Monti e per questo prova a stanare i centristi che da troppo tempo ormai si muovono sul filo dell'ambiguità. Così, il giorno dopo che il ministro Andrea Riccardi ha detto che «il centro di Monti sarebbe alternativo alla sinistra», Bersani rilancia la proposta di un patto di legislatura tra progressisti e moderati, e però al contrario del passato ci aggiunge una richiesta di chiarezza: «Io voglio costruire un centrosinistra che abbia disponibilità ad incontrare un centro moderato, europeista, saldamente costituzionale. Che io abbia o non abbia la maggioranza. Sarebbe interessante chiedere a queste formazioni centrali cosa pensano loro del Pd, perché noi siamo il partito più grande. Sento cose a volte contraddittorie: qualcuno dice "siamo alternativi", altri dicono "siamo colloquiali". Io non mi sento alternativo al centro moderato, mi sento alternativo a Berlusconi e alla Lega».

LA PARTITA DELLE LISTE

Mentre Bersani centra la sua strategia contro le liste personali, nel partito si discute delle deroghe da concedere a parlamentari europei, sindaci di Comuni oltre i 5000 abitanti e consiglieri e assessori regionali che vogliono candidarsi alle primarie, e anche dei nomi da inserire nel 10% esonerato dalla sfida ai gazebo. Al comitato elettorale, riunito ieri fino a tarda sera, sono arrivate oltre cento richieste di deroga. Il criterio seguito è stato però quello di limitare al massimo il via libera, anche per evitare un effetto domino con lo scioglimento anticipato di molti consigli comunali. Di segno opposto è l'iniziativa della Direzione del Pd di Modena, che ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede che un sindaco dell'area colpita dal terremoto «o comunque una personalità della società civile rappresentativa dell'impegno nel fronteggiare il post-sisma venga inserito nel listino delle candidature appanaggio del segretario».

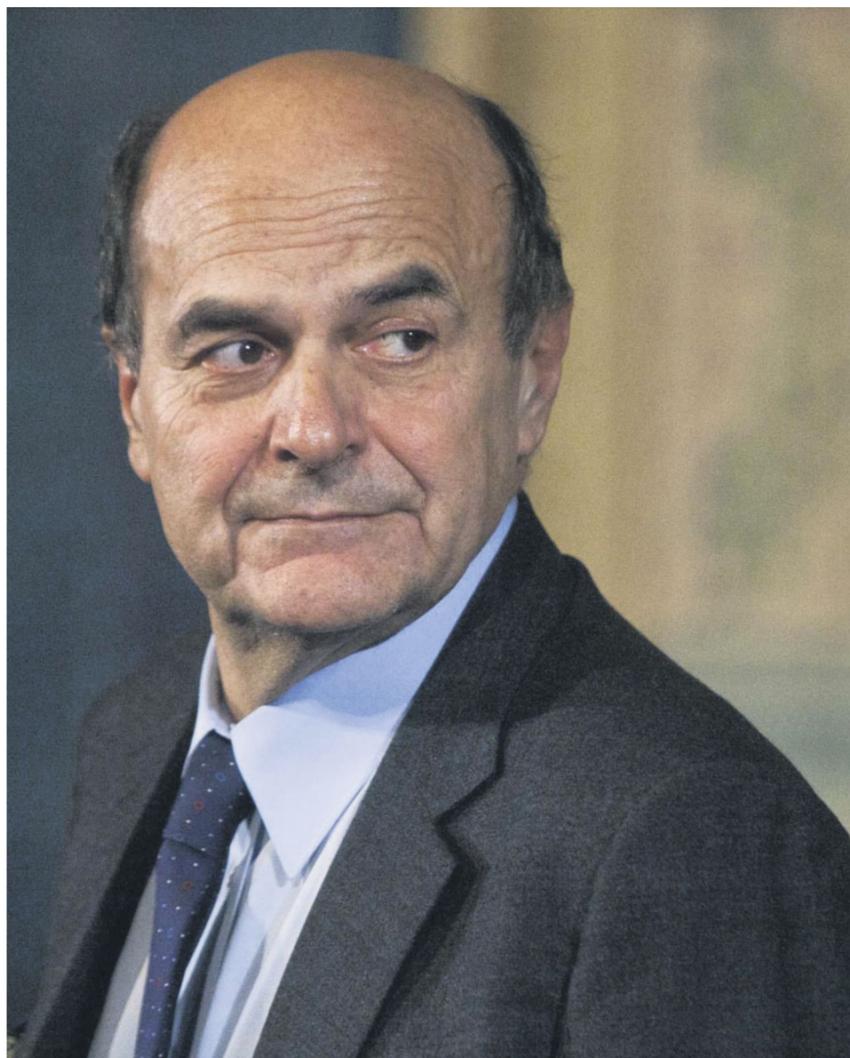
Questo 10% di nomi è però ancora al centro di trattative tra le diverse anime del partito. Al momento sembra ci debbano essere tutti i segretari regionali del Pd e chi ha corso alle precedenti primarie del partito (Matteo Renzi non ci sarà, ma verranno inseriti i membri del suo comitato). Una curiosità che sta emergendo a scorrere l'elenco di chi correrà alle primarie: nel prossimo Parlamento Sandra Zampa potrebbe essere l'unica prodiana, visto che Parisi, Magistrelli, Santagata, Barbi e gli altri parlamentari vicini al Professore stanno pensando di non ripresentarsi.

IL CASO

Le urne slittano al 24? Sanremo può iniziare il 12 febbraio

«Viva la Rai». Fabio Fazio conduttore del festival di Sanremo 2013 esprime su Twitter la sua soddisfazione per la decisione presa dalla Rai a conferma delle date inizialmente stabilite per la kermesse della canzone italiana. «Sanremo rimane dov'è», aveva scritto Fazio in un post con un suo personale pronostico.

Come comunicato da una nota ufficiale diffusa dall'emittente, l'edizione 2013 di Sanremo non si sposta e manterrà la programmazione prevista tra il 12 e il 16 febbraio. Una data che era stata messa in discussione l'altra settimana anche dopo le contestazioni pidielline contro Luciana Littizzetto, «spalla» del consuttore a *Che tempo che fa* e al Festival. Lo slittamento quasi certo delle elezioni al 24 febbraio, però, ha fatto cadere gli ultimi dubbi.



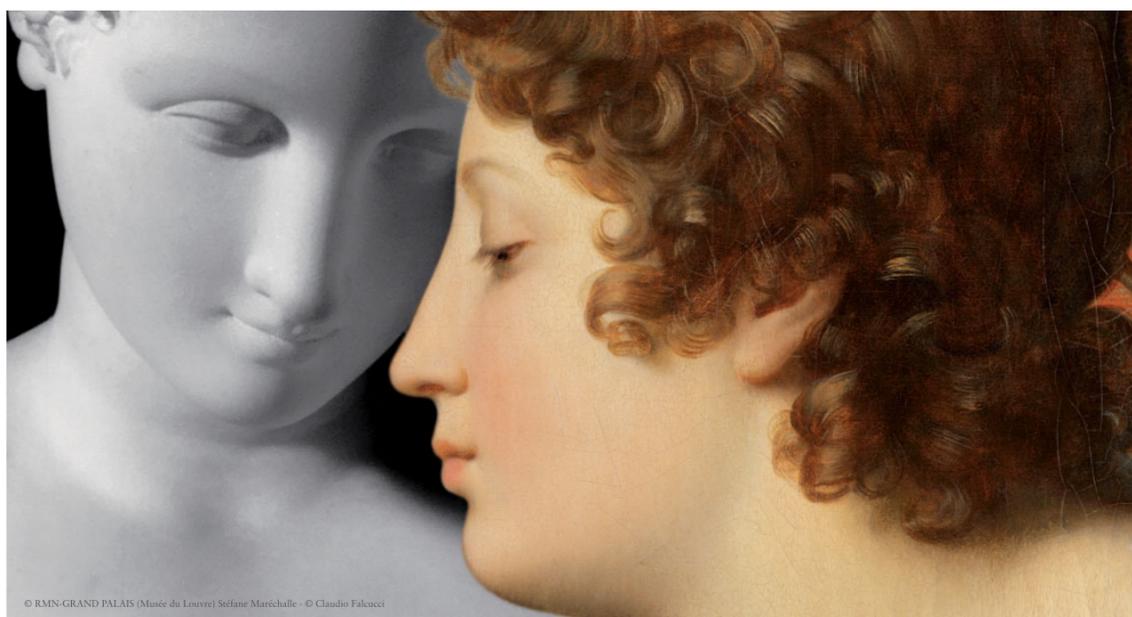
PAROLE Povere

Grillo come Silvio: un disco rotto

TONI JOP

Buongiorno! Come sta? «Insomma, tuttavia credo che il Pd stia facendo delle primarie finte». Grillo si è incagliato, risponde, ormai da giorni, sempre allo stesso modo. Accadeva un tempo ai dischi di vinile: una tacca e la puntina tornava monotona, creativa e monotona, sempre sullo stesso passaggio. Lui, uguale. Tipo Berlusconi: anche lui, gran comunicatore, faceva il disco rotto su argomenti selezionati. Per esempio, sui «comunisti», oppure sulle sue feste ad Arcore, durante le quali, a suo convinto dire, anche un bacio con la lingua sarebbe stato oggetto di scandalo. Adesso, qualcuno ha spiegato a Grillo che il Pd, la sinistra, avrebbe conquistato consensi grazie al film dedicato alle primarie. Quindi le primarie sono il nemico da abbattere. E come si fa? Prova a ripetere che sono false, come ha detto anche ieri, che tanto vincono sempre gli stessi. Cosa conta che i suoi bersagli tradizionali, Veltroni e D'Alema, si siano tolti di mezzo con una scelta che non ha uguali nella attuale vicenda politica italiana? Oppure che, fatta eccezione per una manciata di

esponenti che sta nelle dita di una mano, si sia radicalizzata nel Pd la norma in base alla quale fatte tre legislature si può cambiare aria? Niente: lui ha da fare, deve raccogliere le firme per presentare il suo personal movement alle elezioni. E intanto impreca, licenzia i suoi poco rispettosi e impreca; complicato, come Snoopy quando vuole mettere in scena «Guerra e Pace» con le zampe infilate in due marionette. Sono tutti contro di lui, giura: il suo giudizio è che il sistema dei morti viventi sta lavorando per escludere il suo giocattolo dalla competizione elettorale. Ma attenzione: la denuncia ribadita di questa apparente sindrome da accerchiamento non punta contro il cimitero, è pro domo sua. Se non fa la vittima della cattiveria altrui rischia di perdere appeal, consensi, potere, carattere. Deve arrivare «insanguinato» alla meta, sennò la sua impresa perde charme; sulle ferite pretende le impronte digitali della sinistra altrimenti rischia di perdere il gradimento della destra in fuga dal Corral berlusconiano, il suo Eldorado. Che stress.



AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

amorepsicheamiltono.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Milano Comune di Milano

LOUVRE

eni cultura dell'energia energia della cultura

in collaborazione con PALAZZO REALE

«Felice di mettermi in gioco Mi candido sui temi del lavoro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Trentadue anni, un bambino piccolo e una legislatura (quasi) alle spalle. Marianna Madia, dottorato di ricerca in Economia del lavoro, va poco in tv, molto alle manifestazioni, sempre ai lavori in commissione alla Camera, jeans e zainetto in spalla, arrivò cinque anni fa con il Pd e fece subito notizia.

Cinque anni fa Walter Veltroni la mise in testa alla lista del Pd. Adesso tutta un'altra storia: a decidere saranno i gazebo. Paura delle prova elettori?

«È vero, arrivai in Parlamento senza dover chiedere il voto degli elettori ed oggi devo conquistarli uno per uno. Ma sa che c'è? Che sono contenta che il mio partito abbia fatto questa scelta di apertura. Le primarie sono uno strumento democratico che coinvolge tantissimi uomini e tantissime donne per fargli scegliere i propri candidati. Sono orgogliosa di far parte di un partito che sta facendo una "bella politica".
Una settimana e si gioca il suo futuro in

L'INTERVISTA

Marianna Madia

«Sono arrivata alla Camera senza dover chiedere il voto degli elettori, ora dovrò conquistarlo alle primarie: sono orgogliosa del Pd»



Parlamento.

«Il tempo non è un elemento che gioca a favore, non aiuta a fare una campagna elettorale come piacerebbe a me, incontrando il maggior numero possibile di cittadini per spiegare in che modo intendo dare il mio contributo in Parlamento e nel partito. Per me potrà

però parlare il lavoro che ho fatto finora, occupandomi sempre di precarietà e lavoro».

È vero che lei farà ticket con Stefano Fassina?

«Quello che è vero è che tra me e Stefano ci sono le stesse sensibilità sui temi legati al lavoro e quindi, essendo en-

trambi candidati a Roma, lo voterò con grande convinzione. Un voto per Stefano e uno per me, ovviamente. Ma quanto al ticket non solo non abbiamo tempo di organizzare iniziative comuni, ma non mi piace questa tendenza che sta prendendo piede».

Non le piacciono i ticket?

«Non mi piace quello che sta accadendo a Roma e non so se anche altrove. È in atto una sorta di spartizione del territorio tra candidati che si presentano in ticket per garantirsi un pacchetto di voti. È un peccato perché si rovina un po' lo spirito di competizione aperta che hanno le primarie, annacquarele così è come sciupare un'occasione».

Madia lei è stata definita prima veltroniana, poi dalemiana, infine bersaniana. Invece?

«Invece sono una persona libera da appartenenze di corrente. La vittoria più grande durante questa legislatura è stata quella di essermi conquistata credibilità sui temi del lavoro e della precarietà solo con il mio lavoro quotidiano, autonomamente e liberamente. Sta a noi, singolarmente, non alimentare correnti e divisioni, io ho cercato di farlo e di non lasciarmi catalogare sotto questa o quella corrente».

Che ne pensa del listino blindato?

«Al di fuori del gruppo dirigente ci sono figure di alta professionalità che oggi, dopo cinque anni alla Camera, posso dire con certezza che sono necessarie. Ne abbiamo bisogno per dare un profilo alto a tutto il gruppo parlamentare ed è giusto che il segretario si riservi una quota per garantire le competenze di cui ci sarà bisogno durante la prossima legislatura, che sarà molto impegnativa e durante la quale dovremo fare riforme importanti. Noi dovremo essere all'altezza di quel compito».

Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

...
«Ticket con Fassina? No, abbiamo comuni sensibilità. Lo voterò con convinzione»

«Sono un fan dei gazebo Il leader è stato di parola»

M. ZE.
ROMA

Ostinato sostenitore delle primarie da sempre, Pippo Civati, consigliere regionale uscente in Lombardia, ha deciso di candidarsi il giorno in cui Pier Luigi Bersani ha annunciato i gazebo per scegliere i parlamentari.

Civati, finalmente le primarie che lei ha chiesto con forza. Allora perché è critico?

«Sono critico verso la data scelta: troppo ravvicinata. Per fare le cose per bene occorre più tempo e visto che si vota il 24 febbraio avremmo potuto spostarle almeno di una settimana. Questo è il mio unico motivo di insoddisfazione, per il resto invece sono molto contento».

Anche sulle regole è contento?

«Sì, il regolamento è molto simile a quello che presentammo con Salvatore Vassallo. Sono un estimatore delle primarie e penso che questo uno-due, gazebo per il premier e gazebo per i parlamentari, faccia molto bene al Pd, lo dimostrano i sondaggi e l'attenzione che c'è intorno al nostro partito, che è diventato centrale. Oggi ci inseguono tutti e questo è merito di Bersani che ha ascoltato più i nostri elettori che qualche stratega».

Bersani, l'usato sicuro, si è rivelato invece il vero innovatore?

«Sono stato preso in giro perché all'assemblea del Pd chiese la fiducia sul suo impegno a fare le primarie nel caso in cui non fosse cambiata la legge elettorale e io decisi di fidarmi. Mi accusarono di lanciare il sasso e nascondere la mano. I fatti dimostrano che avevo ragione a fidarmi del segretario».

Deroghe e listino però fanno discutere. Lei che ne pensa?

«Essendo io una minoranza delle minoranze tendo a vedere il bicchiere mezzo pieno. Potevano essere concesse trenta deroghe, ce ne sono dieci. Avrei preferito che si votasse deroga per deroga, motivo per cui mi sono astenuto, ma non mi sembra debba essere motivo di polemica. Sono più critico verso la consistenza del listino, l'avrei preferito più limitato. Alla fine i parlamentari eletti con le primarie saranno un 65-70%. Però il bilancio resta positivo».

Ha sentito? Nel listino ci sarebbero anche i renziani doc, quelli che senza le primarie non si va da nessuna parte.

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Non capisco quelli che chiedevano le primarie a gran voce e ora si mettono al riparo nel listino L'unico dubbio riguarda la data troppo ravvicinata»



«Anche quella è una scelta politica, io ho preferito fare le primarie. Speravo lo facessero anche tutti gli altri che come me le hanno chieste a gran voce».

Quali saranno le sue parole d'ordine in questa campagna elettorale lampo?

«Vorrei parlare di democrazia, un tema a cui sono molto legato anche in tempi di crisi economica. Per questo propongo di cambiare subito la legge elettorale, ad inizio legislatura, come la riforma dei partiti. Il messaggio che dobbiamo dare è di apertura dei partiti alla società. Poi, resta sempre il mio progetto, quei dieci punti su cui ho discusso e lavorato per sei mesi, dal fisco alla riforma degli ammortizzatori sociali».

Grillo definisce queste primarie delle "buffonarie".

«Grillo fa molte battute. Questa l'ha proprio sbagliata. Per una volta dico a lui quello che dicevo al Pd quando lo attaccava: guardi in casa propria, alle sue primarie, andate così così».

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«È una corsa ad handicap Non sto sul territorio»

L'INTERVISTA

Roberto Giachetti

«Come segretario del gruppo sono fisso alla Camera, chi ha tempo per organizzarsi i voti? Ma dopo 123 giorni di sciopero della fame contro il Porcellum questa sfida non mi spaventa»



possa fare anche nella prossima legislatura si facciano sentire. Io non ci metto né santi protettori né pacchetti di voti che non ho. Ci metto la mia faccia e la mia credibilità».

In parlamento si entrerà anche col "listino".

«L'esigenza del segretario di riservarsi una quota di eletti la comprendo. È ampia, circa il 30% degli eletti, ma è normale che ci siano competenze e anche accordi politici da salvaguardare».

Ci saranno anche esponenti renziani. Non vede una contraddizione?

«La direzione ha deciso che 120-130 persone siano nominate, che ci sia una quota di 10-15 renziani è normale. Non mi scandalizzerei che ad esempio ci fosse Baricco. E penso che ci dovrebbe essere Andrea Sarubbi che non importa se è se renziano o qualsiasi altra cosa, ma è un parlamentare che va valorizzato per quello che ha dato e per quello può dare al Pd. Però il giudizio sul listino si potrà dare solo quando si vedrà se dentro ci sono competenze o gli amici degli amici».

«Voglio morire in piedi. Ho fatto 123 giorni di sciopero della fame per far cambiare il Porcellum non mi spaventano certo 10 giorni di campagna elettorale a handicap». Roberto Giachetti correrà alle primarie a Roma. Intanto è seduto al suo banco alla Camera a "governare" l'ostruzionismo del gruppo Pd a quel passaggio del decreto sulle liste che rappresenta un "regalo" a neo-partiti come quella di La Russa.

Perché parla di corsa ad handicap?

«Perché io sto qui dal lunedì al venerdì, dalle 9 di mattina alle 9 di sera. Questo è il mio lavoro politico. Se devi rendere la vita complicata, come spesso siamo riusciti a fare, al governo Berlusconi devi studiare, preparare le mosse, i documenti. Non puoi stare sul territorio. Figure come la mia sono sempre state tutelate, ricandidate non per un privilegio, ma per la funzione. Questa volta no».

Il Pd ha deciso di usare le primarie per scegliere i propri parlamentari.

«Io so che se se un anno fa mi avessero detto che dovevo andare sul territorio a riguadagnarmi la candidatura sarebbe stato meglio. Penso che il consenso della gente anche per la mia battaglia contro il Porcellum ci sarebbe stato. Me la sarei giocata. Invece così mi obbligano in 8 giorni a tirare su 7-8mila preferenze in una condizione di oggettivo svantaggio rispetto a un consigliere regionale o al capogruppo in Comune che già hanno un loro pacchetto di voti. Ora loro sono a fare campagna elettorale e io sto qui e forse ci dovrò stare anche il 27-28 e 29 dicembre. Mica posso dire al gruppo "fate da soli, che mi frega, devo andare a cercarmi i voti"».

Insomma teme di perdere?

«No, non è questo. Se faccio una figura di merda vorrei che fosse perché non valgo nulla e non perché non ho pacchetti di voti organizzati. Tanto più che si vota nei circoli del partito. Capisco l'esigenza di risparmiare, ma c'è anche il rischio che tanti elettori d'opinione che sono venuti alle primarie non troveranno più i gazebo dell'altra volta. Mentre davanti ai circoli si troveranno i pullman organizzati con 40-50 voti».

Ma allora perché ha deciso di candidarsi?

«Perché voglio che le persone che ritengono che io abbia fatto un lavoro utile e che lo

VERSO LE ELEZIONI

Legge di Stabilità: stasera il voto finale

- Ieri sera il sì del Senato: oggi la fiducia conclusiva della Camera
- Stop agli incroci proprietari tra tv e giornali
- Gioco d'azzardo: l'Economia chiarisce il caso
- Tobin Tax in vigore da marzo
- Più risorse ai Comuni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Voto senza sorprese ieri in Senato sulla fiducia sulla legge di Stabilità. Il provvedimento passa con 199 sì e 55 no, viene «trasferito» alla camera nel primo pomeriggio dove la capigruppo ha stabilito un calendario-lampo: il voto di fiducia è fissato per stasera alle 18. Si chiude quindi nei tempi previsti la sessione di bilancio. A Palazzo Madama sono stati 18 i senatori Pdl che hanno votato contro la fiducia al governo, mentre l'ex presidente Marcello Pera non ha partecipato al voto. Il testo finale è gigantesco, avendo assorbito anche altri provvedimenti: circa 550 commi.

GIALLO

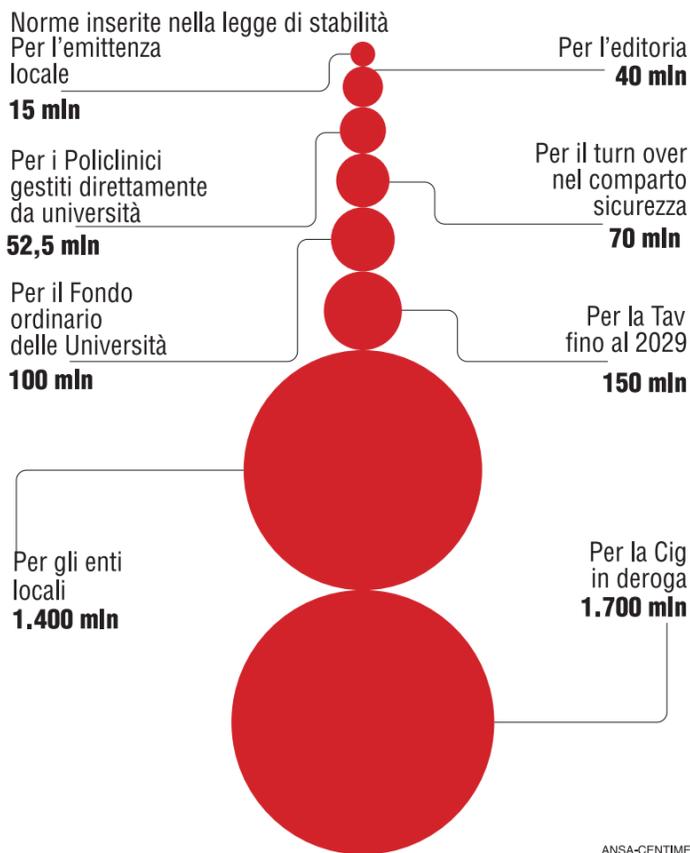
Nel dibattito in aula non sono mancate tensioni. In particolare sul giallo che si è sviluppato attorno al gioco d'azzardo, che per la verità ha più un sapore politico piuttosto che di merito. Nonostante una raffica di interventi (persino da parte del ministero dell'Economia) che hanno chiarito la vicenda, confermando l'inesistenza di qualsiasi novità sulle sale da gioco (le norme restano quelle decise da Tremonti nel 2011) nel maxitemendamento finale, il dibattito su supposte lobby dell'azzardo è proseguito per l'intera giornata. Irritando non poco il relatore Giovanni Legnini, che ha chiesto in aula di indicare dove fosse la supposta «norma vergogna». Stupisce che il ministro Renato Balduzzi non si sia informato dal collega Vittorio Grilli (che aveva sì chiesto una proroga sull'apertura, poi bocciata dai suoi stes-

si uffici tecnici per mancanza di copertura) sulla questione, e abbia continuato a gettare ombre sul testo e sul parlamento anche ieri mattina. Montismo in azione? È lecito supporlo. In ogni caso il ministero fa sapere (fuori tempo massimo?) che starebbe valutando l'abrogazione del cosiddetto «poker live». Insomma, prima ferma la proroga di sei mesi, poi invoca l'abrogazione. Un po' di confusione.

Un'altra lobby, comunque, è stata sicuramente battuta: quella del magnate Silvio Berlusconi. Il Senato infatti ha prorogato di un anno il divieto di incroci proprietari tra stampa e Tv, che per la legge Gasparri avrebbe dovuto decadere già un anno fa ed è stato prorogato di altri 12 mesi. Anche quella dei gommisti ha avuto uno stop, con la cancellazione dell'obbligo dei pneumatici da neve.

Molte le novità, tanto che la terza lettura potrebbe essere meno tranquilla di quanto facciano credere i tempi indicati ieri. Tra le più rilevanti sicuramente l'introduzione della Tobin Tax a partire dal marzo, anche qui non senza polemiche. Il testo finale infatti prevede un prelievo dello 0,1% sulle azioni sui mercati regolamentati e del doppio su quelli non regolamentati (cosiddetti over the counter). Sui derivati (che in origine non erano inclusi) l'imposta è fissa e arriva a 200 euro. Colpito anche il trading speculativo con uno 0,02 per le transazioni ad alta frequenza. Non tutti condividono il modello (critico Francesco Boccia), per l'esclusione delle obbligazioni. È stato comunque scelto uno schema vicino a quello francese e che non «strappa» il dialogo a livello europeo sulla cooperazione rafforzata.

LE PRINCIPALI RISORSE STANZIATE



Restando al fisco, il provvedimento prevede l'attribuzione dell'Imu ai Comuni, che incasseranno 7,6 miliardi nel biennio 2013-14. Ma i municipi pagano anche pesanti tagli. Per questo il Senato ha inserito un allentamento del patto di stabilità interno (600 milioni) e minori tagli per circa 400 milioni. Resta allo Stato l'Imu sui capannoni industriali. Prevista una mini-sanatoria per i debiti fino a 2mila euro con il fisco che risalgono a prima del 2000. Il riordino delle Province viene «congelato» per un anno, mentre quelle in cui si vota quest'anno saranno commissariate.

Importante l'intervento sui precari della Pubblica amministrazione, che resteranno al lavoro fino al 31 luglio. Nei concorsi avranno una quota riservata del 40%, a cui potranno accedere quelli

che hanno lavorato presso l'amministrazione per almeno tre anni.

Rimpinguato il fondo sugli ammortizzatori sociali, che passa da 800 milioni a un miliardo e 700 milioni. Ancora insufficiente per le cig in deroga, ma un passo avanti. Per i lavoratori anche la reintroduzione della gratuità per le riconquazioni contributive, anche se con regole molto severe. Pssa anche l'emendamento «buste paga pesanti» per i terremotati dell'Emilia Romagna. Resta invece apertissima la ferita dell'Università, che esce dalla manovra con un taglio di 300 milioni. Francesco Profumo torna a lanciare appelli sul ricambio di docenti all'interno degli atenei, che in queste condizioni sarebbe impossibile. Arrivano invece 52 milioni per i Policlinici non statali.

Elezioni del 2013: vogliamo un Paese per donne

Il nostro Paese attraversa una congiuntura difficile e pericolosa e ha bisogno di energia e coesione per affrontarla.

Le donne italiane, dai margini della vita pubblica e lavorativa in cui sono ancora costrette, sanno che ci sono le risorse per cambiare e lo hanno già dimostrato rivendicando dignità il 13 febbraio 2011 e aprendo così una stagione di risveglio civile.

Si cambia la politica se le donne vi avranno voce e forza. Si cambia se si ascolta il Paese e lo si rimette insieme indicando una comune idea di civiltà che ha il suo centro nel progetto dell'unione politica dell'Europa.

Noi vogliamo per l'Italia il medesimo grande futuro che vogliamo per le nostre bambine e i nostri bambini e vogliamo che si realizzino quelli che ancora sembrano desideri impossibili: diventare madri, avere un lavoro, un'impresa, una scuola di qualità, fare ricerca, unire Sud e Nord, affermare la propria personalità e sentirsi parte di una vita e di una storia comune.

Sappiamo che si può fare, se si vin-

L'APPELLO

SE NON ORA QUANDO?

È partita la campagna (anche in video) con cui Snosq sfida tutti i partiti a conquistare il voto delle italiane in occasione delle prossime politiche di febbraio

cono resistenze e diffidenze.

Per questo noi, donne di diverso orientamento culturale, religioso, politico - dentro e fuori le istituzioni - chiediamo a tutti i partiti e movimenti politici, per meritarsi il voto delle donne italiane nelle prossime elezioni politiche e amministrative:

- la formazione di liste paritarie (con alternanza donna uomo) allo scopo di raggiungere l'effettiva parità tra uomini e donne, 50 e 50, nei luoghi della decisione pubblica,

- la riduzione drastica dei costi della politica, a partire dalle spese elettorali, trasparenza e democrazia nella vita interna dei partiti politici.

- l'inserimento nei loro programmi di alcune basilari misure per cominciare a fare dell'Italia un Paese per donne e uomini, come un welfare che consenta l'occupazione femminile e offra alle famiglie indispensabili servizi di cura per le bambine e i bambini, le persone anziane e quelle disabili; politiche contro la precarietà lavorativa di giovani e donne; l'estensione dell'indennità di maternità e del congedo di paternità obbligatorio; il con-



Il manifesto della campagna

trasto della violenza contro le donne e del femminicidio; la ridefinizione del servizio pubblico radiotelevisivo italiano in funzione di una nuova idea di cittadinanza, per una rappresentazione rispettosa e plurale delle donne; la promozione di una cultura di genere a tutti i livelli dell'educazione; la pienezza dei diritti civili per tutte le donne, omosessuali ed eterosessuali, italiane e straniere, e la cittadinanza per chi nasce in Italia; la difesa e l'applicazione della 194 su tutto il territorio; l'obbligo di valutazione dell'impatto di genere di tutti i provvedimenti legislativi e governativi, in linea con le raccomandazioni europee.

Vogliamo siano candidate ed elette numerose donne, forti e autorevoli, che si impegnino a modificare la realtà e l'immagine delle italiane, ad agire per un'effettiva democrazia paritaria nelle istituzioni, nella vita economica e sociale, nelle relazioni familiari e nella informazione e comunicazione. Per fare dell'Italia una nazione più giusta, più forte, più coesa, più autorevole in Europa e nel mondo.



Il Senato durante la discussione della legge di stabilità

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Berlusconi, invasione mediatica E fa appello anche alla Chiesa

- L'ex premier a Radio Anch'io: «Monti? Se si candida diventa un piccolo protagonista»
- Fini annuncia che sarà nelle liste del premier

NATALIA LOMBARDO
ROMA

In una corsa contro il tempo prima che entrino in vigore i limiti dell'odiata par condicio Silvio Berlusconi ottimizza al massimo la sua invasione mediatica e, dai microfoni di *Radio Anch'io* ieri mattina, lancia la sfida a Bersani e a Monti per un confronto tv a tre, «con regole all'americana». Sfida che Bersani raccoglie e si dice pronto ad accettare.

Ma il Cavaliere cerca di polverizzare sulla linea di partenza la corsa politica del premier dimissionario: «Rimarrei assolutamente sorpreso se ci fosse una partecipazione alla campagna elettorale di Monti», ha detto nel radio-diluvio di parole, «non sarebbe nell'interesse di Monti diventare piccolo protagonista da *deus ex machina* quale si era presentato, insieme agli altri piccoli protagonisti della politica del paese». Un colpo agli «orridissimi» Casini e Fini e uno al Professore che non ha voluto essere inglobato nel «rassemblement» dei presunti moderati guidati da lui.

Per una volta Berlusconi si è detto «d'accordo con D'Alema», che aveva giudicato «moralmente discutibile» un'eventuale candidatura di Monti. Ma il leit motiv elettorale del Cavaliere insiste nel demolire la politica economica del governo tecnico, perché la «politica dell'austerità porta alla recessione e alla depressione», e nell'annuncio populi-

sta sull'abolizione dell'Imu. Si rammarica di non aver fatto cadere il governo, ben sapendo che il Pdl ha annullato la maggioranza di Monti in Parlamento.

Certo il Pdl perde pezzi e Berlusconi dovrà contare su forze tutt'altro che moderate come Storace e la Lega (alla quale rinnova i ricatti per l'accordo nazionale), come ha fatto notare Fini: nel saluto alla stampa parlamentare ha annunciato la sua candidatura con la lista Monti e ha risposto così: «Non ho visto una volta Berlusconi seduto sui banchi dei deputati, questo sì che è orrido». Probabilmente l'ex premier si candiderà alla Camera, metterà in lista, a parte i fedelissimi, «un 80-90 per cento» di candidati nuovi scelti nella società civile. E, per sottrarre voti cattolici ai centristi si appella alla Chiesa perché «ricordi tutto ciò che abbiamo fatto» e «mediti «su ciò che farebbe la sinistra se andasse al governo».

Non ferma l'offensiva mediatica. La par condicio scatterà dal 10 gennaio, se il voto sarà confermato il 24 febbraio. Da Palazzo Grazioli sono arrivate richieste ovunque, e il Pd Enrico Letta contesta l'invasione tv, mentre Berlusconi attacca Bersani: «Sul conflitto d'interessi è un disco rotto, le mie reti non hanno mai attaccato la sinistra». La possibile sfida nella tana del lupo (Michele Santoro) potrebbe avvenire proprio il 10 gennaio, in quanto *Servizio Pubblico* è in pausa festiva da ieri, le

trattative vanno avanti e si prepara un'intervista a In Onda. Ma Berlusconi ha già attaccato La7 «che dalla mattina presto alla notte tardi fa trasmissioni di approfondimento politico contro di noi». I giornalisti protestano e Mentana ribatte: «Se possedessi tre reti e fossi socio di altre tre non me la prenderevo con la settimana», ma si propone come «arbitro imparziale» per la sfida a tre.

Ironizzando sulla presenza tv della sinistra «con le primarie» Berlusconi non solo dilaga sulle sue reti, ma ha già registrato con delle tv locali per comparire ogni giorno fino a Natale. E invade la Rai. Oggi sarà al Gr Parlamento, dove trova chiusi *Ballarò* e il talk di Fazio ma potrebbe partecipare all'*Arena* di Giletti domenica e a *UnoMattina*. Un contenitore di approfondimento, quindi c'è da aspettarselo, mentre ieri il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, ha dato ai direttori di rete e testate le indicazioni su come affrontare la «zona grigia» da qui alla par condicio. Già il Cda aveva chiesto che non fossero ospitati politici come Babbo Natale nei giorni di festa (il 24, 25, 26, 31 dicembre e 1 e 6 gennaio). E ieri il dg (informato anche dal presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli), ha chiesto ai direttori di rispettare le regole vigenti: il pluralismo nei tg monitorati dall'Osservatorio di Pavia, le reti non dovranno ospitare politici nelle trasmissioni di intrattenimento, e seguire gli indirizzi generali sul rispetto del pluralismo (indicati anche da una delibera Agcom). Questa ieri ha approvato il regolamento per la par condicio nelle tv private, la Vigilanza ha già steso delle bozze che saranno discusse il 3 gennaio, per essere approvate l'8.

NAPOLITANO

«L'Italia consolidi la ritrovata credibilità»

«Occorre consolidare la rinnovata e ritrovata credibilità dell'Italia nel mondo». Lo ha indicato come un impegno a cui non venir meno il presidente della Repubblica intervenendo alla Farnesina alla Conferenza degli ambasciatori d'Italia. «Il 2012 è stato un anno difficile e il 2013 si presenta denso di incognite» ha detto Napolitano ricordando che i «nodi interni irrisolti avevano finito per pesare sulle relazioni internazionali dell'Italia. L'aver affrontato con coraggio i primi ha rilanciato le seconde, con benefici tangibili per il Paese, diretti e indiretti. Solo le forti misure prese da governo e Parlamento, che impegnano tutti noi in un rinnovato sforzo collettivo di riforme strutturali, di risanamento dei conti pubblici e di rilancio della crescita, ci hanno evitato il rischio di scivolare in una condizione di "sorveglianza speciale" dell'Unione e del Fmi. Stiamo facendo questo sforzo, ampiamente riconosciuto dai nostri partner, non solo europei - e dai mercati - per noi stessi e per le prossime generazioni, e in questo spirito dobbiamo portarlo avanti, non per soddisfare vincoli - o diktat - esterni. L'Italia sta contribuendo così e - sono sicuro, contribuirà ancora dopo il prossimo passaggio elettorale, in un rinnovato contesto politico - a una ripresa della fiducia verso l'Europa, verso l'euro, verso il processo di rafforzamento dell'unità e quindi del ruolo dell'Europa come soggetto globale».

Andrea e Luca, la strana coppia che non vuol scendere in pista

SEGUE DALLA PRIMA

Quella che sta cercando di terremotare la politica italiana: Luca di Montezemolo e Andrea Riccardi. Basterebbe citare il lungo sodalizio del primo con un'icona sexy come Edwige Fenech e la vita monacale del secondo, le scorribande in Ferrari nei grandi hotel di Cortina e le mense per gli extracomunitari a Trastevere per avere la sinossi di una commedia altrettanto efficace. Eppure i due ormai sembrano inseparabili. Destini che si uniscono, per calcolo più che per affinità elettive, ma il risultato non cambia. Miracolo propiziato senza dubbio dalla figura di Mario Monti, che ha fatto scoccare la scintilla tra Luca e Andrea. Senza far nulla, perché i due si sono incontrati sul nome di Monti, non certo per volontà del Professore. E ora si ritrovano alla guida di una lista che (ancora) non c'è, con un candidato premier ancora recalcitrante, e senza avere alcuna voglia di candidarsi in prima persona.

Un bel paradosso, in effetti, ma è proprio così. Non potendo correre da premier, nessuno dei due ha interesse a fare il deputato o il senatore. Montezemolo dovrebbe liberarsi dei molteplici conflitti d'interesse che si porta addosso, a partire dalla recentissima nomina a vicepresidente di Unicredit. Riccardi invece ritiene di non potersi adattare alla striminzita dimensione di uno scranno a Montecitorio. Basti pensare che è stato lui, con la comunità di Sant'Egidio, a fare da mediatore e ad ottenere nel 1992 la pace in Mozambico. Per non dimenticare il premio Carlo Magno ricevuto nel 2004, e che prima di lui era andato a statisti come De Gasperi, Adenauer e Churchill. Insomma, a nessuno dei due si può chiedere che vada al mercato a chiedere voti.

E tuttavia questa loro grandeur, sommata a quella di Monti, rischia di

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Riccardi è il vero stratega L'asse con Montezemolo è forte anche se gli stili dei due sono diversissimi. Il punto in comune: nessuno vuole mettersi in lista

creare non pochi problemi alla nascita lista. «Chi la fa la campagna elettorale?» è uno dei ritornelli che si ascoltano tra i sergenti di Verso la Terza Repubblica, il contenitore che Montezemolo e Riccardi hanno costruito insieme a novembre, e che ha esordito a Roma con una convention da 7mila partecipanti.

Riccardi, nonostante appaia il più mite tra i due, è senza dubbio il più ambizioso e il più sicuro di sé. Nell'ultimo anno, mentre il nervosissimo patron Ferrari mandava al manicomio i suoi

collaboratori con i continui ripensamenti, il ministro procedeva senza esitazioni con un obiettivo difficile quanto una pace africana: smontare il bipolarismo italiano, costruire un nuovo Centro ben più pesante della vecchia Udc e, soprattutto, sganciare la Cei dalle macerie del Pdl, contando sugli ottimi rapporti con il segretario di Stato Bertone per strappare Bagnasco dall'abbraccio di pidiellini «devoti», come Sacconi e Quagliariello. Una missione impossibile fino a pochi mesi fa. Un obiettivo quasi centrato, a fine 2012.

Anche perché la discesa in campo di Monti, se effettivamente ci sarà, sarà senza subbio il capolavoro politico di Riccardi. L'unico ministro che abbia potuto osare di scendere in campo violando per primo il monito del premier (mentre Passera era costretto a singolari perifrasi per dire e non dire). Uno stratega, tanto mite nelle apparenze quanto determinato nei fatti. Un motore a cui il patron Ferrari ha avuto la felice intuizione di consegnarsi mani e piedi, quando (poco dopo l'estate) le faide tra i suoi ambiziosissimi colonnelli e i suoi ormai mitici ripensamenti stavano per spazzare via la sua creatura politica. E invece no: il discepolo di Agnelli ha trovato rifugio alla mensa di Sant'Egidio.

E lì ha trovato anche una linea politica. Se Luca oscillava per anni tra i sogni di fare indistintamente il nuovo Prodi o il nuovo Berlusconi, il sacerdote laico di Trastevere l'ha subito messo in riga come un chierichetto. Dando alla lista di Centro un obiettivo che nessuno dei «carini» aveva mai osato sognare: provare a insidiare realmente il meccanismo bipolare, smuovere Monti dal suo rigore professorale, tentare di sabotare realmente la vittoria del Pd e a marginalizzare Berlusconi. Difficile dire se ci riuscirà. Di certo è stato lui a terremotare la rigida geografia politica di Oltretevere, che sembrava rimasta immune a tutto il teatro delle Olgettine e delle cene eleganti. E ora il Cavaliere, con fare penoso, sta addirittura cercando di stratonare le tonache: «La Chiesa si ricordi cosa abbiamo fatto per loro».



Il ministro Riccardi e Luca Cordero di Montezemolo FOTO LAPRESSE

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



Domani su Left la grande sfida per Palazzo Chigi

● L'economia, le ricette per battere la crisi e favorire la ripresa, il consenso di imprese e lavoratori. Il sostegno dei vertici dell'Unione europea e dei capi di Stato. E ancora: la sfida del voto nel Nord del Paese, orfano dell'estremismo della Lega e di Bossi. L'enigma degli elettori indecisi, o di chi finora si è rifugiato nel non voto. E la guerra per il controllo del sistema televisivo. Left di questa settimana, in edicola domani con l'Unità, vi spiega su che cosa si giocherà la partita elettorale e quali sono le differenze di programmi e di strategie tra le formazioni di centro che si apprestano a sostenere Mario Monti come nuovo premier e il Pd di Pier Luigi Bersani. Perché la vera gara per Palazzo Chigi, nonostante il ritorno in scena di Silvio Berlusconi, la corrono il professore e il segretario dei democratici. Nel numero in edicola domani ci sarà anche un'intervista a Francesco De Gregori dopo l'uscita del suo nuovo disco «Sulla strada». Per finire un'inchiesta sull'emergenza degli sfratti.

VERSO LE ELEZIONI



Quando il fango schizza sui calzini

Irresistibili anche per il direttore di Chi, infaticabile supporter del Cavaliere, i calzini dei magistrati. Dopo quelli turchese del giudice Mesiano, messi nel mirino da Mattino5, ora nell'obiettivo critico berlusconiano è finita la Boccassini, sorpresa a indossare calze a righe.

Unipol, il pm chiede un anno per il Cav

● Processo sul «nastro di Natale» ● Per l'accusa il fratello Paolo merita tre anni e tre mesi

GIUSEPPE VESPO
Twitter: @iusve

Un anno di reclusione per Silvio Berlusconi, tre anni e tre mesi per il fratello Paolo. La vicenda del «nastro di Natale», quello della famosa telefonata tra Piero Fassino e Giovanni Consorte - «allora siamo padroni di una banca?» - giunge alle ultime battute: ieri il pm Maurizio Romanelli ha formulato le richieste di condanna per i fratelli Berlusconi.

Silvio è accusato di rivelazione di segreto d'ufficio in concorso con Paolo, al quale la procura di Milano contesta anche il reato di ricettazione, mentre è stata chiesta l'assoluzione per l'ipotesi di millantato credito. Nel corso della sua requisitoria, il pm Romanelli ha ripercorso l'ormai nota vicenda dell'intercettazione finita il 31 dicembre del 2005 su *il Giornale* della famiglia del Cavaliere.

Si trattava di una conversazione coperta da segreto istruttorio, non trascritta e ritenuta irrilevante dai magistrati che nell'estate di quell'anno si occupavano di «Bancopoli» e, nel caso specifico, della tentata scalata di Unipol su Bnl. Al telefono l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, domandava all'ex numero uno di Unipol: «E allora siamo padroni di una banca?». Risposta: «È chiusa, sì». E il politico: «Siete padroni della banca, io non c'entro niente».

Parole che venivano registrate per conto della procura dalle apparecchiature della Rcs di Roberto Raffaelli, uno dei protagonisti di questa vicenda, insieme a Fabrizio Favata - all'epoca amico di Paolo Berlusconi - e Eugenio Petessi, legato a Raffaelli. Questi ultimi due hanno patteggiato pene rispettive per un anno e quattro mesi e un anno e otto. Favata è stato condannato con rito abbreviato a due anni e quattro mesi. Restano sospesi i giudizi su Silvio e Paolo Berlusconi.

L'indagine è nata nel 2009 dopo un'inchiesta de *L'Unità*. Secondo la ricostruzione fatta ieri dall'accusa, il nastro venne fatto ascoltare all'allora premier Berlusconi ad Arcore il 24 dicembre 2005, alla presenza di Paolo Berlusconi, di Raffaelli e di Favata che faceva da tramite. Il contenuto dell'intercettazione venne poi pubblicato il 31 dicembre

su *il Giornale* edito da Paolo Berlusconi. Per il pm «non ci sono dubbi sulla responsabilità non solo di Paolo ma anche di Silvio Berlusconi nel concorso della rivelazione del segreto d'ufficio». Per il magistrato, l'ex premier non si addormentò durante l'incontro e il computer di Raffaelli non si inceppò, come sostenuto durante il processo. Il Cavaliere ascoltò quella registrazione: «Silvio Berlusconi - dice Romanelli nella requisitoria - riceve ad Arcore sapendo chi riceve e sapendo perché». La chiavetta con l'audio arriverà poi, sempre secondo il magistrato, nell'ufficio di Paolo Berlusconi alla sede del quotidiano in via Negri a Milano solo il 27 dicembre. «È su indicazione di Paolo Berlusconi - ricostruisce il pm - che Favata il 27 chiede la chiavetta, e solo per quello Raffaelli gliela dà». Il 31 la pubblicazione.

Il pm fa alcune considerazioni anche sul «dopo». E in particolare sul fatto che «per quasi tre anni» l'ex premier non avrebbe denunciato le richieste (di denaro) avanzate da Favata in cambio del proprio silenzio sull'intercettazione (Favata è stato condannato anche per tentata estorsione). Anche questa per il magistrato è una delle prove della responsabilità dei fratelli Berlusconi nella rivelazione del segreto d'ufficio.

Insomma, nonostante in fase di udienza preliminare Romanelli avesse chiesto l'archiviazione per Silvio Berlusconi, richiesta respinta dalla giudice Stefania Donadeo, il pm si dice convinto del ruolo dell'ex premier. Al termine della requisitoria è intervenuto Carlo Federico Grosso, legale del sindaco di Torino Piero Fassino, parte civile nel processo. L'avvocato ha richiesto un risarcimento di un milione di euro. Le difese interverranno il dieci gennaio. Ieri hanno fatto sapere che le argomentazioni dell'accusa «sono inconsistenti tanto da lasciare interdetti». Per Nicolò Ghedini, le ultime decisioni dei giudici di Milano «sono destinate ad incidere sul risultato elettorale». L'ultima parola spetterà al collegio del giudice Oscar Magi. La sentenza potrebbe arrivare il 17 gennaio.

Ultimo assalto del Pdl

● Ghedini attacca i pm milanesi
● Interrogazione al ministro ● A rischio anche l'incandidabilità

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Annunciata dal Cavaliere nella sua martellante onnipresenza mediatica, la campagna contro la magistratura assume sembianze plurime in questo disastroso scampolo di legislatura. Il generale chiama, le truppe rispondono. Succede tutto in poche ore tra Roma e Milano, tra il Parlamento e il palazzo di giustizia del capoluogo lombardo. Con una sosta a Segrate, sede della Mondadori dove si stampa il settimanale *Chi* che ieri ha pubblicato un servizio in cui ha «pedinato» il pm del processo Ruby, l'aggiunto Ilda Boccassini, mentre a passeggio per Milano butta un mozzicone di sigaretta in terra e ne commenta il look, dalla calza alla sciarpa. Trattamento Mesiano, il giudice della sentenza civile sul Lodo Mondadori, tre anni dopo. All'epoca c'erano i calzini azzurri di lui. Oggi la calza di lana multirighe di lei. Il direttore del settimanale Signorini si è dovuto accontentare di molto poco. Di fronte a chissà quale spesa per paparazzo e pedinamenti.

A parte il pessimo gusto e il ronzio della macchina del fango che si è rimessa in moto, l'attacco alla giustizia parte simultaneo. A Milano l'aggiunto Romanelli riesce finalmente in mattinata a pronunciare la requisitoria del proces-

so sulla pubblicazione illecita delle intercettazioni tra l'allora segretario dei Ds Piero Fassino e l'allora presidente di Unipol Giovanni Consorte. E chiede un anno di condanna per Silvio Berlusconi (concorso in rivelazione di segreto d'ufficio). Ghedini, tralasciando il dettaglio che anche questo processo è stato rinviato più volte nell'attesa - invana - della disponibilità dell'imputato ad essere sentito, parte all'attacco appena mette naso fuori dall'aula di giustizia: «Una richiesta assurda destinata ad incidere pesantemente sul risultato elettorale». E articola un ragionamento studiato e cucito con pazienza che accusa, in sostanza, la Procura di avere fretta di arrivare a sentenza definitiva poiché sul banco degli imputati c'è Berlusconi. Tre indizi. Il primo: «Il 26 ottobre 2012 il Tribunale di Milano emetteva una incredibile sentenza di condanna nei confronti di Berlusconi (processo Diritti tv, ndr)». Non solo: «Con decisione senza precedenti, il Tribunale provvedeva a depositare la motivazione della sentenza contestualmente, imponendo così alla difesa soltanto 15 giorni per redigere i motivi d'appello, a fronte di un processo durato 10 anni. E mentre in genere sono necessari mesi, il processo d'Appello è stato fissato il 18 gennaio». Che fretta c'è, chiede Ghedini polemico, visto che la prescrizione scatterà nel giugno 2014? L'avvocato ignora del tutto gli anni persi per via delle leggi ad personam. Anche la memoria può essere usata ad uso personale.

Indizio numero 2, il processo Ruby: «Troppa fretta e liste testi tagliate pur di arrivare a sentenza a pochi giorni dalle elezioni». Indizio numero 3, la richiesta di un anno per Unipol. «Fra l'altro è a dir poco assurdo che si chieda una con-

danna per Berlusconi quando sono anni che vengono pubblicate sue intercettazioni e verbali di interrogatori, coperti dal segreto di indagine, nel più totale disinteresse della magistratura». Siccome tre indizi, nei processi, fanno una prova, il piano per screditare il candidato premier in campagna elettorale. Ghedini chiede l'intervento degli «organi preposti». I deputati pidellini Costa e Contino eseguono come un solo uomo. E in pochi minuti il «ragionamento» di Ghedini diventa il testo di un'interrogazione parlamentare al ministro Guardasigilli per sapere «quanti sono i precedenti di motivazioni lette contestualmente alla sentenza».

Non basta. Sempre in mattinata il Pdl blocca a sorpresa anche il decreto «liste pulite», le norme che vietano la candidatura in Parlamento e negli enti locali a chi è stato condannato e ne prevede le dimissioni se la condanna sopravviene durante il mandato. Il testo era stato licenziato nelle ultime 48 ore da Camera e Senato e ieri mattina era atteso il via libera finale del consiglio dei ministri. In tempo, quindi, per essere operativo in queste elezioni. Solo che quel testo in Cdm non è mai arrivato. Il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzolini (Pdl) ha spiegato che il testo è fermo nella sua commissione operata per altro dalla legge di Stabilità. Manca anche il parere della commissione Bilancio della Camera. Ma chi ha mandato in Bilancio una norma che non ha voci di spesa? Il rischio è che tutto venga vanificato visto che sabato dovrebbero essere sciolte le Camere. Sarebbe incredibile. Assai credibile invece che i nomi dei solerti onorevoli deputati Pdl abbiano vinto, così, la propria ricandidatura.

Caos sul decreto per le firme Pd: no a norma salva-La Russa

● Inserito l'esonero dalle sottoscrizioni per i gruppi costituiti alla data del 20 dicembre

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il decreto legge sulla raccolta delle firme è slittato. Quella che doveva essere un'approvazione «in tempi rapidi» del testo necessario per il dimezzamento legato all'anticipata fine della legislatura, delle firme da raccogliere per la presentazione delle liste elettorali è finita in uno scontro per ora rimasto irrisolto.

La questione è la seguente. Il Comitato dei nove della commissione Affari costituzionali della Camera (coi voti di Pdl, Udc, Fli e Pt) ha dato il parere favorevole ad un testo in cui è stato aggiunto ad opera dell'onorevole Ignazio Abrignani del Pdl, un emendamento soprannominato «salva-La Russa» poiché prevede l'esonero dalla raccolta delle sottoscrizioni per i gruppi che si costituiscono in almeno una delle due Camere alla data del 20 dicembre. Un caso che appare essere a vantaggio della neo formazione dell'ex ministro che ha già formato il gruppo «Centrodestra nazionale» a Palazzo Madama, guidato da Alessandra Gallone, facendo diventare superfluo un gruppo gemello a Montecitorio che per ora conta già su 17 deputati e con i «prestiti» arrivare ai 20 necessari.

Il Pd ha reagito duramente all'ipotesi chiedendo di votare solo il testo originario varato dal governo. «Tutto per preparare l'operazione interna al Pdl, con la scissione di La Russa», ha attaccato in una nota Dario Franceschini,



...
Franceschini: vergogna Bressa si dimette da relatore. La ministra dell'Interno preoccupata

presidente dei deputati del Pd che ha descritto la situazione come «una vergogna». Gianclaudio Bressa si è dimesso da relatore del decreto firme. Il deputato del Pd lo ha annunciato in Aula dopo la decisione del Comitato. «Per la prima volta in un decreto che definisce le modalità con cui dovremmo andare al voto si cerca di modificare la possibilità della raccolta delle firme una volta che il decreto è già stato pubblicato, quindi a discussione in corso. È stato fatta una

vera e propria cortesia, un regalo politico fatto a qualcuno. I regali li porta Babbo Natale, non li deve fare questo Parlamento».

Lo stesso La Russa, facendo lo gnorri, ha minacciato di non far passare il decreto individuando in esso «una truffa a danno di altre formazioni politiche che hanno gruppi regionali cui era stato detto che bastava avere un gruppo regionale: a Grillo e alla destra era stato detto così. Mai fidarsi dei tecnici».

Il provvedimento tornerà all'esame dell'aula di Montecitorio oggi alle ore 18.30 subito dopo l'approvazione della legge di stabilità. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo della Camera. L'intera giornata, quindi, servirà a cercare l'intesa su un testo che, dopo il sì della Camera, dovrà passare all'esame del Senato per l'approvazione definitiva.

STALLO PREOCCUPANTE

«La situazione di stallo è preoccupante. Occorre fare un passo avanti o un passo indietro ma una soluzione va trovata». Lo ha detto il ministro all'Interno Anna Maria Cancellieri, durante la riunione convocata dal presidente Gianfranco Fini. «Occorre trovare un emendamento condiviso - ha aggiunto - perché il decreto deve essere convertito». Il ministro si è messa a disposizione dei gruppi per arrivare a una formulazione di compromesso.

Sarebbe lo stesso governo a presentare l'emendamento risolutivo. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, si è lasciato andare ad una battuta: «Possiamo anche diminuirle del 99%, basta che convertiamo il decreto». Si pensa ad una riduzione ulteriore del numero delle firme del 75% anziché 50%. Verrebbero soppresse le norme sugli esonerati. Esentati dalla raccolta sarebbero soltanto quelli previsti dall'attuale legge.

ai processi. Bloccate le liste pulite



Silvio Berlusconi, durante l'ultima trasmissione di Rai 1 «Porta a Porta»
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

ALBA DORATA

Oggi a Roma l'assemblea costituente. Fiano: Cancellieri fermi i neofascisti

Puntano a presentare proprie liste alle prossime elezioni politiche e alle Regionali di Lombardia e Lazio e ieri, a Roma, hanno fatto la prima comparsa ufficiale dopo due mesi di proclami via web. Sono gli iscritti italiani di Alba Dorata, costola nostrana («ma indipendente», tengono a precisare) del partito xenofobo di estrema destra greco. A guidarli il segretario

Alessandro Grandossi, triestino ex leghista e ex Forza Nuova, che ha annunciato la costituzione di sedi locali un po' in tutta Italia. Oggi, invece, si svolgerà sempre a Roma l'assemblea costituente del movimento che segnerà anche l'inizio della campagna di raccolta firme per la presentazione delle liste alle Politiche. «Ci auguriamo che il ministro dell'Interno Cancellieri e la magistratura

vogliono impedire ai sensi della legge Mancino e della Costituzione l'ennesimo oltraggio alla memoria della nostra Repubblica antifascista nata dalla Resistenza e alla democrazia», commentava ieri Emanuele Fiano, presidente forum Sicurezza e Difesa del Partito Democratico, segnalando le foto antisemite e i messaggi xenofobi contenuti nel sito di Alba Dorata Italia.

Schifani interrompa il «gioco del ritardo»

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, prima di approvare un decreto è bene sapere tutto, anche gli eventuali effetti sul conto economico del Paese. Ma il punto è proprio questo: qual è l'impatto economico di una lista pulita? C'è davvero qualcuno che possa ragionevolmente sostenere che un condannato in Parlamento costi meno di una persona onesta? Nessuno ovviamente. Tanto è vero che la Commissione Bilancio della Camera non ha avuto nulla da ridire sul decreto e ha rapidamente dato il proprio parere favorevole.

Eppure il presidente della Commissione Bilancio del Senato, il pidellino Antonio Azzolini, ha spiegato che con la legge di Stabilità che corre, il lavoro è molto e il tempo manca. Nemmeno quello di esaminare un decreto a evidente costo zero. Come dire, passate più tardi.

Peccato che il tempo passi anche per la sedicesima legislatura, ma soprattutto corra per la presentazione delle liste che dovrebbero venire depositate entro metà gennaio. Per fare in modo che queste siano pulite e trasparenti - che non contengano nomi di persone condannate, tanto per intenderci - bisogna che venga convocato un altro Consiglio dei ministri (quello previsto, come sappiamo, è andato a vuoto), che il decreto sia approvato e che venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro il 13 gennaio. Con il Natale di mezzo e le dimissioni imminenti di Monti (che pure resterà a guidare un governo di ordinaria amministrazione) c'è dunque il serio pericolo che la clessidra si svuoti prima di quella fatidica data. E che del decreto se ne parlerà sì, ma alle elezioni successive.

È questo il disegno del Pdl? Come diceva Andreotti, a pensar male ci si prende sempre. E lo dimostra il tentativo, riuscito, di salvare la candidatura di Marcello Dell'Utri, grazie a una modifica ad personam spiegata ieri su queste colonne da Claudia Fusani. Nonostante una condanna definitiva a due anni e tre mesi per frode fiscale - rientrando

dunque a pieno titolo tra gli incandidabili del decreto - il senatore potrebbe nuovamente tornare a Palazzo Madama grazie a una norma transitoria inserita in zona Cesarini. Eccola: le condanne patteggiate sono valide, ai fini della incandidabilità, solo se intervengono dopo l'entrata in vigore della norma. E poiché Dell'Utri ha patteggiato nel 1999, ecco che la condanna «non conta» ai fini dell'ingresso nella lista. C'è ma non si vede.

Un trucco, insomma. Proprio come quello di utilizzare il parere della Commissione Bilancio per rallentare l'approvazione del decreto liste pulite che, se venisse approvato in tempo, impedirebbe l'ingresso in Parlamento di persone con condanne definitive sopra i due anni e per reati puniti nel minimo fino a quattro anni. Sono compresi quelli contro la pubblica amministrazione, ma anche quelli valutari, di bilancio, bancarotta frode e voto di scambio. Non solo, ma secondo la norma che non piace al Pdl (e che il presidente Azzolini non ha il tempo di verificare) dovranno dimettersi anche quei deputati e senatori già eletti ma che venissero raggiunti nel corso della legislatura da una condanna definitiva.

È bene essere chiari: impedire con ogni mezzo l'approvazione di questo decreto è un fatto doppiamente inaccettabile. Il primo, perché si tratta di una misura di civiltà che, anche se qualcuno considera ancora insufficiente, è comunque un passo avanti rispetto alle liste caravanserraglio a cui abbiamo assistito negli anni passati. Il secondo, perché è una norma facile da capire e da spiegare: utilizzare simili sotterfugi per ritardarne l'approvazione e dunque bloccarla aggiunge la beffa al danno, perché ha il sapore di una plateale presa in giro.

C'è un solo modo per evitare che tutto questo accada: invitare la Commissione Bilancio e il suo Presidente a trovare il tempo, ne basterebbe davvero poco, per comunicare il proprio parere sul decreto. Il Presidente del Senato Schifani ha un'ultima, preziosa occasione per dimostrare di ricoprire un ruolo istituzionale e super partes. Riuscirà a farlo?

@lucalando

Crosetto e Meloni con Ignazio Al palo la lista dei «montiani»

Se Monti è troppo choosy, qui finisce tutto a scatafascio. E il tempo gioca a nostro sfavore» confida con un pizzico di sconforto un azzurro montiano della prima ora. Il punto è che nelle ultime ore la vocazione filo-Professore nel Pdl si sta sgonfiando. Berlusconi si è ripreso il partito e ha terrorizzato i potenziali dissidenti. La colonizzazione del piccolo schermo ha fatto salire i sondaggi al 19%, secondo un galvanizzato Cavaliere. Che sta trattando su tutti i tavoli. La scissione pilotata con il movimento «Fratelli d'Italia» di La Russa e Meloni-Crosetto, che ieri sera dopo giorni di stop and go hanno sancito l'alleanza (ma senza ufficializzare l'alleanza elettorale con il Pdl). Lo spacchettamento in cinque o sei liste federate: ieri sera l'ex premier è stato a cena da Rotondi per mettere a punto il «cartello Dc» con Giovanardi e Bacchini. L'alleanza con la Lega fondamentale per il Senato. Ma anche un susseguirsi di colloqui personali per scoraggiare strappi spiacevoli. Nonostante i seggi in palio siano pochi e la spada di Damocle del «rinnovamento» penda su molti.

Un attivismo che ha avuto dei risultati. L'unico vero addio, in chiave anti-montiana e concordato, è stato appunto quello di La Russa che ieri, dopo aver denunciato il «pasticcio» del governo sul decreto taglia-firme, ha ufficializzato il suo gruppo al Senato (in 11, capo la Gallone, Totaro vice, poi Butti, Delogu, Mantica, Gamba) e raccolto alla Camera 17 deputati (Meloni, Crosetto, Frassinetti, Cilielli, Catano, Ciccio, Cossiga, Nola) cui potrebbero sommarsi tre «prestiti» dal Pdl.

Sul fronte opposto, invece, il piatto piange. Nonostante la regia di Mario Mauro (che ha depositato anche i marchi «Popolari Italiani» e «Popolari per l'Europa») e dell'ala ciellina, la compo-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

Le incertezze del premier frenano di fatto la fuga di molti esponenti dal Pdl Vittima eccellente Frattini, che alla fine potrebbe non ricandidarsi

nente «Italia Popolare» in Parlamento non decolla. E sono rimasti solo tre giorni prima della fine legislatura. È un impasse che si riflette sulla partenza faticosa dell'ipotetica lista con i fuoriusciti berlusconiani. Al momento lontana: «Prendiamo atto con rammarico che i montiani del Pdl restano nel Pdl senza manifestare politicamente la volontà di andarsene», suona l'allarme l'ex azzurro Giorgio Stracquadanio. Infatti, ieri, due mediatombi come Sacconi e Quagliariello sono tornati a dichiarare pro Silvio.

Il problema è che dall'altra parte - quella di Monti - la volontà di caricarsi i volti noti del Cavaliere latita. «Il premier non ci offre certezze. Nemmeno Bagnasco ci risponde più al telefono», si lamenta un cattolico di centro-destra. Alemanno è uno di quelli che si sono tirati indietro: era pronto a varare «Roma Popolare», sul modello del gruppo «Lombardia Popolare» al Pirellone, ma solo a patto di venire sostenuto dall'area terzopolista nella corsa al Campidoglio. Non ha avuto garanzie e (per il momento) si è riaccasato nel Pdl. La verità è che Monti vorrebbe parlare a quell'area senza mediazioni: «Sono io il rappresentante dei moderati» ha detto più volte. Con-

siderando ras e capetti più una «zavorra» che un valore aggiunto.

Questione diversa per Pisanu e Frattini, che si sono già esposti e sarebbero i capilista naturali. Ma non hanno ancora deciso che fare. L'ex ministro dell'Interno preferirebbe un posto nel listone unico. Mentre l'ex inquilino della Farnesina, che martedì ha incontrato il premier e poi il Cavaliere, ha già un passo fuori da via dell'Umiltà e ieri ha ribadito: «Ho detto a Silvio che bisogna sostenere Monti, in caso di accordo con la Lega il mio addio sarà inevitabile». E sta meditando di non ricandidarsi proprio.

Al momento, all'operazione lista lavorano Lupi, Mauro e Vignali. I veri referenti di Cielle. Con l'enigma sul destino di Formigoni: i contatti con Palazzo Chigi ci sono, ma per molti è «impresentabile». E ieri, la nuova tornata di indagati in Regione. Interessanti i componenti del gruppo «Italia libera» di Isabella Bertolini (che ieri ha ribadito: «Monti è l'unica opzione per i moderati»), Tortoli, Stracquadanio, Pecorella. Poi Valducci, Cazzola, il senatore friulano Saro. Si è fatto vivo Mastella, oggi eurodeputato Pdl, che ha ancora il suo bacino di voti nel San-

nio. Poche speranze per i neocon Sacconi e Roccella. Mentre il ministro Riccardi ha sondato Mara Carfagna. Molti nomi ma mancano quelli capaci di fare da traino elettorale. Un bel problema: nessuno ha voglia di provare sulla sua pelle la difficoltà di trovare i voti in situazione «non protetta». E d'altra parte, l'interlocuzione di Monti verso i moderati Pd e Pdl c'è. Ma con un paio di punti fermi: il sostegno delle politiche europeiste ed economiche del governo in carica e l'abiura pubblica di Berlusconi per evitare tentazioni di voltare gabbana. Fino a domenica tutto è ancora possibile.

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Forse si fa prima a fare il conto alla rovescia: solo in quattro non sarebbero indagati. Per il resto, da quanto trapela il dossier della procura di Milano sui presunti rimborsi illeciti potrebbe coinvolgere quasi tutti gli esponenti di Lega e Pdl eletti al Pirellone tra il 2005 e il 2010. Tra quelli finiti sotto la lente ci sarebbero pure il Trota e Rosi Mauro, vicepresidente del Senato (che smentisce di avere ricevuto comunicazioni) e un tempo ombra di Umberto Bossi.

Si salverebbero l'ex ministro Gelmini, che venne eletta in Lombardia nel 2005 e l'anno dopo passò in parlamento, Viviana Beccalossi, Enzo Lucchini, attuale direttore dell'Asl di Lecco che avrebbe speso solo cinque euro per una raccomandata e Franco Nicoli Cristiani, arrestato per una vicenda di presunte tangenti e discariche, e indagato sì per peculato ma non come consigliere, come ex assessore.

Non c'è pace per il palazzo della politica lombarda. Se fino a qualche tempo fa si faceva il conto (con crescente stupore) dei consiglieri coinvolti nelle inchieste della magistratura, oggi non resterebbe che rassegnarsi alle previsioni di un mesto bilancio. È chiaro che si tratta di inviti a comparire, e le accuse dovranno essere tutte provate. Ma gli scontrini parlano chiaro, e sapere che in un momento di difficoltà generale gli eletti (e i nominati) facciano la spesa (e che spesa!) coi soldi destinati ai rimborsi per i gruppi consiliari può infastidire i cittadini-elettori. Forse. O forse il trait-d'union tra i parlamentari del Lazio, del Piemonte, della Lombardia, per citare i casi più eclatanti, ha strozzato ormai anche il senso di indignazione delle persone. La risposta potrebbe arrivare presto, con le prossime elezioni nazionali e regionali.

Nel frattempo lo scandalo si allarga, almeno in Lombardia dove sale a 62 il numero degli indagati. Sessantadue «casi isolati» per parafrasare il numero uno della Lega lombarda Matteo Salvini, che due giorni fa commentava così: «Chi sbaglia paga: le tre o quattro persone che hanno sbagliato non saranno ricandidate», mentre ieri correggeva un po' il tiro: «La Lega Nord ha piena fiducia nei magistrati e anche nei consiglieri e assessori della Lega che in questi dodici anni hanno lavorato sodo».

Il pm Paolo Filippini e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo, lo stesso che due giorni fa ha fatto condannare in primo grado quattro banche estere per la presunta truffa dei derivati al comune di Milano, stanno compilando altri inviti



Renzo Bossi e Rosi Mauro con l'ex leader della Lega Umberto Bossi FOTO DI LUCA BRUNO/LAPRESSE

Pure il Trota e Rosi Mauro Rimborsi, altri 37 indagati

● Si allarga lo scandalo sui fondi usati dai consiglieri lombardi per fini non legati all'attività politica del Pirellone. Si aggiungono ai 25 già sotto inchiesta ● Il vicepresidente del Senato: nessuna comunicazione

ti a comparire per il mese di gennaio, come quelli in parte disertati nei giorni scorsi dai primi consiglieri coinvolti. Tra questi Nicole Minetti e il capogruppo della Lega Nord, Stefano Galli. La prima, rimborsata sui giornali per l'acquisto del libro «Mignottocrazia» e di svariate corse sul taxi o coperti nei sushi bar, il capo gruppo della Lega perché ha annunciato su Facebook l'intenzione di «rimborsare interamente a Regione Lombardia le spese sostenute per il ricevimento matrimoniale di mia figlia, che erroneamente erano state inserite nella mia personale lista dei rimborsi».

E poi, per tutti, tanti francobolli, cartoline, coperti nei ristoranti, taxi, cannoli, torte, «chiacchiere», cartucce per i fucili da caccia o buste di Natale.

Quella degli inviti e degli auguri per le feste sembra una spesa ricorrente tra i politici regionali, almeno tra coloro i quali si sono presentati in questi giorni

ai magistrati: «Soldi spesi per ottocento inviti per Natale? Non ricordo, non so», avrebbe risposto qualcuno.

MALUMORI

Nel centro destra però comincia a montare un po' di malumore per l'assenza finora - di indagati di centro sinistra. Ma l'inchiesta non è chiusa e i pm, come si sa, stanno vagliando tutte le posizioni. «Collegi dell'opposizione - annuncia ironico il capogruppo Pdl Paolo Valentini - il destino mi sembra ormai ineludibile: chiunque abbia richiesto anche solo un euro di rimborso in Regione Lombar-

...

Il governatore Formigoni se la prende e sbotta: «Corruzione solo in casa Pdl e Lega?»

dia negli ultimi 5 anni, verrà indagato». Nei giorni scorsi, l'esponente del Popolo della libertà si è presentato dal procuratore Robledo per rispondere «in modo chiaro e franco» delle spese a lui rimborsate in tre anni per complessivi 118 mila euro. «Le mie cene? Erano tutte istituzionali», ha detto il politico che invita l'opposizione - come il Pd che ha pubblicato sul suo sito «i dati del bilancio del gruppo» - «gli scontrini che vi riguardano e non soltanto i dati aggregati e anonimi».

Anche Formigoni è intervenuto, commentando: «E così oggi, primo giorno di campagna elettorale, sappiamo finalmente dove sta di casa la corruzione in Lombardia. Sta tutta e solo nei Consiglieri del Pdl e della Lega: 62 indagati su 62 fra consiglieri ed ex. I consiglieri dell'opposizione a chi pensano di raccontare che i loro scontrini sono diversi da quelli della maggioranza?»

Grazia a Sallusti Istruttoria in tempi rapidi

Potrebbe chiudersi in tempi molto rapidi, con la concessione della grazia, la vicenda giudiziaria che vede coinvolto Alessandro Sallusti, condannato per diffamazione a 14 mesi di reclusione. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ricevuta la domanda per l'atto di clemenza dal deputato Ignazio La Russa, uno degli avvocati difensori del direttore de Il Giornale, ha inoltrato la richiesta al guardasigilli Paola Severino, che ha avviato l'attività istruttoria. Non appena ultimata l'istruttoria, il capo dello Stato deciderà in piena autonomia, come precisato in passato dalla Corte Costituzionale. «Non ho chiesto nulla, se il presidente valuta la grazia è un segnale importante per tutti», ha commentato il giornalista, a favore del quale ha agito il suo legale. Sallusti è stato condannato in via definitiva lo scorso 26 settembre a 14 mesi di carcere per un articolo pubblicato nel febbraio 2007 sotto lo pseudonimo Dreyfus su Libero, quotidiano che allora dirigeva. L'articolo, poi rivendicato da Renato Farina, commentava la vicenda dell'aborto di una ragazzina di 13 anni, riportando fatti non veri. La Russa ha spiegato che Sallusti non ha voluto chiedere la grazia: «L'ho chiesta io autonomamente, ma sono certo che si rimetterà alle decisioni del presidente della Repubblica». Ieri il deputato del Pdl Luca d'Alessandro aveva, inoltre, consegnato al Quirinale una lettera con la richiesta di grazia, sottoscritta da 328 tra deputati, senatori ed eurodeputati appartenenti a sei diversi gruppi parlamentari. Primo firmatario il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Proprio con la grazia si conclude il precedente analogo di Lino Jannuzzi, il giornalista condannato in via definitiva nel 2002 a due anni e cinque mesi di reclusione per diffamazione a mezzo stampa. Fu il presidente Ciampi a decidere per l'atto di clemenza nel 2005. Sallusti sta scontando la pena ai domiciliari dal primo dicembre scorso.

Napoli, in manette il consigliere regionale Ianniciello

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

La notizia è arrivata nelle prime ore della mattina di ieri, e come un terremoto ha da subito scosso le stanze della Regione. Il

consigliere Massimo Ianniciello (in quota Pdl) è stato messo agli arresti domiciliari. A suo carico l'accusa di truffa aggravata e peculato per aver percepito illecitamente, grazie a fatture false, un rimborso di circa 64mila euro. Con l'arresto di Ianniciello

arriva ad importanti sviluppi l'inchiesta condotta dal pubblico ministero di Napoli Giancarlo Novelli e coordinata dal Procuratore aggiunto Francesco Greco sull'uso dei fondi pubblici destinati ai gruppi politici del consiglio regionale campano. Fondi che in realtà dovevano essere usati per finalità di comunicazione. Oltre ad eseguire l'ordinanza di arresti domiciliari per Ianniciello i finanziari hanno anche portato a termine la perquisizione di casa e ufficio del commercialista del consigliere regionale, Antonio Pazzona, e di Fulvio Martusciello, ex capogruppo dello stesso consiglio regionale campano ed attuale consigliere con delega della giunta regionale. Sarebbe stato lui a dover controllare la regolarità dei rimborsi erogati. Nei suoi riguardi l'accusa è di concorso in truffa e peculato. Va detto che nei riguardi di Massimo Ianniciello è stato eseguito anche un decreto di sequestro dell'appartamento per una somma di 63.807 euro; vale a dire l'importo della presunta truffa che gli viene contestata dalla Procura di Napoli.

Ma in che modo Ianniciello avrebbe sottratto questi soldi? Il meccanismo era semplice ma fantasioso. Secondo l'accusa, per ottenere il rimborso, Ianniciello ha esibito fatture emesse da un'inesistente società di Bacoli, la General trade, che nella sua ragione sociale vede il commercio all'ingrosso di rottami. Ai vertici di questa azienda fantasma c'erano due amministratori di cittadinanza svedese che sono risultati ir-



Massimo Ianniciello

reperibili in Italia e domiciliati presso un'agenzia di viaggi. A gestire l'impresa era in realtà un pregiudicato per spaccio e ricettazione di assegni rubati. Sotto la lente di ingrandimento della Procura sono finiti in particolare tre bonifici per il rimborso di sette fatture presentate tra 31 agosto del 2010 e il 17 aprile del 2012. Due emesse dalla società Euro 200 snc e quattro dalla General trade. «Sono fatture relative a prestazioni mai effettuate - scrive il giudice per le indagini preliminari che ha emesso l'ordinanza - che inducevano in errore gli uffici regionali della Campania». Si trattava, spiega il magistrato, di un rimborso «diretto per una fornitura di servizio che il singolo consigliere aveva anticipato in nome della Regione». Nella descrizione delle

spese, Ianniciello aveva inserito la dicitura: «Rimborso per produzione di pubblicazione informativa e realizzazione di pubblicazione periodica».

In particolare ha sostenuto che il 30 aprile del 2011 ha speso 3mila euro per una conferenza stampa per 400 persone. Altri 3mila euro per una conferenza stampa con distribuzione di brochure, materiale pubblicitario e gadget di vario genere. A fine febbraio ha presentato una fattura per produzione di pubblicazioni informative con consegna di materiale pubblicitario. Nel 2010 invece i rimborsi sono stati per la progettazione grafica e stampa di materiale pubblicitario e volantini per tre eventi per un totale di 6mila euro. Altri 3mila euro sono serviti invece, secondo quanto presentato da Ianniciello, per distribuire gli stessi volantini stampati poche settimane prima. E infine nel settembre del 2010 altri 2mila euro per il noleggio di impianti audio, palco e sedie per lo sviluppo di eventi e manifestazioni. Circa di 4 milioni di euro sarebbe invece la somma complessiva destinata ai gruppi consiliari sulla quale si è posta l'attenzione della Procura di Napoli.

E il quadro che inizia a emergere sui rimborsi e sui costi della politica è ben rappresentato sempre nell'ordinanza di custodia cautelare notificata a Ianniciello, dove si parla di mancanza di controlli nell'erogazione dei fondi. Una «leggerezza» che ha fatto dilagare il malcostume.

COMUNE DI POLIGNANO A MARE (BA)
Avviso esito di gara
Procedura Aperta per i lavori di "Costruzione del sottovia stradale al Km. 681+1,93 della linea ferroviaria Bari-Lecce". CIG 0687883AFF. Amministrazione Aggiudicatrice: Comune di Polignano a Mare, V.le Rimembranza 21, 70044. L'opera è finanziata dalla Regione Puglia per una quota pari a € 1.500.000,00 a valere sulle risorse della Delibera CIPE n. 138/2000 giusta Deliberazione della Giunta Regionale n. 1697/05 e Determinazione del Dirigente del Settore Programmazione Vie di Comunicazione della Regione Puglia n. 159 del 01 dicembre 2006; Metodo di gara: Procedura Aperta; Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa; Imprese partecipanti n.12; Impresa aggiudicataria Condotte Strade di Mola di Bari puntiglio totale 95.646 ribasso effettuato 22,028%; Importo lavori aggiudicato € 821.865,42 + E 40.961,42 (oneri per la sicurezza) totale € 862.826,84.
II R.U.P.
Ing. Giuseppe Stama

COMUNE DI POLIGNANO A MARE (BA)
Avviso esito di gara. Procedura Aperta per i lavori di "Costruzione del sottovia stradale S.Caterina al Km.680+0,44 della linea ferroviaria Bari-Lecce". CIG 06877303C. Amministrazione Aggiudicatrice: Comune di Polignano a Mare, V.le Rimembranza 21, 70044. L'opera è finanziata dalla Regione Puglia per una quota pari a € 3.000.000,00 a valere sulle risorse della Delibera CIPE n. 138/2000 giusta Deliberazione della Giunta Regionale n. 1697/05 e Determinazione del Dirigente del Settore Programmazione Vie di Comunicazione della Regione Puglia n. 158 del 01 dicembre 2006; Metodo di gara: Procedura Aperta; Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa; Imprese partecipanti n.14; Impresa aggiudicataria Alo' Pasquale s.r.l. di Monopoli puntiglio totale 80,46 ribasso effettuato 28,928%; Importo lavori aggiudicato € 1.192.423,35 + E 105.815,41 (oneri per la sicurezza) totale € 1.298.238,76.
II R.U.P.: Ing. Giuseppe Stama

COMUNE DI TAURISANO (LE)
Estratto Esito Gara
Refezione Scolastica/Anziani
Si rende noto che con determinazione dirigenziale n. 910 del 29/11/2012 il servizio refezione scolastica/anziani (CIG 453560105A) è stato affidato alla Ditta SERICO di Casarano, biennio 2013 - 2014. Offerte ricevute: 9. Per informazioni: Settore Servizi alla Persona (Tel. 0833.626422 - fax 0833.622442), sito internet www.comune.taurisano.le.it. Spedizione del presente avviso alla GUCE: 10.12.2012. Il Responsabile Settore Servizi alla Persona
Dott. Rocco Schiavano

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290
dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Vito Roberto Palazzolo durante l'udienza per l'estradizione a Bangkok. FOTO DI CHAIWAT SUBPRASOM/REUTERS

Palazzolo estradato: «Ora parlo»

● Il finanziere condannato per mafia rientrerà in Italia a gennaio ● Un canale di collaborazione con i pm di Palermo? ● Dalla Thailandia dice: «Posso spiegarvi come funziona il riciclaggio»

NICOLA BIONDO
nicolariccardobiondo@gmail.com

«Sono in grado di svelarvi i metodi del riciclaggio internazionale». È con questa premessa che Vito Roberto Palazzolo, sospettato da Giovanni Falcone di un ruolo chiave nel ripulire i soldi sporchi dei Corleonesi, ha iniziato un fitto dialogo con la Procura di Palermo. Una «trattativa» conclusasi ieri con la sentenza di estradizione di Palazzolo dalla Thailandia dove si trovava detenuto dal marzo scorso su richiesta dei magistrati palermitani. «Le vostre conoscenze sul riciclaggio sono molto indietro rispetto alla realtà», ha detto incontrando i pm palermitani Gaetano Paci e Antonio Ingroia. Alla fine di una battaglia diplomatica, la giustizia thailandese ha deciso: Palazzolo ritornerà in Italia per scontare una pena di nove anni per mafia. Una sentenza a cui il finanziere non intende opporsi e che apre una partita tutta da giocare tra Palazzolo e la Procura.

Origine siciliana e passaporto del Sudafrica dove è un ricchissimo imprenditore, Palazzolo ha un obiettivo: ottenere la revisione del processo che nel 2009 lo ha con-

dannato. «Per potermi difendere devo raccontare chi sono e cosa ho fatto nella mia vita di finanziere» ha piegato all'Unità pochi giorni prima della sentenza di estradizione. Una svolta che però non significa pentimento: il suo legale - l'avvocato Saro Lauria - lo definisce «un dialogo alla luce del sole». E aggiunge: «Palazzolo potrebbe chiarire molti misteri italiani». Lui si dice fiducioso: «Ho chiesto io un dialogo rivolto a chiarire la mia situazione». Poi traccia una strada, quella della dissociazione: «Preferirei una legge basata sulla dissociazione sincera ed onesta, premiandola con sconti di pene». «Cosa possa diventare questo dialogo è ancora troppo presto per dirlo - conferma il pm Paci - ne ripareremo dopo il 20 gennaio quando Palazzolo tornerà in Italia». Top secret la destinazione e grande riserbo sui nomi che avrebbe citato nel corso dei colloqui con i magistrati. «In passato - aggiunge Paci - sono emersi rapporti tra Palazzolo e l'establishment italiano», ovvero con «numerosi esponenti politici imputati anche di gravi delitti di mafia come i contatti tra la sorella di Palazzolo e il senatore Dell'Utri». «Non conosco personalmente né Dell'Utri né Berlusco-

ni», dice Palazzolo. Che sull'ex premier è *tranchant*: «Il suo programma era molto promettente ma alla fine molto fumo e niente arrosto, ci si attendeva un comportamento più consone alla sua posizione».

FINANZIERE MISTERIOSO

Ma chi è davvero Palazzolo? E di quali misteri sarebbe a conoscenza? Nato a Terrasini in provincia di Palermo 66 anni fa, fin dai tempi del Maxiprocesso è sospettato di aver «ripulito» i soldi sporchi di Provenzano e Riina. Lui si definisce un self-made-man, cita Marx e Gramsci, ha lavorato nell'alta finanza tra la Svizzera e Wall Street e persino come consulente finanziario per la CDU di Helmut Kohl. Prima di essere assolto per mafia nel 1992 rimediava una condanna in Svizzera per riciclaggio. «Non ho mai conosciuto Riina o Provenzano - dice - La Svizzera era una macchina di lavaggio di fondi illegali in tutto il mondo. Non potevo conoscere l'origine dei movimenti della mia finanziaria. Nessuno operatore si pone certe domande». Secondo l'Fbi e le indagini di Falcone quei fondi provenivano dalla Pizza Connection, un gigantesco traffico di droga nella mani di Cosa nostra. «Le finanziarie - spiega Palazzolo - lavorano nel "mercato parallelo" per le operazioni che ufficialmente non possono essere eseguite dalle banche, per questo sono stato sacrificato dietro pressioni dirette alle banche svizzere». Ne cita una, il Credito Svizzero. «A Lugano - racconta - gestivo circa 1,7 miliardi di dollari. Di questi solo 28 milioni rappresentavano i capitali per cui mi hanno condannato. Non sapevo da dove provenivano quei soldi». Dopo aver scontato la pena nel paese elvetico e aver rifiutato l'immunità proposta dal Fbi e dallo stesso Falcone, Palazzolo scompare e cambia nome, diventa Von Palace, si risposa e in pochi anni diventa un ricchissimo imprenditore in Sudafrica: miniere, acque minerali, aziende agricole. Per i magistrati è il «diavolo» della finanza nera della mafia siciliana, ma i tentativi di estradarlo falliscono tutti. Fino a ieri. E chissà se i magistrati si troveranno di fronte ad un «Buscetta dei colletti bianchi» e se Palazzolo vorrà fare luce su alcuni misteri di mafia e non solo. Lui però ribadisce: «Non mi pongo il problema su chi può avere paura di un mio ritorno in Italia».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Agroalimentare È stato un 2012 ricco di novità

● Più tutela per i prodotti Dop in Europa e riconoscimento delle organizzazioni dei produttori

Per il settore agroalimentare, il 2012 è stato un anno caratterizzato da un forte dinamismo, concretizzatosi soprattutto sul piano politico-legislativo europeo. Se da una parte il comparto è stato investito a pieno dalla crisi economica, come si è già avuto modo di approfondire, dall'altra questo è stato interessato da una serie di novità che hanno visto il loro compimento proprio nell'arco dell'anno che sta per concludersi.

Ultima in ordine di tempo, ma di primaria importanza, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del regolamento che da esecuzione al cosiddetto «pacchetto qualità», l'insieme di norme che, sostituendosi ai precedenti regolamenti europei 509 e 510 del 2006, va a disciplinare l'intero sistema delle produzioni agroalimentari di qualità. Con esso viene istituita una nuova politica sui prodotti agricoli finalizzata ad una più ampia protezione delle denominazioni di origine in tutto il territorio europeo ed il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori.

La notizia dell'approvazione del provvedimento ha suscitato entusiasmo non solo da parte dei principali promotori, tra cui alcuni esponenti del Parlamento europeo come il presidente della commissione agricoltura e sviluppo rurale, Paolo De Castro - è che oltre a ribadire quanto sia stato decisivo il ruolo del PE per l'esito positivo dell'iter, ha affermato che l'approvazione segna un ulteriore successo per la tutela del made in Italy alimentare - ma anche delle associazioni di categoria, organizzazioni e stakeholder di settore.

L'entrata in vigore del nuovo regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agroalimentari - ha dichiarato Giuseppe Liberatore, presidente di Aicig - apporta novità positive al sistema di tutela finora operante ed attribuisce un grande riconoscimento al ruolo dei consorzi. Restano solo da risolvere alcuni aspetti attualmente in discussione a Bruxelles nell'ambito dell'Ocm unica. Reazioni positive an-

che dal resto d'Europa ed in particolare dai Paesi del sud - Francia, Spagna, Portogallo - maggiormente interessati in quanto le loro economie poggiano molto sul settore agricolo che le misure in questione intendono sostenere. Altre novità che, in questi dodici mesi, hanno caratterizzato l'agroalimentare europeo riguardano l'approvazione del «pacchetto latte», che ha introdotto modifiche importanti nel settore lattiero-caseario, il regolamento Ue sul vino biologico, il libro verde sulle politiche di promozione e i diversi accordi internazionali sulle indicazioni geografiche stipulati tra l'Unione europea e alcuni Paesi terzi come Cina, Svizzera, Georgia, Australia, Stati Uniti, Corea del Sud. Frutto di forti, e talvolta trasversali, azioni e scelte politiche, le iniziative in questione hanno come denominatore comune la crescente attenzione dell'Europa nei confronti della qualità e la volontà di fare di quest'ultima un baluardo con cui affrontare i mercati globali. Le peculiarità agricole europee che si evidenziano nella difesa dei territori di origine degli alimenti e con una produzione molto attenta al biologico sono ormai le armi in più per competere nei mercati internazionali. Anche dal punto di vista nazionale, le iniziative intraprese dal Ministero delle politiche agricole, nel corso del 2012, si sono concentrate sulla qualità e sulla necessità di favorire l'attività degli agricoltori italiani. Le novità più rilevanti si sono concretizzate principalmente con il decreto ministeriale sui sistemi di qualità nazionali (SqN), con l'articolo 62 del decreto sulle liberalizzazioni e con il decreto ministeriale con cui vengono approvati i disciplinari dei vini Dop e Igp. In ultimo l'approvazione della cosiddetta legge «salva olio made in Italy». Se da un lato quindi assistiamo ad una positiva evoluzione delle dinamiche legislative sul settore, dall'altro rimangono intatte le problematiche di base come la crisi dei consumi, e l'alta tassazione delle imprese che certo non agevolano il rilancio del settore.

Strage di Viareggio, i pm chiedono 32 rinvii a giudizio

SAVERIO FRANCO
ROMA

La Procura di Lucca ha notificato le richieste di rinvio a giudizio per 32 persone e 9 società indagate nell'inchiesta sulla strage di Viareggio, avvenuta il 29 giugno del 2009, che provocò 32 vittime. Tra le persone per le quali i magistrati chiedono il rinvio a giudizio c'è anche l'amministratore delegato di Fs Mauro Moretti.

«Siamo convinti - ha detto il procuratore di Lucca, Aldo Cicala - così come sostiene il nostro consulente, che lo squarcio sulla cisterna fu provocato da un picchetto». Adesso il giudice dovrà fissare la data dell'udienza preliminare. L'indagine ha cercato di chiarire due aspetti principali: prima di tutto le

responsabilità del deragliamento, causato dalla rottura di un asse che da tempo era fratturato. E poi le cause dello squarcio che si aprì sulla cisterna, provocando la fuoriuscita del gpl che poi esplose.

Su questo aspetto c'è battaglia: per i periti del gip, così come per i consulenti delle Ferrovie, a provocarlo fu l'impatto con un componente indispensabile dello scambio (chiamato «zampa di lepre»). Per gli esperti nominati dalla Procura fu lo scontro con un picchetto, usato per la segnaletica, che, in base alla normativa ferroviaria, avrebbe dovuto essere rimosso. I reati per cui la Procura ha indagato sono disastro ferroviario colposo, incendio colposo, omicidio e lesioni colpose plurime. «Rispetto all'avviso chiusura indagini del



L'incidente di Viareggio del 2009

giugno scorso - spiega Cicala - non ci sono cambiamenti. In questi mesi, nove indagati, tutti delle ditte tedesche, hanno chiesto di essere interrogati, ma la nostra ricostruzione resta la stessa. Per le richieste di rinvio a giudizio abbiamo dovuto attendere anche che l'avviso chiusura indagini, un atto piuttosto corposo, venisse tradotto in tedesco». Cicala ha confermato che la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio anche per l'Ad di Fs Mauro Moretti. Nell'avviso chiusura indagini era spiegato, tra l'altro, che in qualità di ad prima di Rfi - dal 2001 al 2006 - e poi di Fs, non avrebbe valutato i pericoli e i rischi del passaggio di treni carichi di sostanze pericolose da stazioni come quella di Viareggio (Lucca), circondata da case. Dura la risposta delle Ferro-

vie: «I pubblici ministeri erano presenti a questo incidente probatorio e i loro consulenti sono stati smentiti all'esito di precise valutazioni: in uno Stato effettivamente di diritto tale dato dovrebbe essere definitivo e, soprattutto, riconosciuto».

Fra gli altri indagati e le altre società per cui la Procura di Lucca chiede il rinvio a giudizio ci sono dipendenti e responsabili della Gatx, proprietaria del convoglio che deragliò alla stazione di Viareggio, la Jughental e la Cima, che sono le aziende tedesca e italiana che svolsero revisioni sull'asse che poi «criccò», provocando il deragliamento del convoglio. Il treno stava trasportando gas: nell'incidente il gpl fuoriuscì ed esplose distruggendo un quartiere di Viareggio.

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

In quell'esatto momento orde di alieni, asteroidi, inversioni magnetiche dei poli, tempeste solari, o per citare John Belushi «un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette» si abatteranno (si sono già abbattute?) su di noi. Ventuno dicembre 2012, la data di scadenza del mondo è oggi, quanto meno a sentire i millenaristi che si affidano alla profezia maya. Che però non avrebbe rivelato come, lasciando ai posteri ampio margine per esercitare la fantasia. E così in Olanda c'è un Pieter van der Meer che aspetta su una barca arancione attrezzata di tutto il nuovo diluvio universale. Attesa pressoché solitaria, sembrerebbe, nella scettica Europa la fine del mondo si misura quotidianamente sullo spread, roba da far impallidire altri cataclismi e persino gli extraterrestri. (A parte il fatto che il russo Medvedev in un recente fuori onda ha rivelato quello che molti di noi intuivano, e cioè che gli alieni sono già tra noi).

Che il mondo sia destinato a sparire è comunemente una certezza. Persino Putin - e stiamo parlando di un ex colonnello del Kgb, insomma uno che le cose le sa - nell'annuale conferenza stampa, una maratona da quattro ore e mezza, ha ammesso che non può che essere così: «Il mondo finirà». Ma poi ha aggiunto, minimizzando: «Tra 4 o 5 miliardi di anni». Pechino, che pure ha trovato una nuova sintonia con Mosca tanto che la prima visita all'estero del nuovo numero uno Xi Jinping sarà in Russia, ha scelto una linea diametralmente opposta. Un comunicato ufficiale diramato ieri avvertiva la popolazione che «la cosiddetta fine del mondo è solo una voce». Ma è ovvio che le verità dichiarate da un regime hanno scarse probabilità di essere prese per oro colato.

E infatti la Cina pullula di millenaristi di vario colore. Ieri ne sono stati arrestati un migliaio in otto differenti regioni, aderenti alla Chiesa di Dio onnipotente, che a far data da oggi preannuncia tre giorni di tenebre impenetrabili - oltre alla luce del sole mancherà anche quella elettrica - e soprattutto definisce la Repubblica popolare come un covito di demoni e si propone di rovesciare il comunismo. Il che in effetti sembra un programma piuttosto contraddittorio: che senso ha sconfiggere il comunismo quando la fine del mondo lo cancellerebbe comunque dalla Terra?

RIFUGI SULLE VETTE

In Cina - come altrove - i millenaristi invitano comunque a rifugiarsi sulle montagne - ma c'è anche un tale che ha costruito sfere galleggianti in vetroresina, cellule autosufficienti in grado di ospitare pochi fortunati. La Serbia ha candidato una propria vetta, il monte Rtanj, in virtù della sua perfetta forma piramidale e delle onde elettromagnetiche che emette, schermo sicuro dalla fine del mondo. A Bugarach, la località francese sospettata in passato di ospitare alieni nelle sue caverne e oggi di essere una delle poche in grado di superare la catastrofe definitiva, la

La fine del mondo è oggi Potete scommetterci



Il calendario Maya segna il tempo a partire dal 3114 avanti Cristo

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Arrestati in Cina un migliaio di millenaristi Ma la «profezia» maya non incanta i bookmaker: il giudizio universale è dato 500 a uno

polizia ha chiuso gli accessi al paese temendo frotte new age e hippy di seconda mano, decisi a sopravvivere a tutti i costi, ma è arrivato solo un tale di nome Sylvain Durif, magra soddisfazione per i giornalisti in attesa. Stesso andamento a Sirince, in Turchia, che però non ha mai avuto tracce di alieni, ma solo souvenir inventati.

Negli Usa l'ansia dell'attesa si vince ordinando per e-mail pacchi di candele, viveri, armi e cartucce di scorta. Lo aveva fatto anche Nancy Lanza, la madre del killer della scuola elementare. Tutto sbagliato, secondo il Centro nazionale per la ricerca scientifica fran-

...

Pechino ha dovuto diffondere un comunicato ufficiale: «Sono solo voci»

cese: perché non c'è nessuna profezia e sull'iscrizione maya interpretata come tale c'è solo una data che segna la fine di un ciclo e l'inizio di un altro. Gli esperti spiegano che c'è anche l'espressione: «Accadrà». Che cosa è impossibile sapere, perché l'iscrizione è corrosa.

Ma a dar retta ai bookmaker le probabilità di assistere in diretta al giorno del giudizio sono scarse: la fine del mondo è data 500 a uno, la sua sopravvivenza uno a uno. E in ogni caso non sembra un buon investimento: se la va, non si incassa niente, se la spacca non ci sarà nessuno a pagare le scommesse.

E in Italia? Beh l'Italia è un mondo a parte, perché se si può credere alla storia della nipote di Mubarak, tutto il resto è relativo. E c'è anche chi prenota un posto in prima fila per la fine del mondo. Alessio, su Twitter: «Da quando è tornato B. non credo più nella profezia dei Maya... Ci spero!!!».



...
Bugarach, la polizia blinda il paese che si salverà Ma non arriva nessuno



...
Il cinese Liu Qiyuan ha costruito delle sfere di sopravvivenza: la nuova versione dell'arca di Noè



...
L'olandese Pieter van der Meer con la barca di salvataggio attrezzata per 35 persone

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano



MONDO



I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

I due marò a casa per Natale

● **L'Alta Corte del Kerala ha concesso una licenza di due settimane ai militari accusati della morte di due pescatori** ● **Garanzia di oltre 800mila euro Napolitano commosso: «L'Italia è con voi»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le garanzie diplomatiche del ministro degli Esteri. Con l'aggiunta di una cauzione di 828 mila euro. Così l'Italia ha vinto la «battaglia» della licenza natalizia. Dopo un braccio di ferro durato 10 mesi per una vicenda tutt'altro che conclusa. I due marò trattenuti in India potranno tornare in Italia per due settimane durante le feste natalizie, grazie a un permesso speciale: lo ha deciso l'Alta Corte del Kerala accogliendo la richiesta di Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. Dopo il periodo che trascorreranno in Italia, però, dovranno rientrare in India e affrontare il processo in corso per la morte dei due pescatori indiani. Per la licenza natalizia concessa ai due marò dovrà essere lasciata una garanzia finanziaria di 60 milioni di rupie, pari a oltre 828 mila euro.

Ai due fucilieri è stato chiesto di rientrare in India entro il 10 gennaio del 2013. Latorre e Girone dovranno inoltre fornire al commissariato della polizia di Kochi gli indirizzi delle loro abitazioni italiane, i loro numeri di cellulare e i dettagli dei movimenti che prevedono di effettuare una volta sbarcati sulla penisola. «È con grande sollievo che abbiamo avuto la notizia della concessione del permesso ai nostri due marò trat-

tenuti in India di trascorrere le festività natalizie in Italia. Si è trattato di una prova di sensibilità indiana per i valori più sentiti dal popolo italiano e dalla nostra gente», commenta il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Soddisfazione è espressa anche dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola: «È nostra speranza - rimarca il titolare della Difesa - che sia garantito il nostro giusto diritto. Ci aspettiamo che la Corte Suprema indiana onori il suo impegno verso la giustizia».

ABBRACCIO

A dar corpo al sentimento di una nazione è Giorgio Napolitano. «Rispetteremo l'impegno d'onore assunto nel sollecitare la possibilità per i nostri marò di essere qui per Natale e ci aspettiamo che le autorità indiane rispettino l'impegno ad una considerazione equa della vostra posizione, da tutelare in nome del diritto internazionale, della giustizia italiana per chi è in missione per interessi internazionali». Così il presidente della Repubblica, in collegamen-

...

Impegno formale del ministro degli Esteri: torneranno in India entro il 10 gennaio

to dal comando operativo di vertice interforze a Roma con i due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Il capo dello Stato si è commosso salutando i due militari: «Sono molto felice di potervi vedere, cari Massimiliano e Salvatore - dice Napolitano con la voce rotta - ho conosciuto i vostri familiari». Quindi ha ricordato: «Non eravate nell'Oceano Indiano in visita turistica ma per la tutela dagli assalti della pirateria. Avete fatto il vostro dovere e in ogni caso il vostro comportamento non può che essere giudicato dalla giustizia italiana».

«Siamo felici e onorati di conoscerla, signor presidente. Per noi tornare a casa dopo 10 mesi e riabbracciare le nostre famiglie è un passo molto importante»: così Massimiliano Latorre si rivolge al presidente della Repubblica, sempre in collegamento video al Centro operativo interforze. Salvatore Girone, il secondo marò, aggiunge: «È un giorno di gioia, molto importante. Il nostro governo ci è stato tanto vicino. Signor presidente, verremo molto volentieri a conoscerla al Quirinale».

«Lui finalmente a casa, non ci posso credere». Franca Latorre è entusiasta dopo aver saputo che il fratello Massimiliano tornerà a Taranto per le feste di Natale assieme al collega barese Salvatore Girone. Massimiliano potrà ora riabbracciare la moglie e i tre figli minorenni (di 12, 10 e 2 anni e mezzo) che non vede da quasi un anno, perché - dice Franca - finora ha potuto vedere solo la figlia diciottenne.

La decisione della Corte del Kerala arrivata ieri, aveva avuto diversi rinvii. Era attesa da giorni e la delegazione italiana era in apprensione. Nel caso in-

fatti che il giudice non avesse firmato i tempi per svolgere tutte le pratiche burocratiche sarebbero stati insufficienti a garantire la partenza prima della vigilia di Natale. Questo tenendo conto sia del fine settimana, sia perché i passaporti dei due marò sono in mano ad un giudice di Kollam, e che sono necessarie le autorizzazioni di vari uffici keralesi prima della partenza. I legali ieri hanno presentato le ulteriori garanzie chieste all'Italia riguardanti la possibile concessione della «licenza». Una fonte italiana che segue direttamente la vicenda confermava che «da Roma sono arrivati i documenti necessari». Fra questi c'è una lettera formale firmata dal ministro degli Esteri Giulio Terzi, con l'impegno «a predisporre ogni mezzo, nell'ambito dei poteri costituzionali di cui dispone il governo, affinché i marò tornino in India alla fine delle due settimane di eventuale licenza».

I marò, accusati di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio, dal 30 maggio alloggiano in un hotel di Fort Kochi con l'obbligo di firma e il divieto di lasciare la città. Sulla questione di fondo, ovvero la giurisdizione del caso, deve ancora pronunciarsi la Corte Suprema indiana, che però nei giorni scorsi ha rinviato di tre mesi la sentenza.

...

La felicità dei familiari: «Ora è davvero festa» Ma il braccio di ferro con New Delhi continua

Israele, al via mega progetto sulle colonie L'Ue: «Scelta gravissima»

U.D.G.

Dopo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, anche l'Unione Europea ha preso posizione contro la prevista realizzazione da parte di Israele di nuovi insediamenti per i coloni a Gerusalemme est e in Cisgiordania: in un comunicato Catherine Ashton, alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dei Ventisette, sottolinea di «opporsi con forza a una tale espansione senza precedenti degli insediamenti» intorno alla Città Santa, che definisce «estremamente allarmante» perché rischia di vanificare definitivamente il processo di pace con l'Autorità Nazionale Palestinese. «L'Unione», scrive infatti il capo della diplomazia comunitaria, «si oppone in particolare all'attuazione di piani che espongono a gravi rischi le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese, mettendo a repentaglio la possibilità stessa di uno Stato palestinese coeso e fattibile, e di Gerusalemme come la capitale futura di due Stati. Alla luce del proprio essenziale obiettivo di realizzare la soluzione dei due Stati», prosegue lady Ashton, «l'Unione seguirà con la massima attenzione l'evolversi della situazione e le sue più ampie implicazioni, agendo di conseguenza».

Nella nota, «Mrs Pesc» sottolinea tra l'altro che i nuovi insediamenti di fatto taglierebbero completamente i collegamenti tra Betlemme e Gerusalemme. Durissima anche la reazione di Parigi: «Il rilancio senza precedenti dei progetti di colonizzazione è una provocazione che danneggia in primis la fiducia necessaria alla ripresa dei negoziati e ci porta a interrogarci sull'impegno di Israele a favore della soluzione dei due Stati», dichiara il portavoce del Quai d'Orsay, Philippe Lalliot.

Israele sarà «responsabile» della costruzione dei nuovi insediamenti programmati a Gerusalemme Est e in Cisgiordania: questa la prima reazione dell'Anp all'approvazione da parte del governo israeliano di un progetto per la costruzione di altre 523 abitazioni che andranno a costituire «una nuova città a Gush Etzion». «I coloni e il governo israeliani dovrebbero ben sapere che saranno chiamati a risponderne», dice Nabil Abu Rudeina, portavoce e consigliere del presidente dell'Anp, Abu Mazen, ricordando come lo status palestinese di Paese osservatore non membro dell'Onu permette di ricorrere davanti alle istanze giuridiche internazionali.

Mutilazioni genitali, l'Onu dice sì al bando universale

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Infibulazione, escissione. In due parole la storia tragica di moltissime bambine e donne che subiscono l'atrocità delle mutilazioni genitali (Mgf). L'Assemblea Generale dell'Onu ha adottato la Risoluzione di messa al bando universale di queste pratiche, depositata dal Gruppo dei Paesi dell'Africa, il continente più interessato a questa usanza, e in seguito sostenuta dai due terzi degli Stati membri delle Nazioni Unite. Il consenso al provvedimento è stato ampio e per la prima volta le Nazioni Unite si pronunciano su un fenomeno che è ritenuto lesivo della dignità e della salute di milioni di donne in tutto il pianeta. Con la delibera l'Onu esorta gli Stati a sanzionare penalmente le mutila-

zioni genitali femminili, siano esse praticate all'interno di strutture sanitarie o altrove.

In Italia il voto è stato accolto in maniera favorevole soprattutto dai Radicali, impegnati in prima linea nella battaglia, e riuniti nella sede romana del partito per assistere alla votazione al Palazzo di Vetro di New York. «Questa Risoluzione rappresenta una conquista di civiltà per tutti, donne e uomini, e un risultato di cui essere fieri», ha detto Emma Bonino presente a Roma,

...

Emma Bonino: «È una conquista di civiltà per tutti, donne e uomini. Dobbiamo esserne fieri»



Emma Bonino FOTO LAPRESSE

insieme allo stesso Marco Pannella, impegnato nello sciopero della fame e della sete per la sua battaglia di legalità. Tra i presenti, Khady Koita, presidente dell'associazione La Palabre, senegalese, Elisabetta Zamparutti, deputata radicale, di Nessuno Tocchi Caino, Elisabetta Belloni, Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo, Sergio D'Elia, segretario di Nessuno Tocchi Caino, gli ambasciatori di Svezia e Nigeria, il presidente del senato Schifani, Anna Fendi e molto altri dei principali attivisti che hanno partecipato alla campagna durata dieci anni.

Da New York i commenti sono stati altrettanto entusiasti. «È un messaggio di speranza per milioni di bambine e ragazze», ha detto Der Kogda, il rappresentante del Burkina Faso.

Nello specifico, le mutilazioni geni-

tali femminili sono pratiche tradizionali attive in 28 paesi dell'Africa sub-sahariana e consistono nella rimozione di alcune parti degli organi riproduttivi delle bambine per scopi non di tipo terapeutico. Secondo le ultime statistiche riguarderebbero circa 140 milioni di donne. Le due più diffuse sono appunto l'infibulazione e l'escissione. La prima consiste nella rimozione della clitoride, delle piccole labbra, di una parte delle grandi labbra e nella successiva chiusura del foro vaginale. L'escissione è una pratica più blanda che prevede la mutilazione della clitoride e delle piccole labbra. Oltre al trauma psicologico, le bambine sulle quali vengono praticate queste operazioni, sono spesso vittime di infezioni gravi che possono condurle anche alla morte.

Devi essere veloc.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità

ECONOMIA

Monte Paschi accordo sul piano, senza la firma Cgil

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Ogni accordo è figlio dei tempi» ha commentato la Cisl al termine della trattativa. E meglio non potrebbe sintetizzarsi l'accordo raggiunto ieri notte dal Monte dei Paschi di Siena con tutte le organizzazioni sindacali, tranne la Cgil e Dircredito, sulla riduzione dei costi del personale inserita nel piano di ristrutturazione del gruppo bancario.

Un accordo difficile, fatto di pesanti tagli occupazionali, oltre 2.100 persone tra pensionamenti ed esternalizzazioni, ma che Fabi, Fiba-Cisl, Ugl e Uil (che rappresentano il 55% dei dipendenti interessati) hanno firmato quasi con un sospiro di sollievo, in considerazione dei tempi di vacche magre e riorganizzazioni che stanno colpendo tut-

to il comparto del credito. Inizialmente, infatti, le esternalizzazioni previste dal piano di risparmi predisposto da Mps erano 2.360. Con l'intesa appena siglata, invece, «restano invariati tutti i target di riduzione dei costi già annunciati al mercato, così come gli obiettivi di ristrutturazione in prospettiva di una maggiore efficienza e redditività», ma le esternalizzazioni sono scese a 1.110, accompagnate da un migliaio di persone che raggiungeranno i requisiti pensionistici nei prossimi cinque anni.

I CONTENUTI DELL'ACCORDO

Queste ultime, in particolare, usciranno dal lavoro entro il 31 dicembre 2017 mediante l'utilizzo di un Fondo di sostegno al reddito finanziato dai lavoratori attraverso la «solidarietà»: sono previste una sospensione dell'attività lavora-



Alessandro Profumo FOTO LAPRESSE

tiva di sei giorni all'anno per tre anni, la riduzione della base di calcolo per l'accantonamento del Tfr, calcolato nei prossimi tre anni solo sulla paga base ridotta del 23%, e la sospensione del trattamento di diaria per le missioni, sempre per tre anni. L'esternalizzazione verrà effettuata tramite la cessione del ramo d'azienda di Mps relativo alle attività amministrative, contabili ed ausiliarie del gruppo: il compratore applicherà il contratto del credito e dovrà armonizzare i trattamenti economici e normativi con quelli esistenti nella banca al momento della cessione.

Nell'accordo quadro, inoltre, sono contemplate le linee guida del contratto integrativo aziendale, sostituito ovviamente dal contratto nazionale per quanto non esplicitamente trattato all'interno dell'intesa.

Soddisfatta la Fiba Cisl: «Abbiamo firmato perché abbiamo trovato garanzie: per le esternalizzazioni è stato dimezzato il numero ed è stato garantito il contratto del credito. E c'è un impegno vero della banca per garantire i livelli occupazionali». Contraria, invece, la Fisac Cgil, secondo cui «la banca, contrastando il nostro progetto di solidarietà, ha scelto la strada delle esternalizzazioni, fragili nel progetto industriale e nelle garanzie occupazionali, unicamente per ridurre i costi».

Una scelta che, secondo il presidente di Banca Mps, Alessandro Profumo, rappresenta «un grosso errore», perché l'intesa siglata «consente all'azienda non solo di ottenere risparmi che sono fondamentali per la sopravvivenza, ma anche di ridisegnare le relazioni industriali su una base più moderna».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un'operazione all'insegna del gigantismo finanziario, quello che andava di moda in tempi ben diversi dai difficili anni che stiamo vivendo. Gigantismo per "l'oggetto" acquistato, nientemeno che la Borsa di New York e i controllati mercati europei. Gigantismo per la cifra, 8,2 miliardi di dollari, che l'Intercontinental Exchange (Ice), piattaforma statunitense di transazioni su materie prime e petrolio, sborsa per l'acquisto. E gigantismo, se vogliamo, pure per le prevedibili conseguenze di un'operazione che rischia di provocare forti tensioni finanziarie, e quindi politiche, fra Europa e Stati Uniti.

Ice ha dunque annunciato ieri un'offerta di acquisizione amichevole sul gigante borsistico transatlantico Nyse Euronext, che oltre al New York Stock Exchange controlla anche le piazze di Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona. L'operazione è stata concordata dai management dei due gruppi e Intercontinental Exchange, che ha sede ad Atlanta, ha subito precisato che il nuovo gruppo avrà un doppio quartier generale, in modo da mantenere la sede simbolica del Nyse a New York. Nasce dunque un colosso che in termini di portafoglio scambi non si farà mancare davvero nulla. La nuova società, infatti, spazierà dalle materie prime agricole ed energetiche ai derivati sul credito, all'azionario Usa e i relativi derivati, all'azionario in Europa e i contratti mirati sugli andamenti dei tassi di interesse.

TRE POSSIBILITÀ

I negoziati tra le due società erano da poco trapelati sulle pagine del "Wall Street Journal" e ieri si sono appresi pure i dettagli dell'operazione. In base ai termini concordati, ogni azione Nyse Euronext viene valorizzata 33,12 dollari, che verranno retribuiti per 11,27 dollari in contanti a cui si aggiungeranno 0,1703 azioni dell'Ice (fanno riferimento i prezzi di chiusura di ieri 19 dicembre). Ma in realtà agli azionisti del Nyse Euronext vengono date loro ben tre possibilità (fatto non molto frequente): oltre a essere pagati parte in contanti e parte in azioni, possono essere pagati solo in contanti oppure interamente in azioni (0,2581 titoli Ice per ognuno dei loro titoli). E secondo le stime diffuse ne dovrebbero uscire con il 36 per cento del capitale.

Chi resta a guardare, in una posizione non proprio esaltante è il nostro continente. Originariamente l'Euronext, come lascia chiaramente trapelare il nome, era un gruppo interamente europeo, poi nel 2007 è finito sotto il controllo statunitense a seguito dell'acquisizione/fusione, appunto, da parte del Nyse. Soltanto pochi mesi fa la Commissione Ue aveva deciso di stroncare

...
Pochi mesi fa la Ue aveva bocciato un analogo tentativo di acquisizione da parte di Deutsche Borse



La borsa americana di Wall Street FOTO DI JIN LEE/AP-LAPRESSE

Da New York all'Europa Nasce la Borsa mondiale

● L'offerta d'acquisto lanciata da Ice, una grande piattaforma americana di transazioni ● 8,2 miliardi di dollari per il controllo della Borsa di New York e delle piazze controllate: Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona

un analogo tentativo di acquisizione sul Nyse da parte del gruppo tedesco Deutsche Borse, in base a motivazioni antitrust. Ora, bocciata quell'ipotesi, l'Europa dovrà probabilmente rassegnarsi a vedere il baricentro della società spostarsi sempre più negli Usa. Se non, forse, concosi dei possibili attriti che si potrebbero creare di rimbalzo con le autorità Ue, dall'Ice sembrano

mettere le mani avanti affermando di voler «valutare la possibilità di una quotazione autonoma dell'Euronext quale piattaforma continentale, se le condizioni del mercato e le autorità sosterranno l'operazione avviata».

L'Ice conta di chiudere l'operazione nella seconda metà del 2013, e dovrà prima ottenere il via libera delle autorità di vigilanza americane ed europee.

Dalla combinazione dei due gruppi sono attese sinergie da 450 milioni di dollari e un rafforzamento dell'efficienza in vari segmenti. La presidenza verrà assunta da Duncan L. Niederauer, attuale amministratore delegato di Nyse Euronext, che si è detto convinto che l'operazione valorizzi i punti di forza del gruppo, orientandolo su un percorso di crescita nel lungo periodo.

Assicurazioni: via libera alla maxi fusione tra Unipol e Fonsai

MARCO TEDESCHI
MILANO

Utile netto consolidato di 814 milioni di euro al 2015, margine di solvibilità al 180% circa, premi danni per 8,9 miliardi di euro e premi vita per 6,7 miliardi: sono i principali obiettivi al 2015 fissati per il maxi polo assicurativo che nascerà dalla fusione per incorporazione tra Unipol assicurazioni, Fonsai, Premafin e Milano assicurazioni.

Il piano industriale congiunto è stato approvato ieri dai cda delle quattro società. Restano sostanzialmente invariati i concambi approvati lo scorso giugno: Unipol avrà il 61% del polo UnipolSai, la ex Fonsai avrà il 27,46%, la ex Premafin lo 0,85% e la ex Milano assicurazioni il 10,69%, ma per effetto dell'acquisto del 4,9% di Fonsai effettuato da Unipol durante l'aumento di capitale, la quota finale della compagnia bolognese salirà al 63%. Il completamento della fusione è previsto nel secondo semestre 2013, visto che tra aprile e maggio si terranno le assemblee chiamate ad approvare quanto deciso dalle società.

Per quanto riguarda i costi operativi, le sinergie sono pari a circa 180 milioni, il 17% della base costo aggregata. Nell'area tecnica danni, le sinergie ammontano a circa 100 milioni da conseguire nell'area gestione sinistri e riassicurazione, mentre nei ricavi le sinergie sono stimate pari a circa 70 milioni e si basano sulla condivisione di best practice interne da allineamento di produttività e sulla ottimizzazione nella gestione della finanza. I costi di integrazione relativi al triennio 2013/2015 sono stimati in circa 300 milioni, imputabili in maggioranza al primo esercizio del triennio del piano per la necessità di avviare gli interventi in grado di conseguire le sinergie al 2015.

In seguito a questa operazione e su indicazione dell'Antitrust, Unipol conferma che cederà «almeno 1,7 miliardi di premi, principalmente nel settore Rc auto attraverso la cessione di rami d'azienda afferenti alla compagnia Milano assicurazioni». Lo ha detto l'amministratore delegato della compagnia, Carlo Cimbrì, confermando anche le cessioni delle altre partecipazioni: nei primi giorni di dicembre è stato venduto l'1% detenuto in Generali, e «l'anno prossimo si tratterà di gestire la quota in Mediobanca, sulla cessione della quale Unipol è impegnata. Dovremo anche ridurre i prestiti subordinati erogati da Mediobanca».

INCHIESTA SULLE SIM FALSE

La Procura chiede il processo a Telecom per responsabilità oggettiva

La Procura di Milano chiede di processare Telecom per responsabilità oggettiva in relazione alla vicenda delle sim false. Alla società viene contestata la violazione della legge 231, frutto di una direttiva europea, cioè non aver predisposto il modello organizzativo per impedire la commissione di reati. Nell'inchiesta della Procura di Milano sulla fittizia attivazione di schede sim di Telecom Italia risultano indagati 14

dipendenti Telecom mentre gli altri sono rivenditori Tim. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda 89 persone. In particolare, si tratta del responsabile del canale etnico nel periodo preso in esame (2007-2009) e dei responsabili delle aree Nord e Sud, sempre del canale etnico (che proponeva offerte ai cittadini stranieri). Ai 14 indagati dipendenti di Telecom Italia è contestato il reato di associazione per

delinquere finalizzata alla ricettazione di documenti di identità e di schede sim, falsi documentali e falso nelle dichiarazioni liberatorie per il trattamento dei dati personali. Ai rivenditori Telecom viene contestato il concorso con i dipendenti del gruppo solo per i reati fine (quindi non l'associazione). Il canale etnico di Tim fu chiuso dopo le perquisizioni dei carabinieri nelle sedi del gruppo.

VERSO LE ELEZIONI

Le imminenti elezioni politiche italiane rappresentano una grande opportunità per il Paese ma anche un grave rischio. L'opportunità è quella di correggere e superare un corso economico e politico disastroso durato vent'anni ed egemonizzato dalla destra e dai suoi valori. La linea neoliberalista ha portato alla crisi e oggi non può pretendere di risolverla. La distribuzione della ricchezza prodotta dall'ingegno e dal lavoro dei più è diventata ancora più squilibrata e ingiusta. L'affermazione dei valori del guadagno individuale, ottenuto a scapito del valore della giustizia e della libertà solidale, ha generato un corrompimento dei comportamenti che ha coinvolto settori determinanti della finanza e degli affari e settori rilevanti della politica, ma non solo essi. La coscienza di questa realtà oggi si è fatta strada.

L'Italia può uscire dalle prossime elezioni con una correzione di rotta che può spingere l'Europa verso un diverso orientamento, oggi centrato sull'austerità a discapito dell'occupazione e dello sviluppo, senza riguardo per l'arretramento delle condizioni sociali e di vita.

Tuttavia vi è anche l'incombente pericolo che trovi nuova fortuna la presa della destra, come dimostra il tentativo di ritorno berlusconiano, che ha messo in allarme anche il moderatismo conservatore europeo. Non può essere sottovalutato dalle forze progressiste e di sinistra, come è accaduto per lungo tempo, il rischio rappresentato dalla demagogia della destra, che è invece responsabile della grave recessione attuale. L'alternativa all'affermazione di Berlusconi che il Paese sta male non sta nel negare la verità, ma nel denunciare il tentativo della destra di scaricare su altri le sue responsabilità per la grave situazione economica del Paese e per il disagio e le sofferenze delle classi lavoratrici.

Il futuro governo non potrà limitarsi a fare i «compiti a casa» dettati da altri, forse il limite più serio del governo Monti, il quale - chiamato a rimediare

Liste, il centrosinistra non disperda le forze

L'APPELLO

Non è Monti l'alternativa alla demagogia populista e al pericolo della destra. Serve l'unità di tutti i progressisti evitando inutili divisioni nel voto

alla disastrosa situazione creata dalla gestione berlusconiana - ha perseguito un'austerità senza equità e senza mettere al centro l'occupazione e lo sviluppo.

Non si può tornare all'economia del passato ma occorre mettere al centro l'ambiente, a partire dalla messa in sicurezza del territorio, delle scuole, degli ospedali e ridare centralità al lavoro, occorre dire basta alla precarietà e chiudere con la stagione degli accordi separati anche approvando una legge su rappresentanza e rappresentatività che ga-



rantisca democrazia nei luoghi di lavoro.

L'alternativa alla demagogia populista non è Monti, né la continuità con la linea seguita dal suo governo, ma una vittoria elettorale del centrosinistra in grado di coniugare rigore e sviluppo. Non è vero che di fronte al ricatto esercitato dai mercati finanziari si può solo gravare sul prezzo e sui diritti del lavoro estendendo disoccupazione e precariato per guadagnare produttività. Questa è la strada del degrado e del-

la rovina economica. L'avvenire sta nella ricerca e nell'innovazione, nella valorizzazione dell'ingegno e dello studio, nella difesa e nella messa in valore dell'instimabile patrimonio di cultura e di natura che l'Italia possiede - oggi ignobilmente negletto e trascurato - nello sforzo solidale rispettoso dei diritti del lavoro.

La strada maestra per l'avvenire è quella tracciata dal programma della Costituzione repubblicana, apertamente minacciato e attaccato da destra e fin-

troppo disatteso o abbandonato. Per questo è necessaria un'affermazione netta delle forze progressiste e di sinistra. Il centro sinistra ha utilmente affrontato la prova delle primarie, che hanno scelto il candidato alla presidenza del Consiglio. Sottovalutare la partecipazione da esse generate sarebbe un errore, tanto più che la prova si estenderà alle primarie di collegio e di circoscrizione. Ad una tale partecipazione occorrerà unire impegni precisi per il rinnovamento umano e morale dei partiti, per la fine di ogni ingiustificato privilegio, per il controllo pubblico di ogni sovvenzione volta al funzionamento della vita democratica.

Al centro sinistra delle primarie spetta di allargare a tutte le forze di sinistra e di movimento, disponibili al coinvolgimento, l'unità intorno ad un programma comune, aprendo - se necessario - anche al riconoscimento del loro diritto di tribuna. A tutte le forze di sinistra spetta, nel mantenimento della propria identità e autonomia, la disponibilità all'unità democratica contro il pericolo della destra in tutte le sue manifestazioni, in coerenza con l'esperienza migliore dei movimenti referendari del 2011. Sarebbe un suicidio per tutte le forze che si ritengono progressiste e di sinistra disperdere le energie davanti al rischio che si costituisca al Senato una maggioranza diversa da quella della Camera o, peggio, che conservatori e destre vincano. Non è tempo di presumere di aver ragione da soli ma invece di contribuire al risultato migliore - nella situazione data - per le forze di progresso e per il Paese.

Noi firmatari di questo documento facciamo appello all'unità di tutte le forze di sinistra e di progresso per resistere e per avanzare nel nome dei valori della Costituzione Repubblicana, oggi più attuali che mai.

Piero Bevilacqua, Mauro Bulgarelli, Rossana Dettori, Piero Di Siena, Marco Doria, Alfiero Grandi, Paolo Leon, Bianca Pomeranzzi, Massimo Scalia, Aldo Tortorella, Mario Tronti

COMUNE DI CAMAIORE

Ai sensi dell'art.6 della legge 25/02/1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2012 e al conto consuntivo 2010

1. Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti : (importi espressi in euro)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsione di competenza Bilancio 2012	Accertamenti C. Consuntivo Anno 2010	Denominazione	Previsione di Competenza Bilancio 2012	Impegni C. Consuntivo Anno 2010
Avanzo di Amm.ne	100.000,00		Disavanzo di Amm.ne		
Tributarie	29.906.800,00	22.781.319,19	Correnti	34.281.447,05	34.198.762,35
Contributi e Trasferimenti	886.436,29	6.307.877,35	Rimborso quote Capitale in ammortamento	3.937.767,54	3.701.440,58
Di cui: dallo Stato	405.441,83	5.663.562,39			
Dalle Regioni	460.966,45	602.314,96			
Extratributarie	5.025.978,30	5.052.818,32			
Di cui: prov. Serv.pubblici	3.140.700,00	3.484.854,35			
Totale entrate Parte corrente	35.819.214,59	34.142.014,86	Totale spese parte corrente	38.219.214,59	37.900.202,93
Alienaz. beni e trasferimenti	8.630.000,00	10.274.632,38	Spese di investimento	8.545.000,00	8.004.210,22
Di cui: dallo Stato	0	28.532,81			
Di cui: dalla Regione	0	806.556,81			
Assunzione prestiti	10.750.503,73	552.852,01			
Di cui: anticip. Di tesoreria	8.535.503,73	0	Rimborso anticipazione di Tesoreria	8.535.503,73	0
Totale entrate Conto capitale	19.380.503,73	10.827.484,39	Totale spese in conto capitale	17.080.503,73	8.004.210,22
Partite di giro	6.832.533,34	3.149.250,93	Partite di giro	6.832.533,34	3.149.250,93
Totale	6.832.533,34	3.149.250,93	Totale	6.832.533,34	3.149.250,93
Disavanzo di gestione	0	0	Avanzo di gestione	0	0
Totale generale	62.132.251,66	48.118.750,18	Totale generale	62.132.251,66	49.053.664,08

2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal conto consuntivo 2010, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	(importi espressi in Euro)						Totale
	Funzioni di Amministrazione e controllo	Funzioni di giustizia e sicurezza	Funzioni di Istruzione e Cultura	Funzioni sociali e abitative	Funzioni Trasporti Viabilità	Funzioni sviluppo economico e altri	
Personale	4.595.778,70	1.147.170,91	452.536,19	720.614,58	148.893,42	1.405.915,78	8.470.909,58
Acqu. beni Consumo	207.330,92	49.209,24	104.928,53	36.281,94	65.000,00	65.592,30	528.342,93
Prestazioni Servizi	2.339.705,33	409.394,72	2.694.378,71	2.833.824,20	1.131.714,56	9.372.456,94	18.781.474,46
utilizzo Beni di terzi	109.643,09	0	8.170,00	0	0	326.661,19	444.474,28
Interessi Passivi	131.638,45	0	241.232,93	18.960,96	848.516,97	800.208,64	2.040.557,95
Altre spese Correnti	1.155.662,79	106.866,43	493.735,15	1.323.267,21	11.807,51	841.664,06	3.933.003,15
Investimenti	2.660.514,46	0	195.240,00	100.000,00	3.621.461,81	1.426.993,95	8.004.210,22
Totale	11.200.273,74	1.712.641,30	4.190.221,51	5.032.948,89	5.827.394,27	14.239.492,86	42.202.972,57

3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2010 desunta dal Conto Consuntivo è la seguente

(importi espressi in Euro)	
Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2010	EURO 567.151,16
Avanzo vincolato a spese in c/capitale	EURO 284.698,34
Avanzo vincolato a spese correnti	EURO /
Avanzo di amministrazione disponibile da Conto Consuntivo 2010	EURO 282.452,82

4. Le principali entrate e spese per abitante desunte dal Conto Consuntivo sono le seguenti:

(importi espressi in migliaia di Euro)			
Entrate correnti	1047	Spese correnti	1.049
Di cui: Tributarie	699	Di cui: Personale	259
Contributi-trasferimenti	193	Acquisto beni e servizi	592
Altre entrate correnti	155	Altre spese correnti	198

IL SINDACO
Del Dotto Alessandro

COMUNITÀ

L'analisi

Perché dà fastidio il Benigni costituzionale



Michele Prospero

IL GENIALE, L'ARISTOTELICO (SÌ, PROPRIO ARISTOTELICO NELL'ISPIRAZIONE IDEALE) ROBERTO BENIGNI, CHE CELEBRA NON SOLO LA BELLEZZA ma canta addirittura la superiore dignità etica della politica, ha creato scompiglio. Dopo anni di distruzione pianificata della bellezza della politica (anche Tornatore ne aveva parlato in un suo film che incorniciava la dolce memoria della militanza lontana), è imperdonabile che proprio un comico rivendichi una così elevata concezione della nobiltà dell'agire politico.

E se Galli della Loggia sul Corriere esprime il suo disappunto (si limita a un punto esclamativo) innanzi a un simile inaudito spettacolo (che fa della Carta «oggetto delle divagazioni di un comico»), Maurizio Belpietro non si trattiene. E, in un editoriale di Libero, colpisce duro il «Robertaccio che prendeva in braccio Berlinguer» e ora pretende di parlare di politica e Costituzione. Suscita uno scandalo immenso un artista che non attraversa a nuoto lo stretto di Messina o che non ci sta a far da comprimario nello stupido coro del conformismo antipolitico. E allora l'insofferente Belpietro, cioè lo stesso sedicente apostolo del mercato che denuncia il puzzo sovietizzante impresso nella nozione di lavoro scolpito nella Carta, scatta subito per rimproverare a Benigni di essere «il milionario».

E il libero mercato, e l'incontro tra domanda e offerta, che tanto stanno a cuore del liberale Belpietro? Al solito, questi articoli di fede vanno subito mandati alla malora quando premiano un artista che nelle sue idee osa rimanere ancora legato al lavoro. Il fatto è che Benigni non si accoda a quell'astioso ronzio che a reti unificate predica senza tregua contro la politica. In un tempo di ricchi sfondati che comprano giornali per dire basta ai politici o di frenetici capitalisti che creano partiti e liste personali per tentare la scalata al governo, di davvero dissacrante (per smascherare il potere vero, non quello di comodo), non c'è altro che recuperare la celebrazione aristotelica del primato della politica.

Il prodotto più grande della politica ita-

liana novecentesca, di quell'incontro storico eccezionale che spinse tutti (Palmiro, Alcide, Nenni, come si esprime Benigni) a dare il meglio sul piano della progettazione culturale, è senza dubbio la Costituzione repubblicana. Un capolavoro. Con un tocco di sublime acutezza, Benigni ha reso con trasparenza, e forse meglio di molti interpreti professionali, il senso del principio di solidarietà che la pervade nel profondo.

La doverosità dell'essere solidali, ha suggerito il comico con un autentico lampo di rischiarimento concettuale, equivale a istituzionalizzare una passione. È come se il principio psicologico di Hume della simpatia, intesa come passione del soggetto che lo porta a prestare cura anche al disagio degli altri, venisse riconosciuto per legge e proposto come pilastro della pubblica città.

Quando Benigni ha rammentato la distinzione tra lavoro (nozione allargata che comprende più figure, attività e soggetti) e lavoratore (nozione più ristretta e con una venatura classista) ha mostrato di saperne molto di più, sul fondamento materiale della Repubblica, di tanti suoi seri censori che suppongono che chi maneggia metafore non possa poi veicolare pen-

sieri. Fanno finta di avere la puzza sotto il naso dinanzi all'affronto di un comico che con parole e segni poetici si azzarda a parlare di Costituzione. In realtà provoca rabbia il fatto che, combinando con una straordinaria efficacia immagini e retorica, concetti e metafore, senso e significato, Benigni abbia colto, e trasmesso plasticamente a un vasto pubblico, la grandezza ideale persistente della Carta del '48.

C'è una forte componente della politica italiana, che Belpietro rappresenta senza infingimenti, che il progetto di società tracciato nella Costituzione lo avversa alla radice e non esita per questo a svelare «la menzogna della Repubblica fondata sul lavoro». Lavoro, solidarietà, eguaglianza, diritti sono parole che ancora destano resistenze e il comico che, con i suoi peculiari simboli e con le sue specifiche immagini, invece riesce a farne dei concetti concreti e a dare loro una sostanza vitale merita l'irrisione. Benigni procura un senso di fastidio a Belpietro o Della Loggia non già perché abbia ridotto le cose serie a barzelletta, come scrive Libero. «Robertaccio» fa arrabbiare perché ha disvelato la fecondità valoriale inesauribile di quell'antico compromesso firmato nel 1947 da Palmiro, Alcide e Nenni (e altri ancora).

Maramotti



Il commento

Trattativa Stato-Mafia troppe cose non tornano



Pino Arlacchi

LEGGI E RILEGGI CARTE GIUDIZIARIE DA PIÙ DI TRENT'ANNI E DEVO CONFESSARE CHE POCHÉ VOLTE MI È CAPITATO TRA LE MANI UN DOCUMENTO COSÌ SCADENTE COME LA MEMORIA DEI PM DI PALERMO SULLA COSIDDETTA TRATTATIVA STATO-MAFIA DEL 1991-92. Non si tratta in effetti di un documento giudiziario, ma di una tirata politica di 26 pagine, che come tale non contiene né indizi né prove. Salvo considerare prove le dichiarazioni di tre pentiti, gli accordi tra un confidente mafioso e un paio di carabinieri spregiudicati, oppure indizi le perplessità espresse da varie autorità del tempo sulla legge 41bis, il carcere duro per i mafiosi.

Nell'inchiesta sulla presunta trattativa, le ovvie incertezze nel ricordare episodi e date di vent'anni fa da parte di testimoni incensurati sono diventate false testimonianze. E sono state ritenute invece credibili le dettagliatissime - e proprio per questo sospettabilissime - deposizioni su fatti della stessa epoca fornite da impostori da quattro soldi come Massimo Ciancimino. O da una sfilza di ex-killer, (Spatuzza and company) che in quanto tali non potevano sedere al tavolo dei negoziati ed hanno perciò parlato per sentito

dire.

Chi conosce anche superficialmente queste materie non può non restare sconcertato dalla pressoché completa assenza di riscontri alle dichiarazioni delle «fonti» di cui sopra. Se non viene corroborata da verifiche solide, raccolte con metodi rigorosi, infatti, la parola di un pentito non vale nulla. E quella di un testimone palesemente falso, imputato di calunnia nel medesimo procedimento, vale ancora meno. Sulle sole dichiarazioni di Tommaso Buscetta, ai tempi di Falcone-Borsellino, furono effettuate oltre 2300 verifiche investigative, sulle quali si basò in larga parte il maxiprocesso a Cosa Nostra del 1986-87.

Il documento della Procura di Palermo, inoltre, avanza una analisi politica mediocre perché omette ogni riferimento al reale contesto di quegli anni. Una trattativa mafia-Stato degna di questo nome richiede una complessa trafila di intermediari, multipli luoghi di negoziazione, accordi collaterali su impunità minori (false identità, falsi passaporti, ecc.). Richiede una capacità di manipolazione in grado di produrre nomine, sentenze, leggi e provvedimenti volti ad onorare gli impegni scellerati. Quale autorità politica con la testa sulle spalle era in grado di fornire simili garanzie nell'Italia dei primi anni Novanta, un Paese sconvolto dalla tempesta Mani Pulite nel Nord e dall'antimafia di Falcone-Borsellino al Sud?

I vertici di Cosa Nostra, inoltre, erano reduci da una dolorosissima «bruciatura» inflitta loro da un circolo di potere interno allo Stato - quello andreottiano, composto dai vari Lima, Salvo, amici degli apparati della sicurezza e della Cassazione - che si era rivelato incapace di vanificare l'esito del maxiprocesso. E contro il quale l'ira funesta di Cosa Nostra, sotto la regia di pezzi di servizi segreti, si stava ancora scatenando. Questo è quanto sapevamo sul tema nell'era pre-ingroiana. E non è poco. Mancano ancora alcune responsabilità individuali, ma il disegno della

connection è ben noto e accertato.

Ma secondo la Procura di Palermo c'era anche un altro club, altrettanto malefico, concorrente a quello andreottiano che, in quelle drammatiche circostanze, aveva confezionato per Cosa Nostra una proposta di impunità a raggio ancora più largo di quella appena fallita. Tenetevi forte. Si tratta nientedimeno che del circolo Scalfaro-Conso-Mancino-Parisi-Di Maggio-Mori-Ciancimino. Un circolo più forte di quello andreottiano, e in grado di comandare alle Procure, ai tribunali, alla Cassazione, alle forze di polizia e alle carceri di quegli anni un trattamento indulgente o assolutorio verso i capi della mafia. In cambio della cessazione delle stragi e del rientro nei ranghi: c'era la Seconda Repubblica da mettere in piedi. La Repubblica di Berlusconi e di Forza Italia, nata proprio dalla trattativa Stato-mafia.

Bene. Per usare un eufemismo, si tratta di una accusa politica grottesca. A parte i fatti specifici a suo sostegno (inesistenti), essa fa scomparire dal palcoscenico il vero elefante di quegli anni: lo scontro inedito, irriducibile, al calor bianco, tra la mafia e il suo scudo politico-istituzionale da un lato, e le forze della legalità dall'altro, simbolizzate proprio da Falcone-Borsellino. Forze che proprio in quegli anni, dopo aver conquistato l'egemonia culturale, si affacciavano per la prima volta al governo del Paese. E che dovevano essere fermate ad ogni costo.

Fu il primo governo Berlusconi a fermarle per un po', è vero. Ma quel governo non era espressione diretta degli ex-caprai di Corleone. Li comprendeva senza problemi, ma era una emanazione di poteri illeciti in pericolo più potenti della mafia, nonché il prodotto di un marketing politico superiore. Certo, Cosa Nostra votò in massa per Forza Italia. Ma per chi avrebbe dovuto votare? Per i progressisti di Occhetto, che promettevano di continuare l'azione di Falcone? E in ogni caso, dopo i nove mesi berlusconiani del 1994,

L'intervento

Le Acli stanno con le Acli Da Olivero scelta personale



Michele Rizzi
Presidente consiglio nazionale Acli

LE ACLI STANNO CON LE ACLI. È QUESTO IL MESSAGGIO CHE OGGI CREDO SIA UTILE RICORDARE A CHI, PER MANCANZA DI CHIAREZZA, HA VISTO TROPPE VOLTE IL NOME DELL'ASSOCIAZIONE sovrapposto a quello di un nascente partito, movimento politico o lista elettorale. E ciò nonostante l'Associazione da anni ribadisce con forza il valore della propria autonomia nei confronti della politica dei partiti. Le vicende legate al dimissionario presidente Andrea Olivero e alla nascita del movimento politico «Verso la Terza Repubblica» hanno destato forte preoccupazione all'interno dell'Associazione. Non tanto per la scelta di Olivero di percorrere la propria strada all'interno di un movimento politico, quanto per l'utilizzo politico e mediatico che è stato fatto delle Acli. Ciò è stato vissuto come un'indebita violazione della nostra autonomia che, nemmeno lontanamente, può essere identificate come «fondatrice» di questa o di quella espressione partitica. Non vi è territorio in cui tale vicenda non sia stata vissuta senza scossoni e tante sono le province, le strutture di base e i militanti che hanno sottolineato la pericolosità di tale strumentalizzazione.

Le Acli, pur riconoscendo i meriti del lavoro svolto dal presidente del Consiglio Monti, più volte - come proprio della loro autonomia - ne hanno criticato molte prese di posizione. Per questo le Acli mai hanno sposato il manifesto di Monti, né hanno sottoscritto alcun programma elettorale, pur continuando nel loro impegno politico e sociale. Questa libertà di proposta e di critica nei confronti dei governi ha reso popolari e credibili le Acli. Su questa azione si fonda la storia e l'autonomia dell'Associazione.

Per continuare ad essere una presenza critica e costruttiva in questa società e per far sentire tutto il peso delle nostre proposte, occorre dialogare con tutte le forze politiche, senza essere subalterni a nessun partito in particolare. Certo, questa è una posizione difficile, ma le proposte delle Acli devono avere la caratteristica della libertà e del coraggio. Questo è un punto centrale per restare fedeli ai principi democratici dell'Associazione anche nei momenti di cambiamento come quello che stiamo vivendo in questi giorni.

Per il bene dell'Associazione e di quanti da anni ne condividono gli ideali e i valori ritengo sia opportuno concentrarsi sulle tante proposte che le Acli possono offrire per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi. Le sfide che abbiamo davanti sicuramente testimoniano che il Paese ha bisogno del nostro coraggio, della nostra autenticità, della nostra passione e della nostra creatività, risorse che non possono essere «costrette» in nessuna lista elettorale, ma piuttosto tradotte in un concreto impegno sociale.

furono esecutivi tecnici e di centro-sinistra a governare il Paese fino al giugno 2001. Stragi concepite per portare al governo l'Ulivo, allora? Una mafia così onnisciente da calcolare Berlusconi di nuovo al potere quasi un decennio dopo Capaci?

Il documento della Procura di Palermo si ferma qui, nel punto di una tesi politica inverosimile. Ma i danni collaterali prodotti da oltre quattro anni di bombardamento informativo sull'argomento vanno molto oltre. Persone perbene come Oscar Luigi Scalfaro, Giovanni Conso e Nicola Mancino, sono state condannate ad una gogna vergognosa, e mescolate a pregiudicati della risma di Marcello Dell'Utri. Le vicende degli anni 91-93 sono state banalizzate e distorte.

Ma c'è di più. La predicazione mediatica della tesi sulla trattativa fatta a tempo pieno da Ingroia ha generato una schiera di persone convinte in perfetta buona fede che le malefatte del network di potere Scalfaro & soci (quello dei protagonisti della trattativa), succeduto a quello andreottiano, siano oggi coperte da un terzo network. Che è capitanato da Giorgio Napolitano ed è composto da sopravvissuti della Prima Repubblica che vogliono «impedire la ricerca della verità sulle stragi», «scoprire le vere ragioni di Capaci e Via d'Amelio», ecc. Ingroia stesso ha parlato di «ragion di Stato» che ostacolerebbe le indagini scomode su episodi di venti anni addietro.

La presa di distanza dei colleghi di Ingroia dalle sue indagini, e la sua decisione di tentare il successo politico per difendersi dal probabilissimo insuccesso giudiziario della sua inchiesta, stanno raffreddando le teste più eccitate. Rimane però grave la responsabilità di aver fornito a Berlusconi un solido argomento contro la politicizzazione della magistratura, e di avere indebolito la reputazione di molti inquirenti che rispettano i doveri di riservatezza e di imparzialità della loro professione.

COMUNITÀ

Dialoghi

Destra e sinistra in Europa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Personalmente non ho nulla contro Monti come persona, ma sin dall'inizio ho criticato e continuo a criticare il suo governo per quanto ha fatto, ma anche per quanto non ha fatto e che poteva fare. Dopo un anno, d'altra parte, il debito è aumentato di 90 miliardi l'inflazione dal 2,60% è passata al 3,30%; la disoccupazione dal 9,30% ad oltre l'11%; l'indice del consumo delle famiglie da 1,59 è passato a 3,70; l'indice delle retribuzioni da 1,48 è calato a 1,38.

UGO CORTESI

I risultati ottenuti da Monti ridando credibilità all'Italia in Europa e nel mondo sono fuori discussione. L'equivoco su cui per un po' di tempo si è giocato, tuttavia, è che il suo fosse un governo «tecnico» e dunque non politico. Come dimostrato in modo ormai inequivocabile dal modo in cui le due anime del centrodestra italiano

(Berlusconi e Alfano da una parte, Casini, Fini e Montezemolo dall'altra) si sono accapigliate fra loro per raccogliere l'eredità e per acquisirne il nome e l'immagine, le ricette adottate da Monti in questo anno di governo per affrontare la crisi sono state regolarmente ricette di destra. Sull'articolo 18 e sulle pensioni, sul falso in bilancio e sull'Imu alla Chiesa, sugli aiuti alle banche e sulla sanità, sulla scuola pubblica e nel sociale, Monti ha portato avanti infatti, le indicazioni di un partito, il partito popolare europeo, che non a caso gli ha chiesto oggi, apertamente, di scendere in campo. Sostenerlo lealmente per un tempo limitato era l'impegno preso dal Pd di Bersani un anno fa. Proporsi oggi agli elettori con un programma basato sul tentativo di garantire le opportunità di tutti serve a ricordare che dalla crisi si può uscire utilizzando ricette diverse.

L'intervento

Verità o relativismo? Un falso problema

Stefano Semplici



LA «QUESTIONE ANTROPOLOGICA» - SOLLEVATA ANCHE DAL MANIFESTO DI PIETRO BARCELLONA, PAOLO SORBI, MARIO TRONTI E BEPPE VACCA - non contrappone i seguaci di un relativismo senza ormeggi e senza limiti agli apostoli di una verità sempre uguale a se stessa. Anche perché queste tipizzazioni corrispondono in realtà ad altrettante astrazioni. Chi vuole ampliare gli spazi dell'autonomia individuale, in particolare, non lo fa per ripetere con Ivan Karamazov che «se Dio non esiste, tutto è permesso». Quasi tutti riconoscono che, arrivati a un certo punto, si incontra il limite del «non negoziabile»: i principi di una Costituzione come la nostra, ma anche l'universale morale presupposto dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 e al quale ci appoggiamo ogni volta che, per esempio, affermiamo che esistono crimini contro l'umanità o rifiutiamo senza incertezze antiche tradizioni culturali come le mutilazioni genitali femminili. Si tratta semmai di definire la portata di questi principi, il loro grado di «invasività» rispetto ai percorsi di vita degli individui e dei popoli, nonché di risolvere i loro eventuali conflitti. Nel campo della ragione pratica, come insegnava Tommaso d'Aquino, i principi vanno certamente rispettati come fondamentali criteri di orientamento, ma non è detto che siano sempre sufficienti a determinare automaticamente quel che, qui e ora, è giusto fare.

Le divaricazioni, all'interno delle moderne società liberali, nascono non tanto intorno a certezze apodittiche e ossessioni nichilistiche, quanto piuttosto sulla definizione di alcune «soglie», dalle quali dipende l'uso degli strumenti di garanzia e di coercizione tipici del diritto. La soglia dei divieti inderogabili, a partire da quello di uccidere un altro uomo, che implica a sua volta un'opzione di riconoscimento sul momento a partire dal quale scatta tale divieto. La soglia delle libertà irrinunciabili, come quella di disporre del proprio corpo. La soglia, infine, delle discriminazioni intollerabili, come quella che si realizza per alcuni nel momento in cui un istituto come il matrimonio, intessuto di un valore di legame ma anche di una simbologia pubblica particolarmente forti, non è accessibile a tutti a prescindere dall'orientamento sessuale. Voler abbattere o spostare una soglia non implica affatto la disponibilità ad accettare qualsiasi cosa e la tesi del cosiddetto «pendio scivoloso» continua a ricevere qualche conferma e molte smentite: l'uccisione dei neonati disabili resta una tesi difficile da presentare in pubblico; il commercio degli organi è considerato dai più un abuso della libertà che le leggi non possono consentire; il matrimonio non è più né indissolubile né eterosessuale, ma la polemica contro la famiglia tradizionale ne lascia intatto il «pregiudizio» monogamico.

Ragionare in termini di soglia, anziché di radicali alternative antropologiche, rende più facile rispettare opzioni anche molto diverse e tuttavia sensibili ad uno sfondo di principi condivisi: il valore intrinseco della vita umana; la difesa della dignità della persona nella concretezza della sua libertà incarnata che impedisce di ridurre il corpo a semplice mezzo e mezzo di profitto; la promozione di impegni affettivi di intimità e reciprocità che costruiscono una responsabilità progettata e voluta per durare nel tempo. Certo, non si può negare l'evidenza che l'offerta dei modelli di senso e delle conseguenti opzioni di soglia tende a dilatarsi sempre più. Si può però scegliere di regolare la ricchezza di questo pluralismo applicando non il metodo «maggioritario» secondo il quale si vota e «il vincitore prende tutto», ma quello di uno sforzo inclusivo che sceglie di utilizzare altri strumenti: il bilanciamento dei principi che punta al minor sacrificio possibile di un valore; l'apertura alla revisione di decisioni e norme in uno spazio di confronto sempre praticabile a parità di condizioni per le «minoranze etiche»; la tutela della libertà di coscienza fino all'obiezione, che non toglie nulla ai diritti degli altri e salva la possibilità per la persona di vivere secondo la sua autenticità.

Che cosa diventa, in questa prospettiva, la questione antropologica? Essa richiede prima di tutto l'onestà e la serenità della chiarezza, nei propri dubbi come nelle proprie verità. E non la si può tenere fuori dalla politica, perché investe inevitabilmente le leggi. Anche nella prossima campagna elettorale è auspicabile che non ci siano atteggiamenti strumentali su questi temi. E che non si dimentichi la vera alternativa. Da una parte c'è oggi l'idea di privatizzare i fondamentali della vita e della libertà, trasformandoci negli «stranieri morali» teorizzati dal bioeticista Engelhardt. Dall'altra c'è la consapevolezza che l'aspirazione di questa dinamica erode quel «centro comune» al quale Adam Smith affidava la speranza di una società che non si riducesse alla logica strumentale dello «scambio mercenario». Chi ci ha insegnato a studiare le cause della ricchezza delle nazioni ci invita a riconoscere che è la solidità di questo centro a rendere una società «fiorente e felice». A renderla più attrezzata anche per affrontare le crisi con quello spirito di coesione e solidarietà senza il quale l'equità diventa più difficile.

CaraUnità

Non mi candido

Caro direttore, in un articolo de *L'Unità* di ieri è comparso il mio nome in una lista di probabili candidati del Pd alle prossime elezioni politiche. Ti prego di rendere pubblica la mia smentita: non c'è mai stata, non c'è e non ci sarà una mia candidatura. Ti ringrazio. Un caro saluto.

Francesca Izzo

Rettifica

In relazione all'articolo/inchiesta intitolato: «Fanghi e veleni, dall'Arsenale un'altra bomba ecologica», pubblicato il 30/11/2012 si precisa che: 1) Non è stata scoperta nessuna «discarica a cielo aperto nel cuore dell'Arsenale Militare di Taranto, ma è stato semplicemente contestato lo stato di detenzione di alcuni materiali presenti in un'area di cantiere». 2) Che l'impianto non era in attività già dal marzo del 2012 come comunicato a tutti gli Enti interessati con nota di questa società, in quanto si era in attesa di ricevere il rinnovo delle precedenti

autorizzazioni. 3) Le modalità con cui sono smaltite le acque di sentina sono pienamente conformi alla normativa ambientale e non solo. Tutte le fasi di ritiro, trasporto e conferimento degli oli recuperati avviene sotto il controllo anche dell'Agenzia delle Dogane. La scrivente con mezzi nautici all'uopo autorizzati, provvede a ritirare le acque di sentina, le quali possono subire un trattamento biologico-fisico-chimico all'interno del ns. impianto (realizzato nel 1996 e autorizzato nel 1997), oppure, il carico viene trasferito su autocisterne autorizzate al trasporto ad avviato ai centri di smaltimento e/o recupero autorizzati. Per tutto ciò, è sempre formata la documentazione prevista per legge a seconda delle sopra riportate modalità operative. 4) Dal ciclo biologico, precedentemente indicato, vengono prodotti i fanghi di cui si parla nel Vs. articolo, e non «dall'essiccazione delle acque oleose di sentina». I fanghi sono stoccati in una vasca autorizzata, in cemento armato, a tenuta,

con fondo piastrellato e dotata di apposito pozzetto di raccolta delle acque. Tali fanghi vengono conferiti ad impianti autorizzati per lo smaltimento a norma di legge, previa analisi. 5) Il sequestro da parte della Capitaneria di Porto è intervenuto mentre l'azienda si era già attivata per lo smaltimento sia dei fanghi, una parte dei quali era già stata avviata a centro autorizzato, sia delle acque di sentina, di cui è in attesa di autorizzazione doganale. 6) La foto pubblicata, priva di data e di ogni altro tipo di riscontro, è estranea ai fatti contestati. 7) Notizie false anche l'affare milionario relativo allo smaltimento delle acque di sentina a MAribase Taranto, ma sempre effettuato nel pieno rispetto della normativa. 8) Quanto alla mia professionalità ed ai requisiti della Le.De., il sottoscritto è socio della stessa dal '97 e ne opera dal '98, la Le.De., invece opera dall'85. **Vincenzo Bruno**
AMMINISTRATORE UNICO DI LE.DE. SOCIETÀ ARMATORIALE S.P.A.

L'analisi

È l'università la priorità del Paese

Pietro Greco



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo punto dell'agenda politica ed economica. Che anche i tecnici, in Italia e quasi solo in Italia, non lo pensino è la cronaca di queste ore a dimostrarcelo in maniera plastica. Il decreto di legge Stabilità - la vecchia legge finanziaria - scritto dal governo dei tecnici che è stato approvato ieri, con voto di fiducia, al Senato, prevede solo 100 milioni di incremento per il Fondo di finanziamento ordinario delle università, contro i 400 milioni necessari per il loro normale funzionamento. Il che significa - come ha detto il presidente della Conferenza dei rettori, Marco Mancini - che molti atenei italiani non avranno nel 2013, i soldi necessari per pagare gli stipendi ai loro dipendenti e/o le bollette ai loro fornitori e/o le borse di studio agli studenti che hanno il torto di essere meritevoli senza essere ricchi.

Tuttavia occorre dire che non pensano all'università come alla priorità del Paese anche molti tecnici che non sono al governo, ma sono in Parlamento, anche tra le fila del centrosinistra. Per esempio, lo diciamo col massimo rispetto, Pietro Ichino

che lo scorso 10 dicembre, insieme a Daniele Terlizzese, ha firmato, sul *Corriere della Sera*, un articolo nel quale sostiene che sono i poveri, in Italia, a pagare l'università ai figli dei ricchi.

Le tesi è controversa. Ma non è di questo che vogliamo parlare. Quanto della conclusione dell'articolo e dell'argomentazione. Secondo i tecnici Ichino e Terlizzese, infatti: «La scuola è e deve essere per tutti: è lì che si devono davvero creare le pari opportunità. L'università è altra cosa». Sottintendendo che l'università non è e non deve essere per tutti, ma solo per un'élite di meritevoli. Sia chiaro, Ichino e Terlizzese sostengono che l'università deve essere solo per i «veri» meritevoli, indipendentemente dal reddito dei loro padri. E tuttavia è quell'assunto che non ci convince. Che l'università non debba essere per tutti. Magari severa, ma per tutti. Le due posizioni, quella del governo dei tecnici e quella di Ichino e Terlizzese, per quanto molto diverse, hanno un tratto in comune: sottostimano entrambe il valore strategico - non solo per la cultura (e non sarebbe poco), me per l'economia e dunque per la società - dell'università.

Non siamo più nel XIX secolo. L'università non è più il luogo dove si formano le classi dirigenti di un Paese. Non siamo più neppure nel XX secolo: le università non sono più il luogo dove si formano, in maniera democratica, le classi dirigenti estese di un paese. Siamo nel XXI secolo: il secolo della conoscenza. Il secolo in cui la popolazione in età da lavoro - tra i 25 e i 65 (anzi, i 70 anni ormai) - sarà e in parte è già formata da persone che hanno tra i 20 e i 25 anni di studio alle spalle (ovvero almeno una laurea e possibilmente un master post-laurea o un dottorato). Non è uno scenario accademico. È già una con-

creta realtà. Nei Paesi dell'Ocse il 40% della popolazione giovanile (tra i 25 e i 34 anni) ha almeno una laurea. La percentuale sale e persino supera il 55% in Paesi molto diversi tra loro, come il Canada, il Giappone, la Russia. Tocca, addirittura, la punta del 63% in Corea del Sud.

L'Italia, invece, ha solo il 20% di laureati in questa fascia di età. E la percentuale è destinata a scendere, visto che negli ultimi anni sono scese le iscrizioni all'università. E continuerà a scendere, visto che molte università pubbliche correranno il rischio di chiudere o quantomeno di ridimensionarsi.

La questione che qualsiasi governo, tecnico o politico, a iniziare dal prossimo deve porsi è: possiamo sostenere questa forbice che va allargandosi rispetto al resto del mondo? Possiamo immaginare un futuro degno per l'Italia, se fra trent'anni la gran parte dei paesi del mondo conterà una popolazione in età da lavoro costituita per oltre la metà di persone con 20 o 25 anni di studio alle spalle e noi potremo contare su una popolazione che per oltre l'80-85% avrà meno di 15 anni di studio alle spalle? Non correremo il rischio di un paese, l'Italia, fuori dall'economia che conta - l'economia della conoscenza - che sarà costretto a esportare all'estero l'unica ricchezza di cui potrà disporre: tante braccia invece che tanti cervelli? Non vedremo di nuovo i nostri giovani, privi di un titolo alto di studio, andare in Canada o piuttosto in Corea o in Russia per svolgere i lavori che i canadesi, i coreani, i russi, per lo più laureati, non vorranno più svolgere?

Cari tecnici, l'università pubblica, con buoni fondi e aperta tendenzialmente a tutti, non ha alternative. Se non il declino definitivo, civile ed economico, del Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

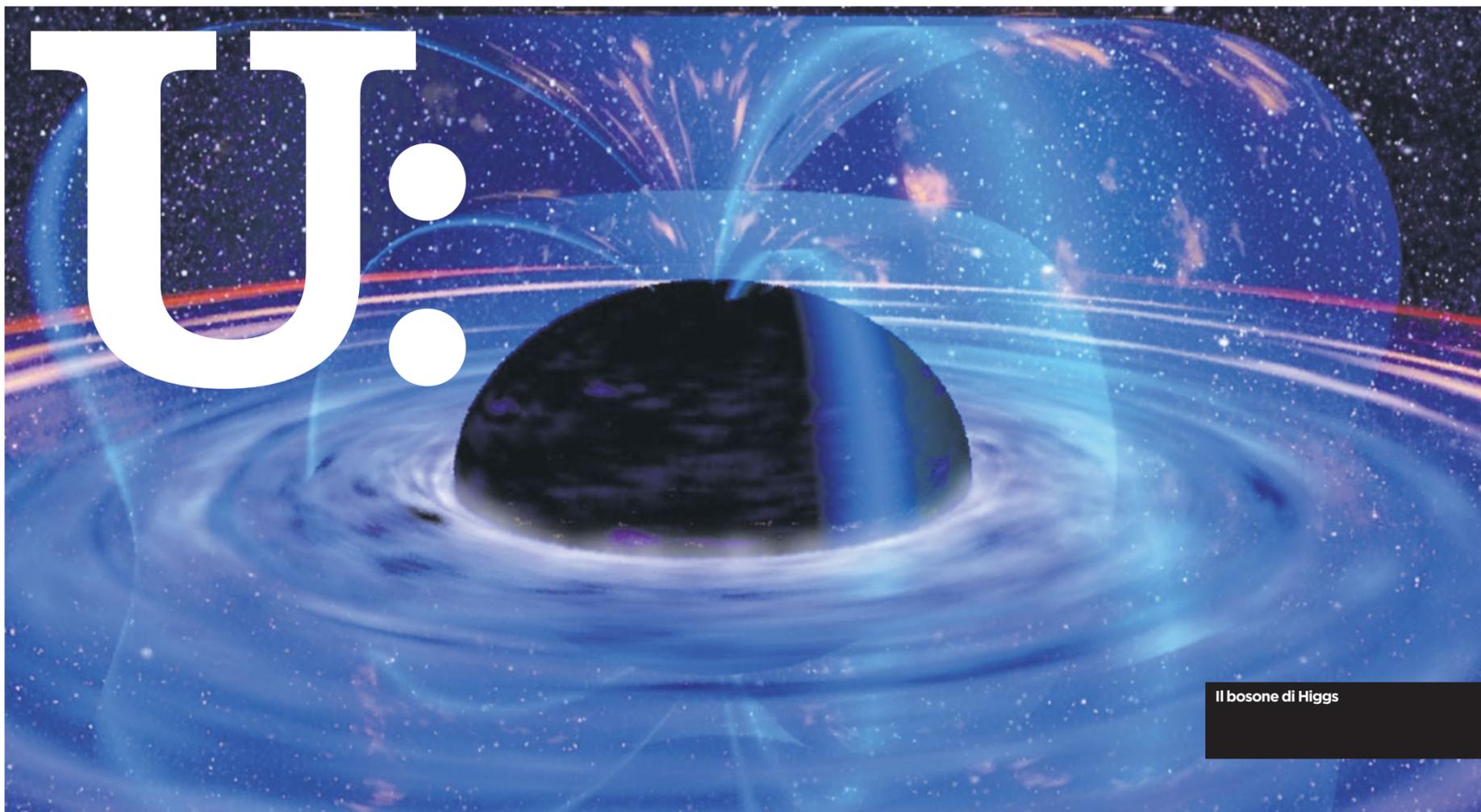
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 dicembre 2012
è stata di 85.284 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



SCIENZA

Bosone superstar

La scoperta più importante dell'anno secondo la top ten di «Science»

CRISTIANA PULCINELLI

IL BOSONE DI HIGGS, cos'altro? Cos'altro poteva aggiudicarsi il titolo di scoperta fondamentale del 2012? È questa elusiva particella, ipotizzata dai fisici quarant'anni fa e da allora cercata in tutti i modi, ad aggiudicarsi il primo posto nella classifica delle scoperte scientifiche più importanti che la rivista americana Science compila ogni anno a dicembre. L'esistenza del Bosone è stata accertata infatti nell'anno che sta per finire, precisamente il 4 luglio scorso, quando un gruppo di ricercatori che lavorano con Lhc, il più grande acceleratore di particelle del mondo, ha dato l'annuncio: l'abbiamo visto (o meglio, abbiamo visto le tracce di una nuova particella compatibile con il bosone di Higgs che stavamo cercando. Tanto per essere cauti).

La scoperta ha messo al suo posto l'ultimo pezzo del puzzle che i fisici chiamano «Modello standard delle particelle». È la teoria che spiega come le particelle interagiscono fra loro attraverso la forza elettromagnetica, la forza nucleare debole e quella nucleare forte per creare la materia dell'universo. La teoria funzionava perfettamente, a parte un piccolo problema: la massa. «Assegnare semplicemente una massa alle particelle faceva andare la teoria in tilt dal punto di vista matematico - spiega Adrian Cho su *Science* - così, si pensò che la massa dovesse emergere in qualche modo dalle interazioni tra le particelle stesse». In aiuto arrivò l'ipotesi del bosone di Higgs. I fisici hanno immaginato che tutto lo spazio-tempo sia permeato da un campo, il campo di Higgs, simile a un campo elettromagnetico. Le particelle che si muovono nello spazio-tempo interagiscono con il campo di Higgs per ottenere energia e, quindi, massa (secondo la famosa formula di Einstein per cui massa ed energia sono equivalenti). «Come un campo elettrico consiste di particelle chiamate fotoni, così il campo di Higgs consiste di particelle chiama-

Tra le dieci indicate dalla rivista americana ci sono la ricostruzione, da un frammento, del genoma dell'uomo di Denisova e il sistema di briglie inventato dagli ingegneri della Nasa per far atterrare su Marte il rover «Curiosity»

te bosoni di Higgs che si muovono nel vuoto», continua Cho. Alla fine i fisici sono riusciti a portare alla luce la particella finora solo immaginata.

Naturalmente la scoperta non è stata semplice né economica. Migliaia di ricercatori hanno lavorato per mesi attorno a Lhc, una macchina costata 5,5 miliardi di dollari che si trova presso il Cern di Ginevra. Ma i risultati sono stati sorprendenti: hanno catturato l'attenzione di tutti i mass media del mondo e portato la fisica delle particelle nelle case. Quello che ancora non è chiaro, scrive *Science*, è dove la scoperta del bosone porterà la fisica delle particelle in futuro.

Accanto alla scoperta della particella «speciale», ce ne sono altre a segnare l'anno che si sta per concludere. *Science* ne individua nove.

Il genoma dei Denisoviani. Una nuova tecnica ha permesso di sequenziare il genoma completo dell'uomo di Denisova, un ominide vissuto contemporaneamente a Neanderthal e Homo sapiens, utilizzando soltanto 10 milligrammi di materiale: il frammento di un osso del mignolo. L'analisi del Dna ha rivelato che il frammento apparteneva a una ragazza che aveva capelli scuri, occhi scuri e pelle scure e che è morta in Siberia tra 74.000 e 82.000 anni fa.

Uova da cellule staminali. Ricercatori giapponesi

LA CONDANNA CHE FA DISCUTERE

La «Grandi rischi» sul terremoto all'Aquila

Oltre alle scoperte dell'anno, «Science» si occupa di alcuni eventi che hanno fatto discutere la comunità scientifica nel 2012. Tra questi c'è la condanna dei membri della Commissione grandi rischi dopo il terremoto dell'Aquila. Un evento così importante per i ricercatori che anche «Nature» dedica una pagina alla questione. La domanda con cui si apre l'articolo di «Science» è: gli scienziati possono arrischiarsi a parlare pubblicamente di rischio, specialmente quando ci sono in ballo vite umane? Il verdetto italiano che ha condannato a 6 anni di prigione sette persone - quattro scienziati, due ingegneri e il vice direttore della Protezione civile, Bernardo De Bernardinis - per aver fatto affermazioni pubbliche troppo ottimistiche sul rischio di una scossa grave come quella che poi si è verificata, ha lasciato di sasso i ricercatori in tutto il mondo e ha riaperto una vecchia sfida: «Come comunicare il rischio al pubblico e ai politici, in particolare modo in quelle aree in cui l'incertezza è alta e c'è la possibilità di grandi perdite umane?». Non si parla solo di terremoti, ma di epidemie, uragani, bioterrorismo.

hanno mostrato che cellule staminali embrionali di topo possono essere indotte a trasformarsi in cellule uovo vitali. Le cellule ottenute, fertilizzate in laboratorio, hanno infatti dato vita a topolini. Il metodo richiede ancora madri surrogate (le uova si devono sviluppare nell'utero delle femmine che le ospitano), ma è uno strumento utile per studiare i fattori che influenzano la fertilità e lo sviluppo delle cellule uovo.

Il bosone di Higgs

Curiosity. Benché Curiosity fosse troppo pesante per atterrare, gli ingegneri della Nasa hanno trovato un modo creativo di portare il rover sulla superficie di Marte. Hanno infatti creato un sistema di atterraggio chiamato Sky Crane che, grazie a tre briglie, ha poggiato delicatamente la macchina al suolo. In una prossima missione si pensa di recuperare i campioni che sta raccogliendo.

Il laser a raggi X e le proteine. Un laser a raggi X è stato utilizzato per determinare la struttura di un enzima richiesto da Trypanosoma brucei, il parassita che causa la malattia del sonno. La ricerca mostra le potenzialità del laser a raggi X nel decifrare le proteine.

Ingegneria genetica di precisione. Un nuovo strumento chiamato Talens (transcription activator-like effector nucleases) ha permesso ai ricercatori di alterare o inattivare specifici geni in alcuni animali e anche in cellule di pazienti con determinate malattie. Si tratta di una proteina che taglia il Dna in punti specifici. Una tecnica che sembra efficiente come altre tecniche di ingegneria genetica e meno costosa.

I fermioni di Majorana. Sono particelle strane che agiscono anche come le proprie antiparticelle. Della loro esistenza si è discusso per settant'anni, quest'anno un team di fisici e chimici olandesi ha fornito la prima prova della loro esistenza nella forma di quasi-particelle: gruppi di elettroni che interagiscono tra loro e che si comportano come una singola particella. Gli scienziati ritengono che qubits fatti di queste particelle sarebbero più efficienti nell'immagazzinare e processare i dati rispetto ai bit usati normalmente nei computer digitali.

Il progetto Encode. Uno studio lungo oltre dieci anni e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2012 ha dimostrato che il genoma umano è più «funzionale» di quanto si pensasse. Solo il 2% del genoma codifica per proteine, mentre circa l'80% è attivo e utile, ad esempio, per accendere e spegnere i geni.

Interfaccia cervello-macchina. Un gruppo di ricercatori della Pennsylvania ha mostrato che una paziente paralizzata di 52 anni è stata in grado di muovere un arto meccanico con la mente e eseguire complessi movimenti in tre dimensioni. Per ora la tecnologia è sperimentale e molto costosa, ma si spera di poterla utilizzare per aiutare pazienti paralizzati.

Neutrino. Centinaia di ricercatori che lavorano al Daya Bay Reactor Neutrino Experiment in Cina hanno scoperto l'ultimo parametro di un modello che descrive come i neutrini si trasformano da un tipo (o «sapore» come dicono i fisici) a un altro quando viaggiano quasi alla velocità della luce. Il risultato suggerisce che negli anni a venire la fisica del neutrino sarà molto ricca e neutrina e forse un giorno potrà spiegare perché l'universo contenga così tanta materia e così poca antimateria.

IL NOSTRO WEEKEND : DISCHI: Cody Chesnutt, il soul della redenzione P.20

TEATRO: Nel don Giovanni di Tiezzi l'ombra di Strauss-Kahn P.21 LIBRI: Justo Navarro

sulle orme di Ezra Pound P.23 ARTE: Tayou porta a Roma un cielo di zucche P.24

U: WEEK END DISCHI

Se il soul suona per Dio

Cody Chesnutt torna dopo dieci anni di silenzio



CODY CHESNUTT
Landing On a Hundred
(One Little Indian)

SILVIA BOSCHERO

IL SOUL, QUELLO VERO, È FATTO DI SOFFERENZA, DI STRUGGIMENTO, DI PULSAZIONI TACHICARDICHE. NON SI PUÒ AVERE UNA VITA NORMALE E SUONARE IL SOUL. LAVORARE IN BANCA E SUONARE IL SOUL. O almeno, bisogna avere avuto qualche serio incidente di percorso e aver conosciuto quello struggimento.

Questo è il caso di Cody Chesnutt, afroamericano della Georgia che dopo un esordio fulminante, *The headphone masterpiece* (il suo brano *The Seed* fu portato al successo dai Roots), ci ha fatto aspettare dieci anni.

Cosa è successo nel mentre? Di tutto. L'infer-

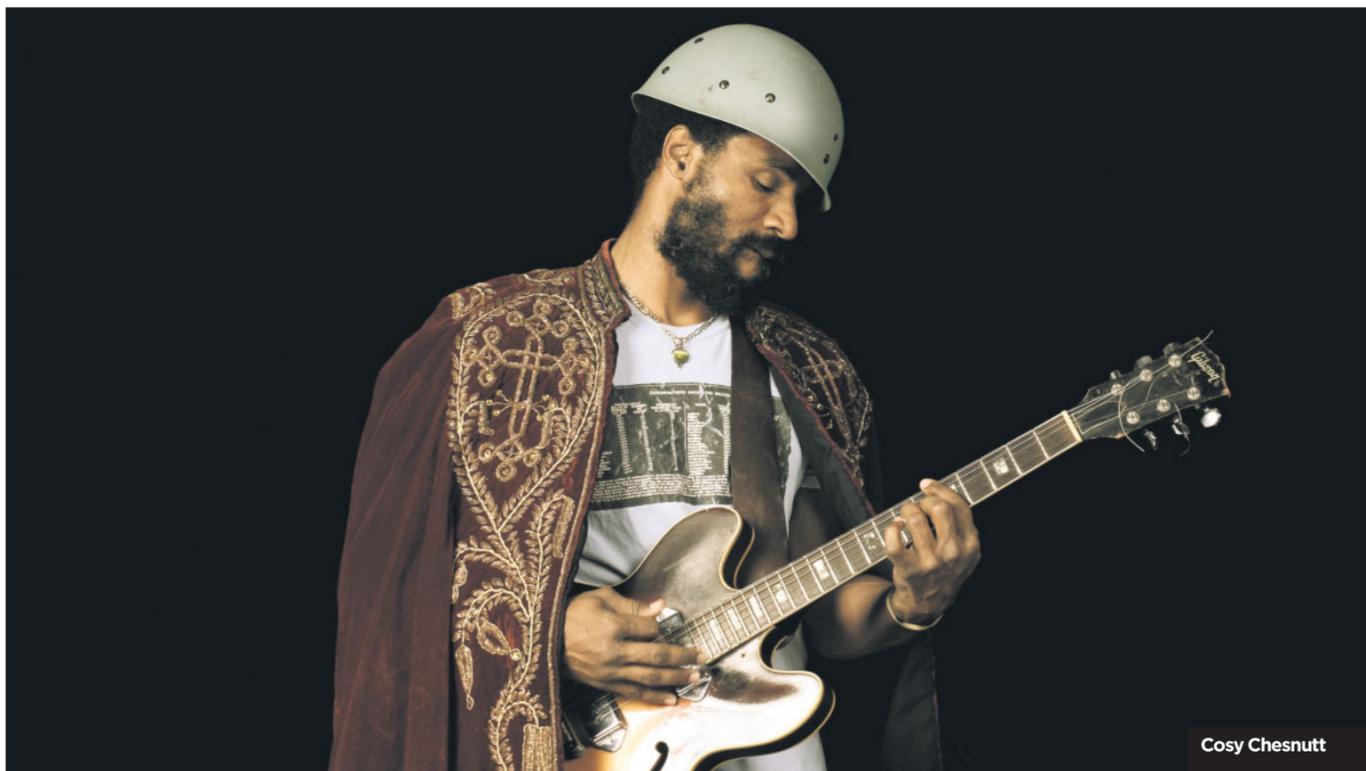
no e la redenzione soprattutto. Il crack, le brutte frequentazioni, l'orlo del baratro. Poi, l'illuminazione. Dio, la famiglia, un nuovo disco splendente che suona come se Marvin Gaye, Curtis Mayfield e Sam Cooke avessero deciso di tornare su questa terra per regalarci un po' dell'amore che ci manca.

Landing on a hundred è l'esatto opposto dell'esordio, che invece fu registrato con una voluta attitudine lo-fi: «Il suono è drasticamente diverso perché il primo fu registrato addirittura su cassetta e con un quattro piste, in maniera totalmente spontanea nella mia stanza da letto. Al tempo facevo musica per tenere la testa libera, per la mia sopravvivenza psicologica. E tutto il disco era suonato da me. Ora invece mi sono aperto ad un ensemble di dieci musicisti, ai loro consigli, è stato un disco corale». Soprattutto Cody Chesnutt ha inseguito il suo sogno: quello di registrare con la strumentazione di alcuni grandi eroi, il microfono di Al Green, gli amplificatori vintage della Stax Records, in uno studio ana-

logico, a Memphis, rigorosamente votato all'epoca d'oro del soul: «Ho usato lo stesso microfono con cui sono state registrate canzoni come *Let's stay together* o *Love and Happiness*. Lo abbiamo cercato questo suono, queste vibrazioni, questo feeling, che poi è lo stesso calore che hai quando registri su nastro». Poi ci sono gli arrangiamenti, che ricordano le grandi costruzioni di un disco come *What's going on* di Marvin Gaye: «In realtà i due dischi che hanno cambiato la mia vita sono altri. Da bambino il Michael Jackson di *Off the Wall* e da grandicello *Nevermind* dei Nirvana. Tutti in quell'epoca cercavamo onestà e purezza nella musica, volevamo tornare al cuore, all'anima, e Kurt Cobain lo fece, colpì nel segno».

La verità e la purezza sono la chiave per capire come sia possibile che queste canzoni non risultino una mera (pure ottimamente fatta) riproposizione di un genere di cinquanta anni fa, ma arrivino così in profondità; se le prendiamo una ad una e le spogliamo dei magniloquenti arrangiamenti, dei fiati e degli archi che le abbelliscono, rimangono infatti di un'intensità rara: è la voce bellissima e dinamica di Chesnutt (che passa dal flautato falsetto a momenti più gravi), è la sofferenza che sprigiona, ma è anche l'ottimismo che trasmette. «Ero un uomo morto / dormivo / ero straniero in una terra straniera / fino al momento in cui ti ho incontrato». Canzone d'amore per l'altissimo, questa *Till I met thee* a cui Cody dedica molte righe dei suoi testi, accanto a quelli per la moglie e i figli.

Cavallo di razza questo quarantacinquenne rinato a nuova vita (che però, simbolicamente, nella copertina del disco porta un elmetto, come a dire: la fuori è dura ma io posso continuare a combattere) fuori da qualsiasi meccanismo di mercato, lontano anni luce dall'anche solo occhieggiare al suono che va oggi forte nelle classiche black americane: «Il mainstream non mi interessa, cerco la sostanza, il novantanove per cento del soul che gira oggi è superficialità totale».



Cody Chesnutt

Tra acustico ed elettronico il jazz sale oltre le nuvole

Seconda, ottima prova del quartetto marchigiano. Dieci brani originali tenuti assieme da sapienza e passione

PAOLO ODELLO



JANO QUARTET
Distante
ViaVeneto Jazz

GLI JANO QUARTET GIÀ CON IL PRIMO ALBUM, «NAKED THINGS 2010», SI SONO IMPOSTI ALL'ATTENZIONE DI PUBBLICO E CRITICA PER QUELLO MODO DI GUARDARE ALLA MUSICA con estrema libertà, senza ingessature accademiche e fuori dagli ingabbiamenti di linguaggi troppo codificati. Scelta ribadita e riconfermata nel secondo lavoro, *Distante*. Dieci brani originali per entrare nella loro personale visione di un jazz giocato in equilibrio perfetto fra l'acustico e l'elettronico, e con qualche ammiccamento a quello d'atmosfera affrontato con occhio contemporaneo. Un progetto nato dalla voglia di sperimentare altre strade e che già dall'impianto

delle composizioni e la scelta dei suoni dichiara la propria intenzione di creare altri spazi, e di giocare fra diversi piani sonori per descrivere nuovi ambienti e aprire nuovi orizzonti.

Il quartetto marchigiano non ha remore nell'abbandonare schemi e riferimenti; si avventura, anzi, in ambiti musicali difficilmente etichettabili e lontani da ogni cliché. Jano Quartet affron-

ta il linguaggio jazz, lo fa suo e poi lo utilizza come punto partenza di un viaggio che si apre a nuove strade con rinnovata voglia di ricerca. Gianluca Caporale (sax tenore e soprano, clarinetto), Emiliano D'Auria (pianoforte, rhodes, electronics), Amin Zarrinchang (contrabbasso) e Alex Paolini (batteria, electronics) si muovono in perfetto equilibrio di ruoli, fra un lirismo diffuso e timbri dai colori suggestivi.

Il risultato è un disco misurato, nuovo e sorprendente ma senza gli eccessi gratuiti cui la voglia di novità ci ha spesso abituato. Dove anche il sapiente utilizzo delle coloriture acquista un senso in un progetto caratterizzato da una forte connotazione onirica. Ospite speciale la tromba di Luca Aquino, che fra lirismi e interventi elettronici si spinge in alto, oltre gli orizzonti consueti - non a caso firma il brano *Al di là delle nuvole* - fa da contraltare ai più terreni e passionali interventi del contrabbasso di Zarrinchang. Per un viaggio che si snoda fra le nebbie di paesaggi incontaminati, suggeriti e giustamente mai completamente descritti, e i sottili brividi marcatamente metropolitana per approdare, fra folate d'inquietudine e di attesa psichedelica, a un sound disteso e rinfrescante come una boccata d'aria pura respirata in alta quota, decisamente oltre le nuvole.

GLI ALTRI DISCHI



HUGO RACE
We Never
Had Control
Gusstaff

È lunga la carriera di Hugo Race. Da quando decise di abbandonare Nick Cave per mettersi in proprio, non ha mai smesso di incidere. C Tanti dischi, tendenzialmente deludenti, sempre sulla falsa riga dell'inarrivabile ex capobanda. A sorpresa, però, quest'ultimo (solito rock desertico e allucinato ma incredibilmente quasi privo di retorica) riesce a convincere.

P.S.



BOBBY WOMACK
The Bravest Man In The Universe
XL Recordings

Uno dei più celebri interpreti di gospel e r'n'b, Bobby Womack, ha realizzato un nuovo disco. Responsabile di questo inaspettato ritorno è la nota pop star Damon Albarn, co-autore dei brani e produttore del lavoro. Soul ambient di grande raffinatezza: l'idea non è certo nuova ma in questo caso trova la sua massima compiutezza grazie alla magnifica voce del maestro.

P.S.



VINICIUS CANTUARIA
Indio De Apartamento
Naive

Il noto cantautore brasiliano ha realizzato un disco più intimista e minimale del solito. A due anni di distanza da *Samba Carioca* e a poco più di un anno dal multietnico *Lacrimas mexicanas* (inciso a quattro mani con Bill Frisell) Cantuaria torna alle origini, riproponendo la sua essenziale e crepuscolare concezione della bossa nova. Per lo più si tratta di acquerelli appena abbozzati che però, grazie ad un sapiente gusto dell'arrangiamento e ad un misurato ma costante virtuosismo, acquistano un senso di straordinaria compiutezza.

P.S.

MUSICA E CIBO

A cura di Ricette Cooking
www.ricettecooking.com

Gaber Jannacci

Una fetta di limone



02 Elio e le Storie tese
La terra dei cachi

03 Vasco Rossi
Bollicine

04 Francesco De Gregori
Pane e castagne

05 Ivano Fossati
La pianta del the

06 Fiorella Mannoia
Caffè nero bollente

07 Mina
Ma che bontà

08 Fred Bongusto
Spaghetti a Detroit

09 Paolo Conte
Gelato al limone

10 Alberto Camerini
Il pane quotidiano

U: WEEK END TEATRO



Sandro Lombardi in «La passeggiata» di Fabrizio Sinisi

L'ombra di Strauss-Kahn

Il testo dell'esordiente Sinisi diretto con sapienza da Tiezzi

Sandro Lombardi nella parte di un don Giovanni stropicciato e inquietante in una tragedia moderna raccontata in versi

MARIA GRAZIA GREGORI
BARI

CHE COSA SPINGE UNO DEGLI UOMINI POLITICI PIÙ POTENTI DI FRANCIA, DESTINATO AL GOVERNO DEL PAESE, a essere accusato per violenza sessuale ai danni di una cameriera in un elegante albergo newyorkese? Che cosa suggerisce l'ascesa e la rovina di Dominique Strauss-Kahn, stella del partito socialista francese, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, amante delle macchine di lusso e consumatore compulsivo di sesso a qualsiasi latitudine, una sorta di don Giovanni stropicciato dotato di un'intelli-

genza fuori dalla norma e di un appetito sessuale altrettanto fuori dalla norma? Colpito, come molti del resto, da questo fatto di cronaca dai risvolti inquietanti e poco chiari per cui si ventolò perfino la tesi del complotto, un drammaturgo di venticinque anni, Fabrizio Sinisi, gli dedica la sua opera prima *La grande passeggiata*: un potente affresco scritto in versi come una tragedia moderna, dall'approdo inaspettato, pensato non tanto per trovare il grimaldello per entrare nel mistero di un individuo e neppure per raggiungere la verità dei fatti quanto piuttosto per interrogare e interrogarsi sulle derive dell'opulenta società occidentale in tempo di crisi, sui contrasti spesso insanabili fra moralità e potere.

Ma la storia del protagonista del testo di Sinisi, Frédéric Jean-Paul, se sembra correre parallelamente a quella di Strauss-Kahn, se ne distacca decisamente nel suo progredire anche se il motore della vicenda è lo stesso. In una cella, una specie di stanza della tortura, Jean-Paul sta aspettando che si faccia chiarezza sull'accusa, sorvegliato da due inquietanti guardie che ci arri-

vano direttamente da *Aranzia meccanica* di Kubrick. Qui giungono, di volta in volta, la moglie che si interroga sul senso del loro matrimonio, l'avvocato, il segretario di partito inquieto per il futuro e già pronto a giocare la sua partita e la figlia. Qui i destini di tutti si intrecciano a quelli della finanza mondiale e a quelli più segreti di quell'uomo che ne è stato il dominatore e che ci rivela il senso di un comportamento del tutto sconsiderato: il bisogno di un abbraccio, di una comunione totale con un altro essere ricercata con qualsiasi mezzo, anche lo stupro, e mai raggiunta. Con tutto il senso di una mancanza, di un'inadeguatezza che è la ferita da cui non si può guarire. E il colpo di pistola finale, sparato fuori scena come in ogni tragedia che si rispetti, se conclude la parabola del politico Jean-Paul non conclude quella dell'uomo, del suo male di vivere.

Federico Tiezzi, con una regia allo stesso tempo profonda e di rara misura, situa questo testo inquietante e coinvolgente in una stanza spoglia con poche sedie, qualche tavolo e qualche poltrona, delimitata verso il fondo da ampi finestroni-schermi dove si proiettano insieme a un'iconografia da fumetto, i picchi positivi e negativi della borsa, un cielo azzurro, un giardino lussureggiante, presto destinati a essere divorati dall'incendio che metterà fine a ogni cosa. È qui che si consuma, sostenuta da una colonna sonora che va da Schubert a Badalamenti a *Kill Everything*, la storia di Jean-Paul al quale Sandro Lombardi, vestito di bianco, dona una profondità e una verità fortissime. Con una bella notizia: *La grande passeggiata*, spettacolo al quale auguriamo una lunga vita, nasce dalla collaborazione fra la Compagnia Lombardi Tiezzi, il Festival Armunia e il Teatro pubblico pugliese all'interno del Teatro Laboratorio di alta formazione teatrale della Toscana, diretto da Tiezzi dove si è formato anche l'autore e dal quale provengono i bravi attori - Marco Brinzi, Andrea Luini, Rosa Sarti, Nicolò Todeschini che affiancano Lombardi.

LE PRIME



IL CORPO SOTTRATTO

Rassegna di danza e arti performative a cura di Vox 2000

Cagliari, Spazio Search 21, 22 e 27 dicembre

Il corpo e la sua rappresentazione nelle arti dal vivo è il filo conduttore della rassegna in corso a Cagliari curata da Maurizio Saiu. Tra gli ospiti Fabrizio Favale con *Le Supplici* (nella foto), Dewey Dell, Cristian Chironi, Cuttere, Francesca Proia, Fabio Acca.



LA DEA DELL'AMORE

di Woody Allen

con A. Avallone, K. Di Porto, S. Fiorentini
Roma, Teatro dell'Angelo dal 26 dicembre

Un habitué di battute e testi di Woody Allen, Antonello Avallone si cimenta stavolta con una trasposizione da film: «La Dea dell'Amore», gentilmente concessa dal Maestro, per una divertente, delirante e carosellante partita di gag a teatro.



IPOTESI GAIA

con Caterina Genta (danza) e Marco Schiavoni (musica live)

Spoletto, T. Cantiere Oberdan, 21, 22 e 23 dic.

Trecento bottiglie di plastica riciclate, un mare iridescente, che diventa vestito lunghissimo, velo, montagna che vive e respira nella danza. Il nuovo spettacolo del Balletto di Spoleto si incentra sui temi della conservazione della natura.

Quattro madri chiuse in manicomio

«**Maternity blues**» L'esordio alla regia di Elena Arvigo una piacevole sorpresa nonostane il tema: l'infanticidio

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NON C'È ASSOLUZIONE. E NEPPURE CONDANNA PER LE QUATTRO MADRI ASSASSINE CHE ELENA ARVIGO - attrice al suo esordio alla regia - mette in scena nel suo emozionante spettacolo: *Maternity blues*, ancora in scena fino a oggi presso il teatro Argot di Roma. Non può esserci assoluzione, come non può esserci condanna, perché chi può dare una risposta a certe domande? Ma qualcosa dentro smuove questo spettacolo così ben interpretato dalle quattro attrici: la stessa Elena Arvigo con Sara Zoia, Elodie Treccani, Gilda Lapardaja. Dal libro di Grazia Verasani, a cui si è ispirato anche il film di Fabrizio Cattani, vanno in scena quattro moderne Medee. Stavolta siamo in un ospedale psichiatrico giu-

diziario. In una stessa cella convivono quattro madri che hanno ucciso i loro figli: la dolce Marga, ultima arrivata; l'aggressiva Eloisa, irruente e "anarchica"; la giovanissima Rina, che porta nel cuore le sue montagne, e Vincenza, la più riflessiva e responsabile, che in realtà scopriremo essere la più debole...

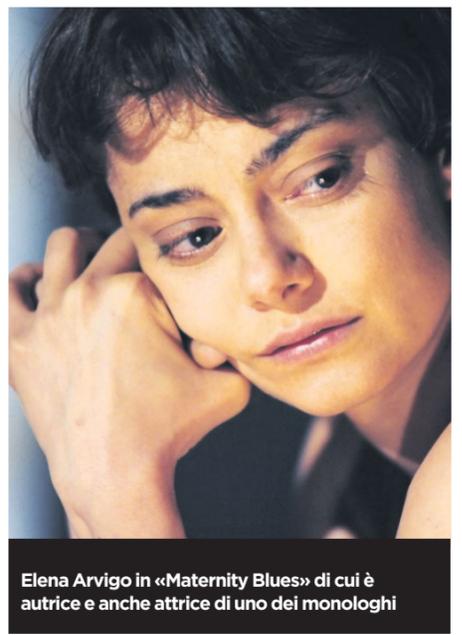
Le loro storie vengono a galla un po' alla volta, a piccoli pezzi, così come sono ormai ridotte le loro vite. Confessioni, confidenze, momenti di sconforto e di piccole gioie, tutto viene condiviso in questa cella dove nascono amicizie, anche fra donne che sembrano essere così distanti fra loro. Il dolore unisce, ma non sempre cura. Quel sentimento di amicizia sembra essere l'unica molla capace di rendere accettabile la vita di queste donne, cariche comunque di sensi di colpa.

«Dal suicidio come atto di volontà e scelta scendiamo ad affrontare un tema altrettanto scabroso e intollerabile: l'infanticidio - spiega nelle sue note di regia Elena Arvigo - La riflessione è sull'istinto materno e sul bisogno rassicurante, per chi osserva, di creare mostri per non fermarsi a guardare».

UN TEATRO PERICOLOSO

Scava, infatti, in queste zone buie. In fondo anche il teatro può aiutare a comprendere. «Cerchiamo di fare un teatro che ponga delle domande non che dia delle risposte - prosegue - . Un teatro pericoloso, pericoloso nel senso etimologico della parola: dal latino periculum, ossia esperimento, rischio. Un teatro che rischi di trovare un po' di luce e speranza lì dove sembra non esserci che tenebra». Rischiare, sì. Sempre rischiare in teatro. Solo chi ha il coraggio di farlo, forse, riesce a lasciare il segno.

(per maggiori informazioni www.argotstudio.it, oggi l'ultima replica)



Elena Arvigo in «Maternity Blues» di cui è autrice e anche attrice di uno dei monologhi

100CCC

CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

Dieci decenni di storia
1912 - 2012

Celebrazione del centenario CCC

Unipol
GRUPPO



SAINT-GOBAIN

BASF
The Chemical Company



SCHÜCO

CanadianSolar

SIRAM

FAAC
Simply automatic.

SIRAM

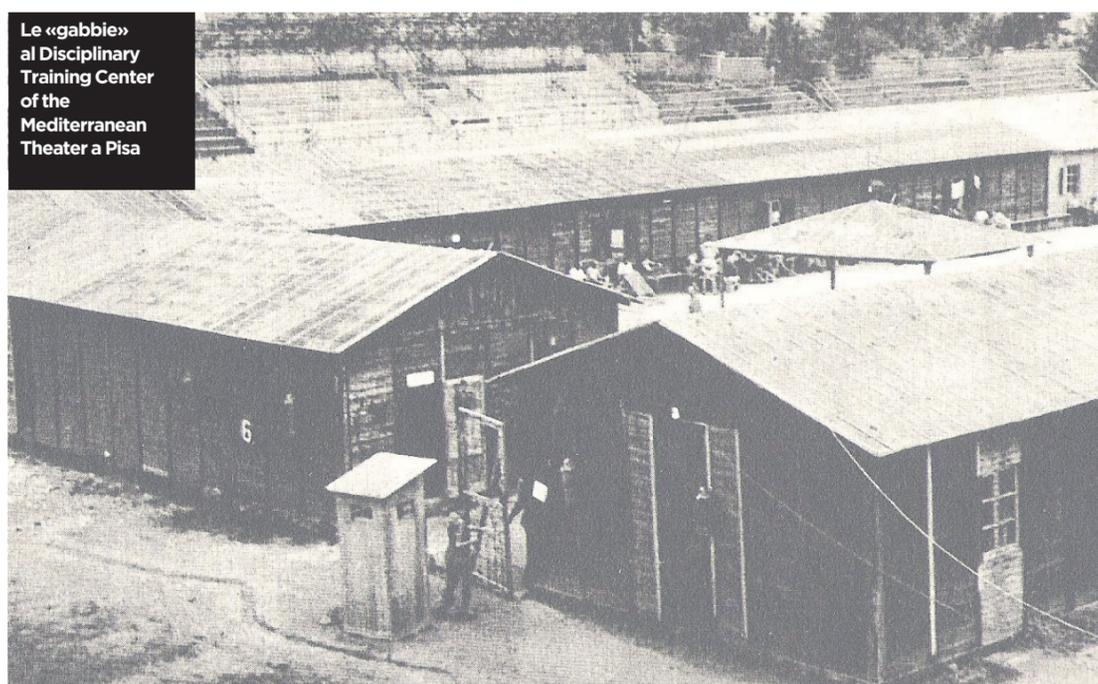
Italcementi
Italcementi Group

SYSTEM
GROUP

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Le «gabbie» al Disciplinary Training Center of the Mediterranean Theater a Pisa

Sulle orme di Ezra Pound

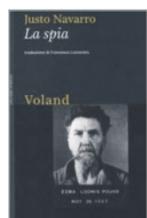
Justo Navarro il romanzo dello scrittore spagnolo ricostruisce una parte della biografia del poeta: gli anni della detenzione dopo la Seconda Guerra Mondiale

SERGIO GARUFI

NATURALMENTE UN MANOSCRITTO, VERREBBE DA DIRE AL TERMINE DEL BEL ROMANZO DELLO SPAGNOLO JUSTO NAVARRO, «LA SPIA», che ricostruisce con stile sapiente, alcune licenze e parecchie digressioni personali dello stesso autore, la travagliata biografia del grande poeta americano Ezra Pound negli anni della detenzione seguiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'espedito metanarrativo non sembra in questo caso svolgere una particolare funzione di *mise en abyme*, o testimoniare la natura intertestuale dell'opera, bensì più probabilmente allude all'evanescenza dello statuto aletico di ogni ricostruzione storica, trattandosi in definitiva di mere approssimazioni alla verità. Il calco principale si cela nell'incipit («Venne arrestato da due partigiani»), preso a prestito dalla storia di Pound composta da uno scrittore di gialli, tale Carlo Trenti, di cui Navarro è traduttore. Questo fantomatico giallista italiano, venuto a conoscenza del fatto che lo spagnolo si sarebbe recato a Pisa in estate, cioè negli stessi mesi in cui Pound fu recluso nel vicino campo di detenzione di Metato, decide d'inviargli il proprio testo assieme a un'edizione bilingue dei *Canti Pisani*, e questo basta a suscitare la curiosità di Navarro, che fino ad allora conosceva ben poco l'opera del *miglior fabbro*. Sulle sue orme l'autore avvia così un'indagine più letteraria che storica,

che parte quando Pound viene fermato a Rapallo. Di quel momento è l'icastico ritratto ripreso in copertina, che Navarro descrive con maestria: «Gli fecero la foto regolamentare, carceraria, in tuta da soldato. Ci misero una data: 26 maggio 1945. Quel giorno Pound guardò la macchina fotografica con occhi fieri, sintomo di una irritazione distruttiva ma sterile, labbra strette e una lunga, obliqua e profonda I di Ira e Indignazione sulla fronte». Sappiamo, anche dalla testimonianza di Hemingway, che il suo rancore verso i connazionali nasceva dall'aver sperimentato «l'incessante ostilità della sua patria», che gli negò sempre il riconoscimento che meritava. Navarro poi cerca con insistenza Metato, il paesino in provincia di Pisa di cui quasi nessuno ricorda l'ubicazione, forse per la vergogna di aver ospitato il Disciplinary Trainer Center, il campo di prigionia in cui Pound fu l'unico civile recluso. Lì, in una cella di sicurezza esposta alle intemperie che lui chiamava «la gabbia da gorilla», riempì i taccuini con i versi immortali dei *Canti Pisani*. Il racconto insinua alcuni dubbi sul suo vero rapporto col regime fascista, sottolineando come Pound non ricavò alcun beneficio da quell'adesione, e come gli stessi vertici del MinCulPop (il Ministero della Cultura Popolare Fascista) giudicassero i suoi appelli demenziali o inintelligibili, tanto da sottoporli a esami crittografici. Poi l'autore parla con chi lo conobbe, e a Ferrara incontra in un ospizio il carabiniere che lo pedinò su ordine delle autorità italiane, perché fu proprio il fervore grottesco della propaganda di Pound a insospettirlo. Le ipotesi messe in campo riguardano appunto i famigerati discorsi per Mussolini dalle frequenze di Radio Roma (la trasmissione *Europe Calling, Ezra Pound speaking*, che partì l'estate del 1940), che gli costarono la prigionia in Toscana e il successivo internamento nel manicomio giudiziario di St. Elizabeth a Washington. Secondo lo spagnolo, almeno nell'ultimo periodo quegli appelli farneticanti potrebbero essere delle comunicazioni criptate rivolte agli alleati; quindi un tradimento sì, ma non ai danni della sua patria.

Gli interrogativi su Pound restano tutti in piedi, e il più ostico è quello che cerca di conciliare la parabola umana e quella artistica, il delirio propagandistico e l'antisemitismo con la poetica modernissima, di stupefacente complessità e ricchezza, tanto da conquistare molti fra i migliori poeti delle generazioni successive (come T.S. Eliot a Pasolini). A quarant'anni dalla morte, e nel pieno della causa giudiziaria intentata dalla figlia Mary De Rachewiltz a Casa Pound per «abuso del nome», questo bel romanzo costituisce un invito ad approfondire l'enigma e il fascino di un gigante della poesia del Novecento.



LA SPIA
Justo Navarro
Traduzione di Francesca Lazzarato
pagine 171
euro 14,00
Voland

LIBRI



DIZIONARIO DI BUONE MANIERE E CATTIVI PENSIERI
Marlene Dietrich
Traduzione di Saverio Rondi
pagine 190
euro 14,50
Castelvecchi

La Marlene che non conoscete, quella dietro allo sguardo ombroso, le paillettes e le gambe lunghe da angelo azzurro. Una donna ironica, intelligente, che recitava il come tu mi vuoi al cinema e si riservava il meglio e il privato della sua vera se stessa a casa. Da riscoprire in questa sorta di breviario da lei compilato, dalle irrinunciabili sigarette al broncio.



BUENA LETRA
Autori Vari
Cura e trad. di Marcela Filippi Plaza
pagine 205
euro 16,00
Editoriale Giorni

Edizione bilingue per questa inedita antologia che offre una passeggiata tra paesaggi di letterature latinoamericane. Marcela Filippi Plaza ha messo insieme le tessere del mosaico e le ha tradotte per la prima volta in italiano. Poesie e piccole prose, ma anche foto con didascalie, frammenti di descrizione di panorami. Un libro di sconosciuti da leggere perché, come dice tra loro Daniel Carrillo, ci sente spinti «solo dalla curiosità di sapere chi è quel nessuno».



FNICI QUESO LIBRO
Keri Smith
traduzione di Goffredo Polizzi
pagine 208
euro 16,00
Corraini

Un libro è un libro, è un libro, è un libro - parafrasando Gertrude - ma per un'altra inventiva autrice, Keri Smith, può diventare anche di più: per esempio una serie di esercizi pratici per conoscere il mondo. Come? Partendo dai fogli sparsi che Smith dice di aver trovato in un parco e rimetterli insieme, tagliando, cucendo, scrivendo appunti, osservando con la lente... Ciò è molto, inaspettatamente altro. Una grattatina all'ingegno per risvegliarlo e una alla pancia per ridere.

Ennio Cavalli poesie sulla società e per l'amata

ROBERTO CARNERO

LA RACCOLTA *POESIE CON QUALCUNO DENTRO* (NINO ARAGNO EDITORE, PAGINE 220, EURO 12,00) È IL VOLUME DELLA MATURETÀ POETICA DI ENNIO CAVALLI. Romagnolo naturalizzato romano, giornalista della Rai, già apprezzato come poeta e come narratore, Cavalli firma ora un libro di versi che si muovono su più tonalità e su diversi registri, a rendere efficacemente tutta la complessità della vita interiore e della realtà esterna.

Tema liminare è l'assenza-presenza della donna amata, scomparsa prematuramente e all'improvviso: «Lo scricchiolio del letto / è un'ombra che si aggira per la stanza, / sono i tuoi passi falsi nell'incontro». Una mancanza che si percepisce nei piccoli gesti della quotidianità: «Un frammento di viaggio in aereo, / andata e ritorno. / All'arrivo dei bagagli sul nastro, / tu che cerchi la mia, di valigia, / io la tua. / Questo piccolo pensiero incrociato / mi manca». Ai temi personali si affiancano quelli legati a una riflessione sul rapporto tra natura e civiltà tecnologica: «Quando l'ultima suoneria della Natura / migrerà nei cellulari, / re della foresta sarà l'uomo». In altri casi è il viaggio a offrire immagini suggestive. C'è poi una riflessione sulla memoria che si sviluppa in curiose metafore: «La memoria bambina è carta assorbente / la memoria smagata asfalto drenante / la memoria storica un raduno d'auto d'epoca / la memoria corta ha i denti guasti».

L'altro versante del volume è quello etico-civile. Poesie (uscite sul nostro giornale dal 2004 al 2011) in un Paese dominato dal berlusconismo, inteso come esperienza politica ma anche come degenerazione del costume. «Mi sono chiesto -», spiega Cavalli, «se Pasolini fosse vivo, se fosse vivo Fellini, anche Boccaccio e Machiavelli, perfino il Metastasio cosa direbbero dell'ultimo interminabile capitolo, dell'Italia delle furbizie strazianti, delle leggi ad personam, delle mafie tutelari, della morte in mare dei migranti, dei comandanti che scivolano prima delle donne e dei bambini nelle scialuppe di salvataggio, dei giovani senza lavoro, delle «cricche» degli appalti, delle escort come grasso per ungerle le ruote, dell'inaudita sparatoria con il silenziatore che è il conflitto di interessi, del disco rotto di una politica qualunque, di tutto il resto che non sappiamo e non sapremo, perché non vogliono controllati?». La risposta è nelle sue poesie.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebookstore e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Cielo di zucche secondo Tayou

L'artista del Camerun tra glocalismo e ibridazione

PASCAL MARTHINE TAYOU, SECRET GARDEN
JIMMIE DURHAM, STREETS OF ROME (Fino al 19 febbraio)
LUDOVICA GIOSCIA, FORECASTING OUROBOROS (fino al 30 dicembre)
 Roma, Macro

RENATO BARILLI
 ROMA

HO GIÀ OSSERVATO PIÙ VOLTE CHE LA CROCE E DELIZIA DEL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA (MACRO) DI ROMA STA NELL'ENORME SALONE DI CUI È STATO FORNITO NELL'ATTUALE RISTRUTTURAZIONE: troppo grande per essere affidato di volta in volta a un unico artista, e quindi costretto a ospitare coesistenze non sempre opportune. Non pare essere una buona soluzione l'attuale, che per metà accoglie una rassegna storica sull'arte a Roma, 1960-2001, più adatta ad altre parti del Museo, senza con questo nulla togliere all'ottima direzione di Bartolomeo Pietromarchi, da cui si spera di vedere un padiglione Italia, alla prossima Biennale, capace di dimenticare gli orrori del precedente bazar voluto da Sgarbi. Ma l'altra metà del salone ha un ospite che vi sta a meraviglia, Pascal Marthine Tayou, artista del Camerun (1967), grande portabandiera del continente africano, che offre anche un eccellente esempio di glocalismo, di ibridazione tra valori locali e tendenze internazionali: una volontà ibridante e fusionista attestata anche dalla curiosa circostanza di volgere al femminile i suoi due nomi propri. Del resto, Tayou aveva già messo piede al Macro, infatti da mesi nel cortile interno pende un enorme albero rovesciato che al posto delle foglie reca i policromi avvolgimenti come di tante enormi caramelle, uno splendido prodotto di kitsch estremo. Nella precedente mostra nel salone, dedicata ai neon, la sua opera, collocata sulla linea mediana, costituiva un bel caso di conciliazione dei contrari, un graffitismo selvaggio vi veniva infilzato, preso allo spiedo, da un folgorante tubo al neon. Tayou ha una efficace capacità di agire in verticale, nell'attuale suo insediamento pendono dall'alto tante zucche gonfie e panciute, prodotto naturale della sua terra, ma capace di sfidare i pannelli di tessuto sintetico che anche il brasiliano Ernesto Neto, presente nel medesimo luogo, aveva fatto pendere a mezz'aria. E ci sono anche, don-

dolanti nel vuoto, tante gabbie, per uccelli esotici, o per lampade ardenti. Alle pareti, una parata di statuette modellate con resine sintetiche, miste a cristalli, appese come ingegnose mensole, nel segno della più vivace commistione tra motivi folclorici, residui di colonialismo, feticci per riti arcaici, un occhio al passato e alla tradizione, un altro all'eleganza e alla moda.

Quella di Tayou non è l'unica proposta valida del Macro. Andando a visitare uno dei siluri stretti e lunghi dell'edificio preesistente, vi si ammira una serie di stanze dedicate a Jimmie Durham (1940), che in fondo spartisce con il camerunese un'origine di diversa etnia dalla nostra, essendo un amerindo degli USA, del resto abituato a un

nomadismo costitutivo che lo ha portato a frequentare le vie del mondo, tra cui anche quelle di Roma, come suona il titolo di questa sua presenza. Nei suoi continui pellegrinaggi egli ha sfruttato le occasioni, quasi in senso alla Montale, ovvero ha fatto incetta di «objets trouvés», mescolando prodotti di bassa lega, al limite della spazzatura, con altri portatori di qualche grado di tecnologia. Basti descrivere un'opera tra tutte, fatta di un tronco d'albero poggiante su un cerchione d'auto, e reggente un tavolinetto con un bicchiere di cristallo, lo stesso bicchiere che in altri casi appare in frantumi, pronto a confluire nel trash. Durham ama le arboreescenti, ma purché in cima non appaiano corolle di fiori, bensì i corpi convessi di lenti, cioè di oggetti di raffinato «valore aggiunto», andata e ritorno, da simboli e aggeggi dei nostri giorni a passi indietro, verso il degrado e il riflusso in un alveo di natura recuperata. Si può anche dire che, nella visione di Durham, siamo sempre soggetti a rischio, come dimostra un enorme masso, quasi un meteorite, abbattutosi sopra uno dei soliti tavolinetti da frusto antiquariato. È lo choc, quasi l'agopuntura, per abituarci a non confidare troppo negli agi del progresso, rimanendo pronti a regredire ogni volta a uno stato primordiale. Magari, si potrebbe obiettare che soluzioni del genere, di conflitto tra l'uomo e il materiale plastico, ce le avevano già date movimenti storici come il Nouveau Réalisme e il New Dada, di cui Durham è un efficace epigono.

A completare la buona sinfonia d'insieme del Macro, nel segno della softness e della pienezza dei sensi, ci sono anche le carte da parato dell'italo-statunitense Ludovica Gioscia (1977), stese all'aria come in un rutilante vicolo napoletano.

I vincitori del Premio Terna



Premiati ieri i vincitori della quarta edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea «Dentro e fuori luogo. Senza rete. Il territorio per l'arte». Un invito a riflettere sul territorio che hanno raccolto in 2800. Numerose le sezioni, 12 i vincitori, tra i quali

Margherita Moscardini con «Untitled (casa bianca)» (nella foto), Simone Cametti con «Europe Moon», Marco Belfiore con «Clown White». Tutte le opere premiate saranno in mostra al Tempio di Adriano di Roma da domani al 10 gennaio.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



NATIVITÀ E NASCITE LAICHE

A cura di Francesca Pasini
Ameno (NO), Museo Torielli
 Fino al 27/01 - promossa da Asilo Bianco

Cosa significa oggi per gli artisti «mettere al mondo»? E qual è il rapporto tra la Natività e le nascite contemporanee nella storia dell'arte? L'esposizione evoca i temi dell'iconografia sacra attraverso opere di vari artisti di ieri, da Pietro da Cortona a Previati, posti a dialogare con i lavori di artisti di oggi: da Beecroft a Frapiccini, da Garutti a Migliora, da Neshat a Tillmans. Si delinea così un filo rosso che lega l'iconografia antica della nascita alle visioni contemporanee.



CONTEMPLAZIONI. MURASECCHI, PADRONI

A cura di Guglielmo Gliotti
Roma, Sala Santa Rita
 Fino al 5/01 - Exòrma Edizioni
 Ultimo appuntamento della prima edizione di «Autunno Contemporaneo», l'esposizione di Gianluca Murasecchi (classe 1965) e Luca Padroni (classe 1973) è pensata in stretta connessione con lo spazio della chiesa, progettata nel 1665 da Carlo Fontana. Al centro Padroni ha creato una camera delle meraviglie astrale e intorno Murasecchi ha ideato un percorso di sculture che evocano temi mistico-religiosi antichi e contemporanei.



PUER NATUS. L'INFANZIA DI GESÙ

A cura dell'Opera della Metropolitana
Siena, Duomo, Cripta e Libreria Piccolomini
 Fino al 27/01
 La mostra offre l'opportunità di ammirare un nucleo cospicuo delle sontuose pergamene miniate tra la fine del Duecento e l'inizio del Cinquecento per la cattedrale di Santa Maria Assunta. Nella Libreria Piccolomini i corali sono aperti ad una pagina diversa rispetto a quella dell'esposizione permanente, mentre in cripta vengono presentati alcuni preziosi corali della fine del XIII secolo provenienti dal Museo e dall'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena.

Per quale motivo Silvio ha paura di Luciana?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DUNQUE, IL FESTIVAL DI SANREMO NON SLITTA: RESTA FISSATO PER LE DATE PREVISTE: dal 12 al 16 febbraio. La Rai ha avuto una botta di orgoglio ed è giusto così. Un Paese che non è in grado di affrontare una gara canora contemporaneamente alle elezioni politiche, non è un Paese normale. Ma, siccome, in effetti, l'Italia non è un Paese del tutto normale (basta vedere la prevalenza di Berlusconi in tv), la decisione di mantenere le date del Festival non era affatto scontata. E già alcuni importanti giornali nazionali che amano anticipare le notizie, la davano per saltata. Ora Fazio è contento e siamo contenti tutti. Anche se (c'è sempre un se, oppure un ma) resta l'incredibile levarsi di scudi contro la possibile interferenza tra eventi così distanti come Sanremo e il voto, Berlusconi e Luciana Littizzetto.

Il tutto nasce dal fatto che il centrodestra teme la satira quasi più della magistratura e Berlusconi teme

ogni cosa che non sia lui stesso in tv. Anche solo la circostanza di un' audience massicciamente sottratta al suo ego, gli procura l'orticaria. Non è tanto la paura di quello che un comico intelligente può dire di lui: è proprio paura dell'intelligenza in sé. Paura che qualcuno rompa la disastrosa congiura del servilismo che lo circonda sulle sue tv o nei programmi condotti da personale amico. La destra (magari solo in Italia, ma siamo troppo provinciali per sapere come va nel resto del mondo), ha un gigantesco complesso di inferiorità in fatto di satira politica, perché sa di non potersi difendere dal ridicolo e tanto meno arruolare artisti della satira al proprio servizio. Anche Grillo, che pure era un comico straordinario, entrando in politica ha dovuto rinunciare a quello che sapeva fare meglio. Solo Berlusconi, nella sua bulimia, pretende di fare contemporaneamente il candidato premier e il buffone.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: più nubi al Nordest con qualche pioggia o fiocchi fino a bassa quota; meglio altrove.

CENTRO: piogge diffuse e neve a 600/1000 m; migliora dal pomeriggio a iniziare da Lazio e Toscana.

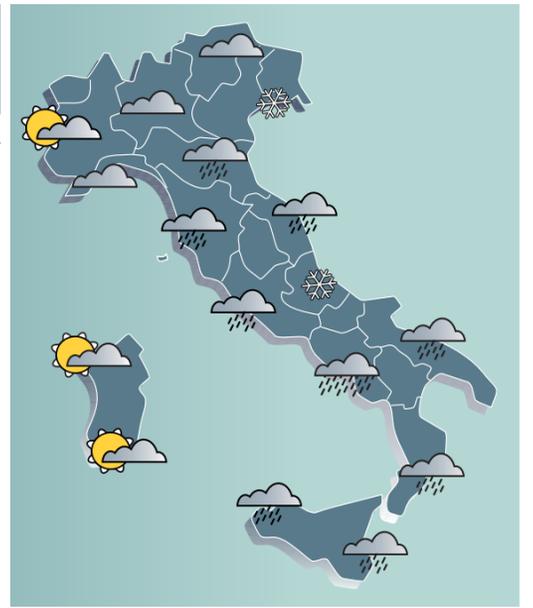
SUD: nubi e piogge diffuse più intense sulla Campania. Piogge più deboli sulla Sicilia.

Domani

NORD: nubi basse e nebbie diffuse, specie sulle aree di pianura; maggiori schiarite su Alpi e Romagna.

CENTRO: nubi e residui piovoschi sul medio Adriatico al mattino ma migliora; più sole a Ovest.

SUD: residui addensamenti e qualche pioggia sulla Puglia e sulla Calabria, più soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Speciale Superquark Documentario con P. Angela. I grandi misteri del creato, spiegati in modo semplice e diretto dagli esperti, con l'ausilio di documentari.</p>	<p>21.05: Viaggio al centro della terra 3D Film con B. Fraser. Alla ricerca di un collega scomparso, un professore si ritrova al centro della Terra col nipote e un'affascinante islandese.</p>	<p>21.05: Serendipity Film con J. Cusack. Il colpo di fulmine in una grande città può scoccare in un grande magazzino, all'ora dello shopping.</p>	<p>21.10: Entrapment Film con S. Connery. Un celebre ladro d'arte alla vigilia della pensione, conosce la giovane agente di una società di assicurazioni.</p>	<p>21.11: Natale a 4 zampe Film con M. Boldi. Due ragazzi hanno la brillante idea di aprire una struttura alberghiera che ospita anche animali domestici.</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Horatio affronta un vecchio nemico per via di uno scandalo. Calleigh mette a rischio la sua relazione con Eric.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie. Show con M. Crozza. Nella puntata di domani la profezia dei Maya attraverso la parodia di Giacobbo.</p>
<p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco A Quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Speciale Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.25 TV 7. Informazione</p> <p>00.25 L'appuntamento. Informazione</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p> <p>02.30 RaiSport Up. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. La signora del West. Serie TV</p> <p>08.45 TGR - Montagne. Informazione</p> <p>09.30 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>10.00 I Fatti Vostri. Show</p> <p>11.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>14.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>15.30 Numb3rs. Serie TV</p> <p>16.15 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.00 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>17.50 TG 2. Informazione</p> <p>18.30 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>19.35 Tg2. Informazione</p> <p>20.30 Viaggio al centro della terra 3D. Film Azione. (2008) Regia di Eric Brevig. Con Brendan Fraser, Josh Hutcherson, Anita Briem.</p> <p>23.15 Jumper - Senza confini. Film Azione. (2008) Regia di Doug Liman. Con Samuel L. Jackson, Rachel Bilson.</p> <p>00.20 Harper's Island. Serie TV</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Serendipity - Quando l'amore è magia. Film Commedia. (2001) Regia di Peter Chelsom. Con John Cusack, Catherine Zeta-Jones, Ving Rhames.</p> <p>22.45 Il sorriso del capo. Film Documentario. (2011) Regia di Marco Bechis.</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Educational: Art News. Rubrica</p> <p>01.40 ApriRai. Attualità</p>	<p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.25 I dieci comandamenti. Film Storico. (1956) Regia di Cecil B. De Mille. Con Charlton Heston.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Entrapment. Film Thriller. (1999) Regia di Jon Amiel. Con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones, Ving Rhames.</p> <p>23.40 Storie di confine. Documentario</p> <p>00.43 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.48 36, Quai des Orfèvres. Film Noir. (2004) Regia di Olivier Marchal. Con Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, André Dussollier, Valeria Golino.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 Happy Endings. Serie TV</p> <p>09.10 La figlia della sposa. Film Tv Commedia. (2008) Regia di Leslie Hope. Con Joanna Garcia.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.46 Una casa per Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Gail Harvey. Con Linda Hamilton.</p> <p>16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 Natale a 4 zampe. Film Commedia. (2012) Regia di Paolo Costella. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli, Biagio Izzo.</p> <p>23.30 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.55 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.25 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.17 Trust Me. Serie TV</p> <p>02.43 Trust Me. Serie TV</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>08.45 Rookie Blue. Serie TV</p> <p>09.40 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.10 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>15.50 No Ordinary Family. Serie TV</p> <p>17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>18.15 Life Bites - Pillole di vita. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.</p> <p>22.00 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>22.55 Person of Interest. Serie TV</p> <p>23.55 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>00.10 Human Target. Serie TV</p> <p>01.40 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica</p> <p>01.45 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 Nip/tuck. Serie TV</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.20 Italialand Remixata. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.55 Draquila - L'Italia che trema. Film Documentario. (2010) Regia di Sabina Guzzanti.</p> <p>00.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.55 Sotto canestro. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 One Day. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway, J. Sturgess.</p> <p>23.00 La talpa. Film Drammatico. (2011) Regia di T. Alfredson. Con G. Oldman, K. Burke.</p> <p>01.10 Mondo senza fine - 4a parte. Serie TV</p> <p>02.50 Benvenuti a Cedar Rapids. Film Commedia. (2011) Regia di M. Arteta. Con E. Helms, J.C. Reilly.</p>	<p>21.00 Snow Dogs - 8 cani sotto zero. Film Commedia. (2002) Regia di B. Levant. Con C. Gooding Jr., J. Coburn.</p> <p>22.45 Ultra Boys. Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid, J. Marsters.</p> <p>00.20 Milo su Marte. Film Animazione. (2011) Regia di S. Wells.</p>	<p>21.00 Natale in affitto. Film Commedia. (2004) Regia di M. Mitchell. Con B. Affleck, J. Gandolfini.</p> <p>22.40 Casanova. Film Sentimentale. (2005) Regia di L. Hallström. Con H. Ledger, S. Miller.</p> <p>00.25 Un indimenticabile Natale in 3D-Speciale. Rubrica</p> <p>00.40 Il padre e lo straniero. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con A. Gassman, A. Waked.</p>	<p>18.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.40 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 La scienza dei vulcani. Documentario</p> <p>22.00 Curiosity: Vulcani, un pericolo imminente. Documentario</p> <p>23.00 Inventing the World. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Deejay Hits. Musica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.30 Diretta Zozzoni Day. Show</p> <p>00.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show</p> <p>19.30 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>20.20 Buffy: L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>21.10 Adam. Film Dramma. (2009) Regia di Max Mayer. Con Hugh Dancy.</p> <p>22.50 Club Privè: ti presento i Dogo. Musica</p>

Il pappagallo che imitava Camilleri

Dalla storia di Pimpigallo nascerà uno spettacolo teatrale con la regia di Mortelliti

SALVO FALLICA

LA STORIA DEL PAPPAGALLO CHE IMITAVA ANDREA CAMILLERI DIVENTERÀ OPERA TEATRALE. Il confine fra la realtà e la fantasia quando si parla dello scrittore di Porto Empedocle è sempre sottile, ma questa «storia vera è», spiega a *L'Unità* il regista Rocco Mortelliti. «La storia

dell'imitazione da parte del pappagallo è talmente vera, che più volte in assenza di Andrea siamo stati colti di sorpresa», racconta Mortelliti. Qui occorre aggiungere una nota non irrilevante, il regista de *La scomparsa di Patò* (la prima volta di un romanzo camilleriano trasposto sul grande schermo), per molti anni è stato sposato con Andreina, fi-

glia dello scrittore. Camilleri ogni mattina passava a trovarli da casa, prima di andare a lavorare, e si metteva a dialogare con il pappagallo. Mortelliti chiosa: «Era davvero divertente assistere ad una scena che si ripeteva con regolarità e precisione. Andrea rivolto al pappagallo diceva: «Ciao bello Pimpigallo, come stai? Mannaggia, mannaggia». La cosa curiosa è che il Pimpigallo lo stava ad ascoltare con decisa attenzione». Ma come si erano conosciuti il Pimpigallo e lo scrittore? «Incontro fortuito fu, verso la fine degli anni Settanta, nella terrazza di casa Camilleri, e lo scrittore lo accolse subito». Mortelliti sorride, fa una pausa, poi spiega: «Guardi che non è una fiaba, quel pappagallo esisteva e imitava la voce di Camilleri con quel tipico influsso siculo,

la profondità cavernosa, persino le sfumature del tono. Neanche Rosario Fiorello ha raggiunto tale perfezione». Quando e come vi siete accorti della imitazione perfetta? «Eravamo in Toscana, dove Andrea si trasferisce per un periodo, durante l'estate. In quei giorni, però, Andrea si trovava in Sicilia per motivi di lavoro. Sorpresi, sentendo la sua voce, iniziammo a cercarlo nella casa in campagna. Niente da fare, eppure eravamo certi, avevamo sentito la sua voce. Il giallo lo svelammo da lì a poco, perché vedemmo ed ascoltammo il piccolo pappagallo dire e ridire: «Ciao bello Pimpigallo, come stai? Mannaggia, mannaggia». Da quel momento il Pimpigallo non ha smesso di fare le sue imitazioni, anzi quotidianamente dialogava con Andrea. Così è

stato fino alla sua dipartita, per motivi di vecchiaia». In buona sostanza, il piccolo pappagallo è diventato uno di casa? «Proprio così, l'ho omaggiato tempo fa con una citazione in una sceneggiatura tv. Ma merita di più...» E dunque? «La storia diventerà una opera teatrale, con protagonista Nino Frascica, nel ruolo di Camilleri. Ho già scritto il testo e penso che il debutto sarà in terra sicula, a Noto. Le musiche per orchestra saranno di Paola Ghigo. Non mi faccia dire di più, ho già svelato quasi tutto». Chi interpreterà la voce del Pimpigallo? «Guardi, ho pensato di proporlo a Rosario Fiorello. Ma non l'ho ancora sondato. Non ci ho parlato proprio. Mi creda neanche con un cinguettio via twitter. Lo saprà attraverso questo articolo su *L'Unità*...»

Un picaro dei nostri giorni

Il romanzo avventuroso di un giovane meridionale

Gaetano Cappelli scrive la storia ricca di colpi di scena di Giulio e del suo incredibile destino pieno di svolte dal pianoforte alla scrittura, sfiorando persino il Nobel

FELICE PIEMONTESE

GLI IMBONITORI FANNO DANNI, E NON SOLO IN POLITICA. PUÒ ACCADERE COSÌ CHE ANNUNCI TROPPO ROBOANTI (IL SOLITO D'ORRICO CHE, BEATO LUI, SCOPRE UN CAPOLAVORO A SETTIMANA) FINISANO COL PENALIZZARE L'INCOLPEVOLE AUTORE DI UN BUON LIBRO TENENDO LONTANI I LETTORI MENO DISPOSTI A RISCHIARE. È il caso di Gaetano Cappelli e del suo *Romanzo irresistibile della mia vita vera raccontata fin quasi negli ultimi e più straordinari sviluppi* pubblicato da Marsilio (pagine 240, euro 16,00).

Titolo wertmulleriano, ma tutt'altro che pretestuoso. Il protagonista Giulio Guasso, infatti, picaro moderno che passa con disinvoltura da una topaia a un castello tedesco, da una baracca sul Tevere alle *suites* degli alberghi più lussuosi, racconta la sua vita, cominciata in un piccolo centro della Basilicata e proseguita tra Ravello, Roma e il già citato castello in Germania.

Sarebbe stato, il suo, un destino simile a quello di milioni di altri giovani meridionali nati negli anni Cinquanta del secolo scorso: l'emigrazione oppure una laurea e un posto d'insegnante o un arruolamento nella Guardia di Finanza o nei carabinieri, come l'ammiratissimo

zio Sgiasci. Ma il grande Arturo Benedetti Michelangeli aveva disposto altrimenti stabilendo, in un sogno fatto dalla madre, che Giulio dovesse diventare un grande pianista come lui.

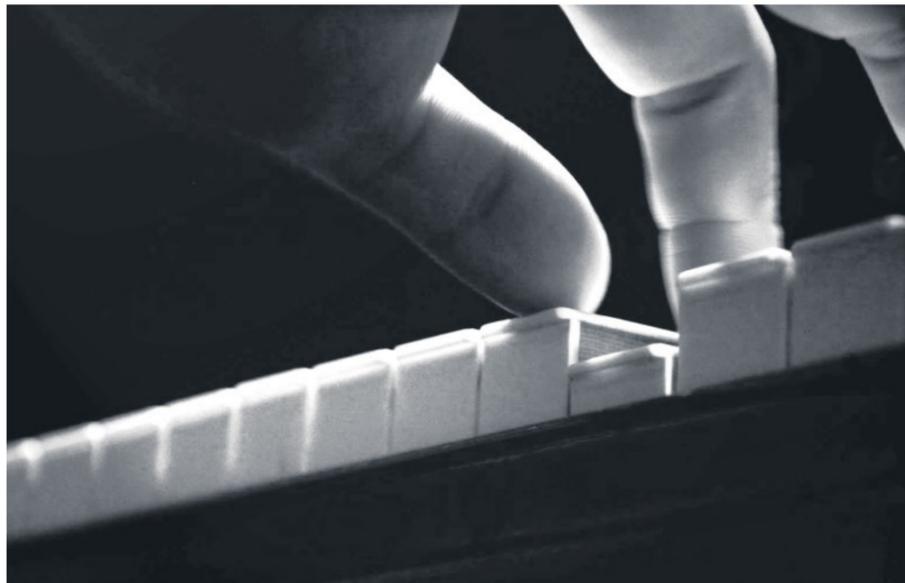
Ingaggiato da un grande albergo di Ravello per suonare al piano bar, Giulio vi fa la conoscenza di due tedeschi fanatici wagneriani, e soprattutto di quella che sarà, senza saperlo e

senza minimamente corrispondergli, la donna della sua vita. Seguiranno il trasferimento a Roma (negli anni della contestazione studentesca) e l'abbandono definitivo del piano, a vantaggio di un'attività letteraria che porterà il Nostro a essere addirittura candidato al Nobel (il come lo facciamo scoprire al lettore), tra alti e bassi fantasmagorici, in un susseguirsi di avventure che più romanzesche non si può, in una rivendicata linea di continuità col Grande Romanzo ottocentesco.

Iperbolico e barocco in certi momenti, dimesso e malinconico in altri, il romanzo di Cappelli è fin troppo gremito di personaggi e di storie che si diramano l'una dall'altra e rischiano di far perdere il filo al lettore. Lo si legge però con interesse e divertimento, coinvolti dall'indubbia capacità affabulatoria dell'autore, che trova qui una felice chiave stilistica insaporita dall'uso non invadente del dialetto lucano.

Alternando il registro comico-grottesco con quello satirico, Cappelli prende di mira in particolare l'ambiente *underground* romano degli anni Settanta, il mondo letterario in genere, le scuole di scrittura, con effetti a volte irresistibili e paradossali. Con non poche pagine da antologia (le visite di zio Sgiasci al paese e quelle dedicate al «lemenosta», ovvero lettore meridionale nostalgico, flagello che chiunque abbia mai presentato un libro in pubblico ben conosce).

Il romanzo di Cappelli è disponibile nell'ebookstore de *L'Unità*



...
Stile iperbolico e barocco che alterna il registro comico a quello grottesco con effetti irresistibili

Le Cirque du Soleil in 3D con Cameron

UN KOLOSSAL ANNUNCIATO IL FILM CHE JAMES CAMERON (IN VESTE DI PRODUTTORE) E ANDREW ADAMSON (REGISTA) si apprestano a far girare in tutto il mondo: ovvero il Cirque du Soleil tridimensionale. *Mondi Lontani* (www.cirquedusoleil3d.it) arriva in Italia con Nexo Digital dal 7 febbraio mettendo su schermo la magia e le incredibili esibizioni dei saltimbanchi del Cirque du Soleil, la compagnia circense più famosa del mondo con i suoi 3800 artisti di provenienza internazionale, 8 spettacoli itineranti e 9 fissi. Sarà un film che grazie alla tecnologia 3D offrirà a chi guarda la possibilità di librarsi in aria, nuotare e danzare insieme ai protagonisti attraverso alcune performance di sette diversi spettacoli del Cirque, attualmente in scena a Las Vegas.

Revocato il divieto al film di Leconte

REVOCATO IL DIVIETO AI MINORI DI 18 ANNI PER IL FILM D'ANIMAZIONE DI PATRICE LECONTE, *LA BOTTEGA DEI SUICIDI*. Il film - esordio di Leconte all'animazione - aveva suscitato le morbide attenzioni della commissione censura per via della storia che racconta - in modo raffinatamente feroce - del commercio di due venditori di veleni e corde, in una città grigia, un po' Hong Kong e un po' periferia estrema di Parigi, dove le persone non vedono l'ora di morire. La pellicola è già uscita in molti paesi senza che nessuno abbia sentito la necessità di vietarla. Fortunatamente la decisione della censura è rientrata in seguito al ricorso in appello e il film sarà regolarmente distribuito nelle migliori sale italiane a partire dal 28 dicembre e, in anteprima nazionale, da oggi al cinema Fiamma di Roma.

Le carte di Toscanini acquisite dal Mibac

I DOCUMENTI E I CIMELI DEL MAESTRO FANNO PARTE DEL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO: la Fondazione Toscanini e il Teatro Regio sono lieti che il Ministero dei Beni Culturali abbia accolto l'appello affinché tali beni rimanessero di proprietà pubblica. L'asta ha realizzato 220mila euro. Gran parte dei preziosi documenti del maestro sono stati acquisiti dal Mibac. La parte più «preziosa» è stata la corrispondenza di Arturo Toscanini da e con la moglie, membri della famiglia, musicisti e personaggi di rilievo (Hitler, D'Annunzio). aggiudicata a 140mila euro alla Sovrintendenza archivistica della Lombardia per conto del Mibac. Tra le curiosità, il frac Caraceni, battuto a 18.750 euro, il pince-nez battuto a 1.750 euro, la bacchetta donata al direttore da un'ammiratrice a 8.125 euro.

Da Odei al Lingotto piccoli alla riscossa



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

È PER OGGI POMERIGGIO A L'IVRE, LA FIERA DEI VINI E DEI LIBRI INDIPENDENTI, IN VIA DEI VOLSCI 159, A ROMA, PRESSO L'ESC (DALLE ORE 18) L'APPUNTAMENTO PER IL DIBATTITO «LA PRATICA DELL'INDIPENDENZA», CON EDITORI, FREE-LANCE, PRECARI DELLA RICERCA. Siamo alla terza tappa di un cammino cominciato a maggio scorso al Salone del Libro di Torino, con il manifesto di un drappello di editori piccoli e medi che chiedevano alla loro distribuzione, la Pde, di penalizzarli meno; proseguito poi col pamphlet - distribuito a inizio dicembre a «Più libri più liberi» - che ha salutato la nascita di Odei, l'Osservatorio degli Editori Indipendenti. La Pde, tradizionale distributrice dei marchi piccoli, dal 2008 è diventata di Feltrinelli. Ovvero di un marchio che ormai controlla in verticale tutto il settore: produce con la casa editrice, distribuisce, appunto, e vende nella sua catena. E, se la Pde è al secondo posto nel campo della distribuzione, se la catena di bookshop è in posizione dominante e - sembra - in inarrestabile espansione, la holding non ha disdegnato passi anche in orizzontale: Apogeo, Kowalski, Eskimos, Edizioni Gribaudo, Vita e Urta sono marchi che fanno capo a essa. Pde a parte, il manifesto di Odei, che propugna un ecosistema del libro meno squilibrato e più salubre per tutti, è interessante, concreto e ispirato. Sarà vera la massima «aiutati che il Ciel ti aiuta»? Ora sembra che la piccola editoria indipendente stia a cuore a tutti: il Salone di Torino ha annunciato che nel 2013 sarà valorizzata da una «Agorà» apposta al Lingotto. Mentre Paolo Crepet, neo presidente della Giuria dei letterati del premio Campiello (!), cerca di smorzare le polemiche per la sua nomina annunciando che la prima direttiva che emanerà sarà: «Più attenzione per i piccoli editori». *Captatio benevolentiae* o intenzione seria? Vedremo... spalieri@tin.it

Ancora Barça e Conte ride

Champions, nell'urna il Milan pesca i catalani. Juve-Celtic

**«I più forti al mondo» Allegri sconsolato, ma non sconfitto
«Ci proveremo lo stesso»
Bianconeri più che soddisfatti
«ma guai a sentirsi qualificati»**

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

IL MEGLIO E IL PEGGIO POSSIBILE, FORTUNA ESTREMA ED ESTREMA MALASORTE PER LE ITALIANE DI CHAMPIONS. L'urna di Nyon regala il non troppo rognoso Celtic alla Juve e l'Everest Barcellona al Milan come avversarie degli ottavi di finale del massimo torneo europeo per squadre di club. Un risultato, in un certo senso, figlio del cammino stagionale delle due squadre - meglio la Juve, prima nel suo girone, rossoneri invece secondi dietro il Malaga - anche se la sorte, ovvia padrona dell'urna, ha squadernato già dagli ottavi almeno due match di valore assoluto: Milan-Barcellona e Real-Manchester United sono in pratica due semifinali anticipate, e invece si giocheranno già nella prima tornata a eliminazione diretta, a febbraio, davvero troppo presto.

Sarà particolare lo spirito con cui il Barça si avvicinerà al doppio confronto con i rossoneri (andata in Italia il 20 febbraio, ritorno il 12 marzo). Il tecnico catalano Tito Vilanova deve riprendere la sua battaglia contro il tumore alla ghiandola parotidea, operato nel novembre di un anno fa ma non ancora estirpato. L'ex vice di Guardiola sarà verosimilmente avvicinato in panchina dal suo vice Jordi Rura, già in panchina domani a Valladolid. Di fronte al Milan ci sarà comunque il solito, ingiocabile Barcellona, «la squadra più forte del mondo», come ricordava con un pizzico di disappunto a sorteggio avvenuto Allegri, che contro Messi e compagni ha già giocato e perso nei quarti della passata Champions League, in un doppio confronto meno squilibrato di quanto allora si potesse prevedere, 0-0 a San Siro, 3-1 al Camp Nou. Milan e Barça si affrontarono anche per due volte nella fase a gironi, 2-2 in Spagna, vittoria per 3-2 dei catalani al Meazza. Servirà un'impresa assoluta, quasi leggendaria per fermare l'invincibile armata della Catalunya, per bloccare Messi, Villa, Sanchez, Fabregas, Xavi, Iniesta... «Proveremo lo stesso a passare il turno, sperando di essere più fortunati dello scorso

anno», ancora Allegri. Il Milan se la giocherà con animo più sereno di quanto non faranno i campioni di tutto in maglia blaugrana, costretti, in un certo senso forzati a vincere dalla storia, da un ambiente mai sazio, da una pressione mediatica fortissima.

La stessa pressione la avrà invece la Juventus, che contro il Celtic (12 febbraio e 6 marzo le date, l'andata in Scozia) ha l'occasione d'oro di rimettere piede dopo dieci anni in un quarto di finale di Champions League. I biancoverdi di Glasgow sono una squadra tosta ma tecnicamente modesta, giocano un calcio scolastico, fisico, hanno dalla loro un ambiente infuocato ma pochissima varietà di gioco. La stella della squadra è il greco Samaras, occhio a Brown, al difensore O'Dea, al capitano Commons, buono il portiere Foster. A Glasgow è comunque durissima per tutti: anche il Barcellona, un mese fa, vi ha perso nella fase a gironi, turno nel quale i biancoverdi col trifoglio sul petto hanno superato Benfica e Spartak Mosca. «Là è dura per tutti - il commento di Antonio Conte - loro sono comunque una buona squadra, con qualche buona individualità, guai a sottovalutarli». Nella Juve difficilmente ci sarà Chiellini, costretto a un lungo stop, almeno un paio di mesi, per una lesione al polpaccio. «Perdo un leader» dice Conte, che ora aspetta dal mercato delle novità, anche perché la Juve, che ha da poco rescisso con Lucio, accasatosi al San Paolo, ha il solo Marrone adattabile al ruolo del Chiello. In più Marotta e Paratici sono alla ricerca di un attaccante di livello internazionale: il sogno Drogba è difficile ma percorribile, poi c'è Llorente, e dalla Spagna arrivano spifferi addirittura su David Villa.

Il sorteggio non ha risparmiato altre sorprese. Affascina lo scontro tra Real Madrid e Manchester United, con Mourinho che torna quattro anni dopo all'Old Trafford: allora la sua Inter fu asfaltata da uno United ingiocabile. L'equilibrio sarà assoluto, anche se il Real pare avere una piccola marcia in più. Meno affascinanti, ma comunque di altissimo livello Arsenal-Bayern Monaco e Valencia-Psg, sfide equilibratissime. Attenzione a Shakhtar-Borussia Dortmund, sarà spettacolo vero. Festa per i turchi di Germania con Galatasaray-Schalke 04, completa il quadro il derby della penisola iberica tra Porto e Malaga. Curiosità: il tabellone uscito dai sorteggi ieri presenta gli stessi accoppiamenti che si erano registrati dopo la prova generale di mercoledì e immortalati da una tv inglese. Nessuna parla di brogli, ma certo è una coincidenza curiosa.



È stato Patrick Kluivert, ex attaccante di Ajax e Barcellona, a estrarre i nomi dei club FOTO DI LAURENT GILLIERON/L'ESPRESSO

Europa League Sorteggio amico per Lazio, Inter e Napoli

I rumeni del Cluj contro i nerazzurri, i cechi del Plzen per Cavani. Klose in Germania per sfidare il Mönchengladbach

MARZIO CENCIONI
ROMA

I RUMENI DEL CLUJ, I TEDESCHI DEL BORUSSIA MÖNCHENGLADBACH E I CECHI DEL VIKTORIA PLZEN. L'urna di Nyon, da cui sono usciti i nomi degli avversari di Inter, Lazio e Napoli nei sedicesimi di finale di Europa League, è più dolce che amara. Soprattutto se si considera che nerazzurri e partenopei hanno evitato club come Chelsea, Lione, Liverpool e Benfica mentre i biancazzurri hanno scansato Atletico Madrid, Zenit San Pietroburgo, Ajax e Bayer Leverkusen.

Il 14 febbraio si gioca l'andata dei sedicesimi: Napoli-Plzen alle ore 19, Inter-Cluj e Borussia-Lazio alle 21,05; il 21 febbraio le gare di ritorno con Cluj-Inter e Lazio-Borussia alle 19, Plzen-Napoli alle 21,05. Già definito anche il quadro degli ottavi. Se passa il turno il Napoli si troverà di fronte la vincente di Bate Borisov-Fenerbahce mentre la Lazio - una volta superato l'ostacolo Mönchengladbach - affronterà Stoccarda o Genk. Decisamente più

complicato il cammino dell'Inter che, in caso di passaggio del turno, agli ottavi sfiderà la vincente del confronto tra Tottenham e Lione. Altri sedicesimi molto interessanti sono Zenit-Liverpool e Ajax-Steaua.

FIGO: SPERIAMO IN SNEIJDER

«Sorteggio fortunato? Non si sa mai, finché non giochi le partite e le vinci non puoi dire che il sorteggio è benevolo». Luis Figo, ambasciatore nel mondo per l'Inter, prova a non esaltarsi troppo per l'urna che ha abbinato i nerazzurri ai rumeni del Cluj. «È una squadra che viene dalla Champions, ha fatto un buon girone e sono campioni di Romania - ricorda il portoghese - Con Sneijder sarebbe più facile? Quando ci sono in campo i giocatori più forti è più facile centrare gli obiettivi ma dipende dalle scelte dell'allenatore. È una situazione difficile per società e giocatore, speriamo si risolva presto e che a febbraio Sneijder possa aiutarci ad andare avanti in Europa».

MAZZARRI: IL VIKTORIA VALE

«In Europa non esistono partite facili, se una squadra arriva ai sedicesimi di finale già significa che è una squadra di valore». Walter Mazzarri commenta così l'abbinamento con i cechi del Viktoria Plzen. «Il fatto poi che nel suo girone abbia battuto l'Atletico Madrid, dà la giusta misura del nostro avversario. Li affronteremo, dunque, con il massimo rispetto». Dello stesso avviso il presidente Aurelio De Laurentiis. «È un sorteggio impegnativo - ha dichiarato il primo dirigente azzurro - perché nel girone il Viktoria ha preceduto in classifica l'Atletico Madrid, ma al tempo stesso una sfida interessante».

PETKOVIC: BORUSSIA PIÙ FRESCO

«Lo scorso anno potevano entrare in Champions League e ultimamente stanno facendo bene. È un avversario non facile, ma non impossibile». Così Vladimir Petkovic giudica il Borussia Mönchengladbach, prossimo avversario della sua Lazio. «L'allenatore del Borussia, Lucien Favre, è svizzero, lo conosco, fa giocare bene la sua squadra, i suoi uomini sono molto disciplinati - sottolinea il tecnico biancoceleste - . Noi anche però abbiamo un buon livello e potremo dire la nostra. In Germania le squadre sono ambiziose. Sicuramente arriveranno più freschi, perché hanno due settimane in più di pausa invernale, ma questo nelle partite secche non dovrebbe significare molto. Incideranno i dettagli».

RESULTS OF THE DRAW			
GALATASARAY A.S. (TUR)	vs	FC SCHALKE 04 (GER)	
CELTIC FC (SCO)	vs	JUVENTUS (ITA)	
ARSENAL FC (ENG)	vs	FC BAYERN MÜNCHEN (GER)	
FC SHAKHTAR DONETSK (UKR)	vs	BORUSSIA DORTMUND (GER)	
AC MILAN (ITA)	vs	FC BARCELONA (ESP)	
REAL MADRID CF (ESP)	vs	MANCHESTER UNITED FC (ENG)	
VALENCIA CF (ESP)	vs	PARIS SAINT-GERMAIN (FRA)	
FC PORTO (POR)	vs	MÁLAGA CF (ESP)	

Il tabellone degli ottavi di Champions League dopo il sorteggio di ieri a Nyon FOTO DI LAURENT GILLIERON/L'ESPRESSO

LOTTO									
GIOVEDÌ 20 DICEMBRE									
Nazionale	83	76	55	39	36				
Bari	43	68	36	8	89				
Cagliari	42	65	57	67	58				
Firenze	15	5	60	49	12				
Genova	26	35	28	6	50				
Milano	3	32	73	25	37				
Napoli	61	49	12	7	75				
Palermo	58	70	90	46	36				
Roma	11	79	27	71	45				
Torino	83	52	35	75	60				
Venezia	62	54	59	23	86				
I numeri del Superenalotto									
6	19	26	27	52	65	Jolly	32	SuperStar	48
Montepremi							1.962.580,00	5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot							€ 30.538.805,49	4+ stella	€ 24.008,00
Nessun 5+1							€ -	3+ stella	€ 1.294,00
Vincano con punti 5							€ 22.645,16	2+ stella	€ 100,00
Vincano con punti 4							€ 240,08	1+ stella	€ 10,00
Vincano con punti 3							€ 12,94	0+ stella	€ 5,00
10eLotto									
3	5	11	15	26	32	35	42	43	49
52	54	58	61	62	65	68	70	79	83

Auguri di buone feste

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

CHRISTMAS
LIFESTYLE...



...per chi si vuole bene

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14

Sodio in mg/l: 1,2

Durezza in °F: 0,44



www.lauretana.com

servizio clienti

Numero Verde

800-233230